

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

386.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-77

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Gerardini Franco (DS-U)	23
Relazione della VIII Commissione sulle politiche per la difesa del suolo (Doc. XVI, n. 1) (Discussione)	1	Lorenzetti Maria Rita (DS-U), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	2
<i>(Contingentamento tempi esame — Doc. XVI, n. 1)</i>	1	Pittino Domenico (LNIP)	20
Presidente	1	Russo Paolo (FI)	6
<i>(Discussione — Doc. XVI, n. 1)</i>	2	Sospiri Nino (AN)	15
Presidente	2	Turrone Sauro (misto-verdi-U)	18
Bandoli Fulvia (DS-U)	9	<i>(La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 16)</i>	27
De Cesaris Walter (RC-PRO)	12	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	27
		Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	28

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione relazione della VIII Commissione	28	Sospiri Nino (AN)	51
<i>(Ripresa discussione - Doc. XVI, n. 1)</i>	28	Turrone Sauro (misto-verdi-U)	50
Presidente	28, 42	<i>(Votazioni - Doc. XVI, n. 1)</i>	54
Casinelli Cesidio (PD-U)	28	Presidente	54
Costa Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	34, 41	Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	55
Lorenzetti Maria Rita (DS-U), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	41	<i>(Discussione - Doc. IV-ter, n. 30/A)</i>	55
Saraca Gianfranco (RI)	32	Presidente	55
Proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione politica (A.C. 4676) e abbinate (A.C. 784-2451-4470-4844-4987) (Seguito della discussione)	42	Berselli Filippo (AN), <i>Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	55
<i>(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4676)</i>	43	<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 30/A)</i> .	56
Presidente	43	Presidente	56
Giovanardi Carlo (misto-CCD), <i>Relatore di minoranza</i>	43	Bielli Valter (DS-U)	56
Preavviso di votazioni elettroniche	45	<i>(Votazione - Doc. IV-ter, n. 30/A)</i>	57
Ripresa discussione - A.C. 4676	45	Presidente	57
<i>(Ripresa repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4676)</i>	45	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 181 del 1998: Proroga termini dichiarazione dei redditi (A.C. 4986) (Seguito della discussione e approvazione) ..	57
Presidente	45, 48	<i>(Esame articoli - A.C. 4986)</i>	57
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	47	Presidente	57
Frattoni Franco (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	46	Brunale Giovanni (DS-U), <i>Relatore</i> ..	57, 58, 62
Pisanu Beppe (FI)	48	Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	58
<i>(La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18)</i>	48	Conte Gianfranco (FI)	59
Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 4939, 3926, 3298 e 3930	48	Delfino Teresio (UDR)	61, 62
Ripresa discussione relazione della VIII Commissione	49	Lembo Alberto (LNIP)	58, 59
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. XVI, n. 1)</i> ...	49	Molgora Daniele (LNIP)	59, 60
Presidente	49	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4986)</i>	62
Casinelli Cesidio (PD-U)	54	Presidente	62
Galdelli Primo (RC-PRO)	51	Conte Gianfranco (FI)	64
Gerardini Franco (DS-U)	49	Delfino Teresio (UDR)	64
Marinacci Nicandro (UDR)	53	Molgora Daniele (LNIP)	62
Pittino Domenico (LNIP)	54	Pepe Antonio (AN)	65
Russo Paolo (FI)	53	Repetto Alessandro (PD-U)	63
Saraca Gianfranco (RI)	53	Vannoni Mauro (DS-U)	66
		<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4986)</i> .	66
		Presidente	66
		Saraceni Luigi (DS-U)	67
		Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	67

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	67	Volontè Luca (UDR)	69
Presidente	67	Ordine del giorno della seduta di domani .	71
Aloi Fortunato (AN)	69	Dichiarazione di voto finale del deputato Mauro Vannoni (A.C. 4986)	72
Bova Domenico (DS-U)	70	Strumenti di sindacato ispettivo sollecitati dal deputato Alberto Simeone	72
Galletti Paolo (misto-verdi-U)	70	Organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti inseriti in calendario a seguito della modifica	74
Matacena Amedeo (FI)	68	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XX</i>	
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	68		
Savarese Enzo (AN)	68		
Simeone Alberto (AN)	70		
Tassone Mario (UDR)	67		
Terzi Silvestro (LNIP)	70		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 2 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventinove.

Discussione della relazione della VIII Commissione sulle politiche per la difesa del suolo (doc. XVI, n. 1).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Dichiara aperta la discussione.

MARIA RITA LORENZETTI, *presidente della VIII Commissione*, sottolinea l'esigenza di una nuova strategia per la difesa del suolo privilegiando l'intervento preventivo ed ordinario, con particolare riferimento alla manutenzione; occorre a tal fine destinare adeguate risorse finanziarie e dare piena attuazione alla legge n. 183 del 1989, da rendere più efficace con l'approvazione di alcune modifiche.

PAOLO RUSSO rileva che ha finora prevalso un atteggiamento di complessiva inerzia e vi sono state sovrapposizioni di competenze tra vari dicasteri a fronte di una situazione di dissesto idrogeologico

che avrebbe invece richiesto un'adeguata programmazione e cospicui investimenti infrastrutturali; da questo punto di vista, la relazione non appare sufficientemente incisiva.

FULVIA BANDOLI ritiene opportuno il dibattito odierno e considera strategico un intervento per la difesa del suolo volto a prevenire disastri idrogeologici ed a « mettere in sicurezza » il territorio; a tal fine auspica un più congruo stanziamento di risorse per la realizzazione di progetti ambientali.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Fabris, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

WALTER DE CESARIS ritiene necessario rimuovere le reali cause del dissesto idrogeologico, anche attraverso il recupero delle aree abbandonate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

WALTER DE CESARIS sottolinea altresì l'esigenza di stabilire una connessione tra l'intervento per la difesa dell'ambiente e le politiche per il lavoro e l'occupazione.

NINO SOSPIRI sottolinea che all'origine del dissesto idrogeologico vi sono responsabilità per mancati controlli, per assenza di indirizzi e per errate politiche nei confronti delle aree interne e montane; auspica inoltre l'istituzione di uno specifico Ministero del territorio.

SAURO TURRONI, rivendicata ai parlamentari verdi una costante azione di stimolo finalizzata a conferire tempestività

ed efficacia agli interventi per la tutela del territorio e dell'ambiente, dichiara che i deputati verdi esprimono un giudizio positivo sulla relazione, pur con alcune riserve.

DOMENICO PITTINO rileva che nella relazione non è contenuto il giusto riferimento al fine di predisporre un'efficiente rete di controlli sugli interventi finalizzati alla tutela del territorio e dell'ambiente: si tratta di una carenza alla quale va posto rimedio.

FRANCO GERARDINI, giudicata la relazione una prima, importante risposta ad esigenze prospettate ormai da anni, auspica un impegno del Governo per favorire una svolta culturale nella politica di salvaguardia del suolo e dell'ambiente, in particolare privilegiando interventi di carattere preventivo.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-17 luglio 1998, predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 27*).

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentatre.

Si riprende la discussione della relazione dell'VIII Commissione.

CESIDIO CASINELLI, ricordato che il Governo ha presentato il decreto-legge

n. 180 che prevede, tra l'altro, norme in materia di difesa del suolo, sottolinea l'esigenza di una revisione della legge n. 183 del 1989.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

CESIDIO CASINELLI ritiene infine che si debbano superare logiche settoriali e riordinare le varie competenze al fine di evitare duplicazioni.

GIANFRANCO SARACA rileva che le cause del sostanziale fallimento della legge n. 183 del 1989 vanno ricercate nella complessità dei meccanismi previsti, nell'inerzia degli enti locali e nell'esiguità degli stanziamenti finanziari; occorre ora avviare i necessari interventi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Pisanu n. 6-00054, Zagatti n. 6-00055 e Sospiri n. 6-00056.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*, nel dichiarare di condividere la relazione del presidente della VIII Commissione, ribadisce le modalità del principio di « leale collaborazione » tra Stato ed enti locali sancito dalla legge n. 183 del 1989 ed assicura che l'esecutivo intende impegnarsi per garantire la corretta applicazione, oltre che la riforma, della stessa legge.

Ricorda infine che il Governo ha assunto varie iniziative in materia di difesa del suolo, tra cui il decreto-legge n. 180.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*, nel ringraziare i colleghi intervenuti ed il ministro per il contributo fornito, propone che, dopo il parere del rappresentante del Governo sulle risoluzioni presentate, si svolgano brevi dichiarazioni di voto, rinviando le votazioni alle 18.

ELIO VITO si dichiara contrario alla proposta formulata dal presidente Lorenzetti.

PRESIDENTE ne prende atto.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*, accetta le risoluzioni Pisanu n. 6-00054, Zagatti n. 6-00055 e Sospiri n. 6-00056.

PRESIDENTE avverte che, secondo quanto convenuto nella odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, dopo il dibattito sulla relazione della VIII Commissione, si passerà alle repliche dei relatori e del Governo sulle proposte di legge n. 4676 ed abbinata. Dalle 18 alle 20 avranno luogo votazioni sui punti all'ordine del giorno.

Rinvia il seguito del dibattito sulla relazione dell'VIII Commissione al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica (4676 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e che il deputato Cola, relatore di minoranza, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*, dissentendo dalle valutazioni espresse del relatore per la maggioranza, puntualizza che l'ambito di indagine dell'istituenda Commissione d'inchiesta riguarda gli aspetti ancora oscuri in ordine al finanziamento illecito dei partiti ed all'arricchimento illecito dei politici.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 4676 ed abbinata.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*, nel raccomandare l'approvazione

del provvedimento, si chiede se qualcuno abbia paura dell'emergere di « elementi scomodi »; ribadisce che è intendimento delle opposizioni far luce sul fenomeno della corruzione e non processare la magistratura.

PRESIDENTE avverte che il deputato Soda, relatore per la maggioranza, rinuncia alla replica.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, fa presente che il Governo non intende interferire nella decisione che la Camera riterrà di assumere; si rimette pertanto all'Assemblea su un provvedimento sul quale altrimenti dovrebbe esprimere un parere contrario, aderendo alle considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il Governo precisi la sua posizione: non ci si può infatti dichiarare contrari al provvedimento e nel contempo rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE precisa di aver preso atto che il Governo si rimette all'Assemblea.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta e sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 4939, 3926, 3298 e 3930.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 4939, 3926, 3298 e 3930.

Si riprende la discussione della relazione della VIII Commissione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FRANCO GERARDINI, preso atto con soddisfazione che dalla discussione è emersa l'esigenza di ispirare la politica del suolo ad un rinnovato modello culturale, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla risoluzione Zagatti n. 6-00055 e l'astensione sulle risoluzioni Pisanu n. 6-00054 e Sospiri n. 6-00056.

SAURO TURRONI dichiara che i deputati verdi voteranno a favore della risoluzione Zagatti n. 6-00055 e si asterranno nella votazione delle risoluzioni Pisanu n. 6-00054 e Sospiri n. 6-00056; sottolinea inoltre la necessità di riordinare le competenze in materia di difesa del suolo.

PRIMO GALDELLI, nell'auspicare un'inversione di tendenza nella politica di tutela del territorio e dell'ambiente, dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla risoluzione Zagatti n. 6-00055; si asterrà invece sulle risoluzioni Pisanu n. 6-00054 e Sospiri n. 6-00056.

NINO SOSPIRI, sottolineato che la maggioranza, a causa di incomprensioni sorte al suo interno, ha preferito evitare un voto sulla relazione della VIII Commissione, dichiara l'astensione sulla risoluzione Zagatti n. 6-00055 e voto favorevole sulla risoluzione Pisanu n. 6-00054 e sulla sua risoluzione n. 6-00056.

GIANFRANCO SARACA dichiara che il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore della risoluzione Zagatti n. 6-00055, mentre si asterrà sulle risoluzioni Pisanu n. 6-00054 e Sospiri n. 6-00056.

PAOLO RUSSO dichiara che il gruppo di forza Italia voterà a favore delle risoluzioni Pisanu n. 6-00054 e Sospiri n. 6-00056, mentre si asterrà sulla risoluzione Zagatti n. 6-00055, il cui contenuto appare eccessivamente vago.

NICANDRO MARINACCI, pur ritenendo non esaustivo il documento della VIII Commissione, sottolinea che si tratta di un primo passo ed annuncia il voto favorevole sulla risoluzione Pisanu n. 6-00054, che dichiara di sottoscrivere anche a nome del deputato Fabris, sulla risoluzione Sospiri n. 6-00056 e l'astensione sulla risoluzione Zagatti n. 6-00055.

CESIDIO CASINELLI dichiara che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore della risoluzione Zagatti n. 6-00055 e si asterrà sulla risoluzione Pisanu n. 6-00054 e Sospiri n. 6-00056.

DOMENICO PITTINO dichiara il voto favorevole della lega nord sulla risoluzione Sospiri n. 6-00056 e l'astensione sulle risoluzioni Pisanu n. 6-00054 e Zagatti n. 6-0005.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le risoluzioni Pisanu n. 6-00054, Zagatti n. 6-00055 e Sospiri n. 6-00056.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 30/A, relativo al deputato Maticena.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 55*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Maticena nell'esercizio delle sue funzioni.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, in sostituzione del relatore, ricorda che nel caso in esame il deputato Maticena è chiamato a rispondere di affermazioni rese ad un'emittente televisiva ed aventi ad oggetto il sostituto procuratore Macrì; la Giunta si è pronunciata nel senso dell'insindacabilità delle dichiarazioni in oggetto.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI dichiara l'astensione del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ritenendo opportuno aderire alle valutazioni cui è pervenuta la maggioranza della Giunta ma stigmatizzando la divulgazione da parte del deputato Maticena del verbale di un'ispezione ministeriale, che è atto riservato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 181 del 1998: Proroga termini di chiarazione dei redditi (4986).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alle repliche. Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 57*).

GIOVANNI BRUNALE. *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Lembo 1. 7, Conte 1. 2 e Teresio Delfino 1. 41; esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, si associa.

ALBERTO LEMBO chiede chiarimenti in ordine all'invito a ritirare il suo emendamento 1. 7, volto a recepire un'osservazione formulata dal Comitato per la legislazione, alla quale peraltro il Governo aveva dichiarato di aderire.

GIOVANNI BRUNALE, *relatore*, osserva che l'emendamento Lembo 1. 7 contiene una precisazione superflua; ribadisce quindi l'invito a ritirarlo.

ALBERTO LEMBO chiede al rappresentante del Governo conferma delle dichiarazioni del relatore.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, conferma la specificazione del relatore.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Lembo 1. 7 è ritirato.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conte 1. 2.

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 1.

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 4.

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molgora 1. 5 e 1. 6.

TERESIO DELFINO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Teresio Delfino 1. 3.

TERESIO DELFINO non aderisce all'invito a ritirare il suo emendamento 1. 41 auspicando un ripensamento da parte della maggioranza.

GIOVANNI BRUNALE, *relatore*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Teresio Delfino 1. 41, che considera « superfluo ».

TERESIO DELFINO ritira il suo emendamento 1. 41.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DANIELE MOLGORA pur denunciando la mancanza di serietà e di rispetto dimostrata dal Governo nei confronti dei contribuenti, dichiara il voto favorevole della lega nord su un provvedimento che prevede una proroga necessaria.

ALESSANDRO REPETTO dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che si inquadra nella complessiva esigenza di portare tempestivamente a compimento la riforma fiscale avviata dal Governo.

TERESIO DELFINO dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR, giudicando necessario il provvedimento in esame.

GIANFRANCO CONTE, pur rilevando che sarebbe stato opportuno prevedere una proroga più ampia dei termini di versamento, dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

ANTONIO PEPE dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento, che tuttavia avrebbe dovuto prevedere un più ampio termine di proroga.

MAURO VANNONI dichiara il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4986.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 67).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARIO TASSONE sollecita la presenza del Presidente o del vicepresidente del Consiglio dei ministri allorquando, nei prossimi giorni, sarà data risposta a strumenti del sindacato ispettivo sugli incendi boschivi.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Tassone.

AMEDEO MATAACENA, ENZO SAVARESE, ALFONSO PECORARO SCANIO, LUCA VOLONTÈ, FORTUNATO ALOI, SILVESTRO TERZI, PAOLO GALLETTI E ALBERTO SIMEONE sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro rispettivamente presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

DOMENICO BOVA chiede che il Governo dia risposte serie e concrete alle popolazioni calabresi duramente colpite dai recenti incendi.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Bova.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 8 luglio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Burlando, Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Marongiu, Morselli, Testa, Treu, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della relazione della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) sulle politiche per la difesa del suolo (Doc. XVI, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) sulle politiche per la difesa del suolo.

**(Contingentamento tempi esame
- Doc. XVI, n. 1)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 30 giugno 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la relativa discussione.

Il tempo complessivo riservato all'esame della relazione è di 6 ore e 35 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti (comprensivi delle dichiarazioni di voto);

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 40 minuti per la discussione (cui si aggiungono 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; CCD: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo di 2 ore e 40 minuti a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 25 minuti;
alleanza nazionale: 22 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;
UDR : 14 minuti;
rinnovamento italiano: 14 minuti;

(Discussione - Doc. XVI, n. 1)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lorenzetti, presidente della VIII Commissione.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Presidente e colleghi, questa nostra discussione non può non iniziare esprimendo ancora una volta piena solidarietà ai familiari delle vittime della tragedia del Sarno e concreta attenzione alla domanda di sicurezza che viene da quelle popolazioni.

Questa discussione ha luogo nell'ambito di una fase di riflessione sull'attuazione della legge sulla difesa del suolo, la n. 183 del 1989, varata da quasi dieci anni: una riforma importante per la tutela e la regolazione degli usi sostenibili dei bacini idrografici. Una riflessione che ha visto impegnato in una indagine conoscitiva un Comitato paritetico di Camera e Senato, le cui conclusioni sono state approvate con larghissimo consenso dalle due Commissioni ambiente di Camera e Senato e riconosciute come valide dalla Conferenza unificata regioni-autonomie locali. Tali conclusioni rappresentano - vorrei sottolinearlo in modo chiaro - il punto di riferimento fondamentale per l'analisi puntuale dei motivi che hanno ostacolato la piena attuazione della legge n. 183 e per le soluzioni proposte.

La nostra discussione avviene anche dentro una fase di profonda trasformazione istituzionale e amministrativa; mi riferisco alla legge n. 59 e al primo decreto legislativo di attuazione della stessa, il n. 112, che prevede la redistribuzione e il riordino di poteri e competenze in materia di difesa del suolo e delle acque e di governo del territorio.

La nostra discussione inoltre deve tener conto dell'evoluzione della politica comunitaria in materia di acque e, in particolare, della emananda direttiva comunitaria.

Da ciò discende la necessità di delineare un'articolata strategia, basata su coerenti azioni legislative e amministrative, nel settore della difesa del suolo e delle acque e del governo del territorio, accanto alla definizione delle nuove funzioni nazionali e di quelle regionali, nella logica della concertazione nella formazione delle scelte, della cooperazione nelle azioni, della responsabilità diretta dei governi regionali e locali, della funzione di indirizzo e di eventuale sostituzione nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Un impegno di grande portata riformatrice, che non deve farsi tentare, dopo l'ennesima tragedia, dall'illusione di soluzioni rapide e miracolistiche, basate su riassetti improvvisati che da soli non produrrebbero alcunché di efficace. Piena deve essere la consapevolezza delle condizioni del nostro territorio dopo decenni di uso irrazionale delle risorse naturali, di mancato governo dello stesso (ovviamente, con situazioni diverse nelle varie parti del territorio nazionale), di abbandono delle colline e delle montagne, con conseguente cessazione degli interventi minuti e diffusi di manutenzione idraulica.

Occorre imprimere una svolta nelle azioni e nelle culture di governo, facendo leva sulle leggi nn. 183 e 59, che ho già richiamato, fissando indirizzi immediati dopo che nel DPEF 1999-2001 la tutela dell'ambiente e il riassetto del sistema idrogeologico sono stati individuati come obiettivi fondamentali delle politiche per lo sviluppo e per l'occupazione. Per la prima volta il Governo, con la finanziaria

1998, ha invertito la tendenza a diminuire i fondi per la prevenzione (ci sono 290 miliardi in più) e sono state evitate rimodulazioni che nel passato, in dipendenza di emergenze, hanno comportato sensibili riduzioni.

Il Parlamento oggi ha un quadro aggiornato dei termini delle questioni che devono caratterizzare un governo efficace del suolo e delle acque e deve avere consapevolezza delle responsabilità diffuse che hanno caratterizzato queste condizioni del nostro territorio. Oltre alle conclusioni dell'indagine conoscitiva che ho già richiamato e che fa parte integrante e fondamentale di questa nostra discussione, possiamo anche disporre dell'analisi aggiornata, conclusasi a maggio, della commissione sul rischio idrogeologico a cura del consiglio dei direttori dei servizi tecnici nazionali.

Il dato di innovazione culturale, istituzionale e di governo più rilevante, che emerge da questi provvedimenti legislativi e da altri atti che ho richiamato, è costituito dall'introduzione nel nostro ordinamento del governo di suolo ed acqua per ecosistemi di bacini idrografici, dove sono le istituzioni — regionali, locali e centrali — a doversi rapportare al bacino. Qui esse trovano il luogo di leale collaborazione, nella lettura e nel monitoraggio di ciascun fiume e di ciascun bacino (o per gruppi di bacini interconnessi, come avviene nella maggior parte del Mezzogiorno) e nella regolazione degli usi sostenibili, sulla base del riconoscimento comune dei vincoli di disponibilità rispetto alle domande, costruendo l'equilibrio del bilancio delle risorse sempre più attraverso la concertazione degli interessi di norme in conflitto fra di loro, concertazione che deve avvenire da parte di un organismo istituzionale e tecnico di cooperazione chiamato autorità di bacino.

Il governo per bacini era la principale indicazione della commissione De Marchi (costituita nel 1970 dopo la tragica alluvione di Firenze) fatta propria dalla legge n. 183 del 1989, dalla legge n. 493 del 1993 e dalla legge n. 36 del 1994, conformemente alle esperienze consolidate in

diversi paesi dell'Unione europea; oggi è il criterio ordinatorio della nuova direttiva comunitaria in materia di acque, in via di emanazione.

Premessi i termini della questione, l'Assemblea è chiamata a fissare alcuni punti discriminanti. Primo: passare dalla straordinarietà all'ordinarietà della cultura e dell'azione di governo del suolo e delle acque. L'impatto sulla spesa pubblica dei costi per le calamità naturali è enorme, anche se dobbiamo riconoscere che l'attuale organizzazione della protezione civile da qualche anno prevede — nell'emanare norme post-emergenza — disposizioni finalizzate ad interventi di prevenzione e di previsione.

Secondo: assumere come priorità la prevenzione ordinaria rispetto ai rischi, non assoluti ma accettabili, come scelta di cultura ed atteggiamento diffuso, con strumentazioni coordinate di conoscenza e di monitoraggio. Ciò significa individuare le aree a rischio, perimetrarle, prevedere interventi ed incentivi per le delocalizzazioni necessarie per le unità abitative e le attività produttive, potenziare il monitoraggio meteoidropluviometrico anche a scala di bacino per interventi di preallarme e di allarme.

Terzo: far diventare obiettivo prioritario la manutenzione ordinaria del territorio, del corso dei fiumi, della montagna, del reticolo idrografico naturale ed artificiale in pianura, in connessione esplicita con la regolazione delle reti urbane. La manutenzione deve diventare la principale opera idraulica, l'elemento di maggiore innovazione culturale e civile di un governo davvero responsabile e diffuso del territorio e della sicurezza delle persone. Solo dopo si possono scegliere le altre opere necessarie, non viceversa: ciò vale per tutte le società sviluppate ed ancor più vale per la realtà italiana, per l'enorme quanto fragile patrimonio culturale, storico, naturale ed ambientale.

La scelta della prevenzione e della manutenzione può articolarsi per programmi triennali, così come prevede la legge n. 183. In questo caso sarebbe importante vincolare il 50 per cento delle

risorse disponibili, quale che sia la loro provenienza (statale, comunitaria, locale, da contribuzioni, canoni e tariffe). I programmi vanno predisposti secondo indirizzi nazionali, con criteri definiti in sede di autorità di bacino, e devono essere estesi a tutto il territorio nazionale anche con accorpamenti e superando le divisioni tra bacini nazionali, interregionali e regionali: questa divisione artificiosa è stata una delle cause della mancata attuazione piena della legge n. 183. Per tali programmi vanno utilizzati al massimo, oltre ai servizi tecnici nazionali, le risorse tecniche, professionali, i servizi e gli organismi operanti sul territorio. Si tratta insomma, dopo l'estinzione dei presidi storici delle popolazioni agricole, di ricostruire presidi permanenti aderenti alle differenti realtà nelle forme convenzionali più idonee.

Altro obiettivo discriminante: per rendere efficace un'azione ordinaria di manutenzione sono necessarie ingenti risorse finanziarie per il mantenimento e la valorizzazione di un capitale naturale, sociale ed economico primario e vitale. Oltre alle necessarie risorse statali, in ogni caso da accrescere per superare i ritardi che si sono accumulati negli anni, occorre prevedere entrate dagli usi sostenibili di acqua, suolo e inerti. Mi riferisco a canoni da concessione, a tariffe da servizi, prevedendo per ciò che concerne queste ultime, come componente della tariffa stessa, una parte compensativa dei costi di salvaguardia delle risorse. Mi riferisco, ancora, ad entrate da contribuzioni relative a benefici diretti (contribuzioni sia irrigue che extra-agricole) da considerare a scala di bacino, da governare in sede regionale.

Vorrei ricordare al riguardo che il decreto legislativo n. 112 attribuisce alla regione la gestione del demanio idrico ed il governo delle derivazioni, ad eccezione di quelle elettriche, secondo logiche di bacino. Questo apre la possibilità di espansione delle entrate stesse a disposizione delle regioni e delle autorità di bacino.

Invertire la tendenza, avviare un circolo virtuoso richiede tempo: sbaglia chi promette soluzioni miracolistiche, come di solito si fa dopo ogni emergenza. Un governo serio ed efficace del territorio deve prevedere un *mix* di azioni permanenti da avviare e da estendere, insieme ad azioni immediate, ma coerenti con quelle di sistema.

La legge n. 183 va applicata: questa è una delle conclusioni del comitato paritetico e dell'indagine conoscitiva svolta congiuntamente dalla Camera e dal Senato.

Vorrei ricordare, chiedendo all'Assemblea di evitarmi l'elencazione di dati che sono forniti nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva, che la legge n. 183 è parzialmente applicata nei bacini nazionali, è inapplicata nei bacini regionali ed interregionali: questo a nove anni di distanza dalla sua approvazione. Non è stato approvato alcun piano di bacino, ma dopo l'alluvione del Piemonte è stato approvato un importante piano stralcio relativo alla tutela delle fasce fluviali.

Su tredici autorità di bacino nazionali previste, dieci sono state costituite, ma solo sette sono operanti; su quindici regionali, otto sono state costituite, ma solo cinque sono operanti.

La legge, dunque, non solo deve essere applicata, ma deve essere modificata in alcuni aspetti, per rilanciarla. Le modifiche vanno, peraltro, intrecciate con l'attuazione della legge n. 59 e con i provvedimenti ad essa successivi.

Desidero fare un cenno alle conclusioni dell'indagine conoscitiva, che elencherò molto rapidamente. Occorre aumentare i poteri delle autorità di bacino per il controllo degli usi delle risorse e, in particolare, per quanto concerne le concessioni di derivazioni delle acque. Nella riduzione del rischio idrogeologico le azioni di difesa del suolo devono essere correlate a quelle di protezione civile: bisogna dunque prevedere, all'interno degli organismi delle autorità di bacino, anche rappresentanze del dipartimento della protezione civile. Al riguardo vorrei segnalare anche in questa sede la neces-

sità di un potenziamento della riforma del Corpo dei vigili del fuoco: è il nerbo portante del servizio di protezione civile e, dunque, deve essere colta la specificità del servizio di emergenza che svolge. Il corpo deve essere sottratto a logiche burocratiche e posto all'esterno dell'organizzazione ministeriale. Sono necessarie procedure ed una organizzazione che, evitando pastoie burocratiche e centralismi inopportuni, consentano ad esso di mantenere la dimensione nazionale e contestualmente di articolarsi sul territorio, attraverso la valorizzazione di ispettorati e comandi.

Quanto ad altre modifiche della legge n. 183, occorre semplificare il procedimento di formazione del piano e superare, come dicevo poc'anzi, la distinzione tra bacini nazionali, interregionali e regionali, che è estranea ad un efficace governo di bacino, sempre rispettando la logica della distribuzione delle responsabilità, che coincide con la logica di ecosistema di bacino. Le istituzioni centrali devono fissare le regole e gli indirizzi con la possibilità anche di poteri sostitutivi; quelle regionali e locali devono avere responsabilità piena del governo e delle regolazioni: responsabilità per bacino o per gruppi di bacino.

Non ha senso la riproposizione della diatriba tra centralisti e federalisti perché il governo per bacini, di acqua e suolo è fondato sulla cooperazione tra istituzioni centrali, regioni (certo da rifondare) ed istituzioni locali. Qui sta la novità della legge n. 59 e qui si fonda la necessità di una regolazione efficace e di una logica di ecosistema basata sull'esercizio delle responsabilità.

C'è la necessità di rafforzare il comitato dei ministri con le deleghe che verranno affidate nel quadro del riordino dei ministeri, previsto dalla stessa legge n. 59: il comitato dei ministri deve operare di concerto con la conferenza unificata regioni-enti locali. Sia il comitato dei ministri sia la conferenza unificata regioni-enti locali devono essere supportati dai servizi tecnici nazionali e da quant'altro si

ritenga necessario per un funzionamento e per un governo efficaci. Mi riferisco, in questo caso, anche alle norme inserite nel decreto-legge n. 180, attualmente all'esame del Senato e che presto arriverà alla nostra attenzione.

Tutto ciò significa riordino e potenziamento; bisogna inoltre assolutamente evitare duplicazioni in questa discussione sulle competenze ministeriali. Occorre utilizzare le risorse scientifiche del paese, anche universitarie, da chiamare alla cooperazione e all'esercizio delle responsabilità scientifiche e tecniche. C'è un'urgenza ed è quella di una adeguata conoscenza geologica del territorio quale base conoscitiva essenziale per qualsiasi studio tematico.

Il progetto Carta geologica ha bisogno di nuovo impulso; per attuare tale progetto è necessario approvare un programma pluriennale speciale che garantisca un finanziamento annuale. È importante avere questa conoscenza geologica del territorio.

Come dicevo prima, occorre definire i compiti del dipartimento dei servizi tecnici nazionali conservando le strutture unitarie a livello nazionale, garantendo maggiore autonomia, aumentando il livello di articolazione sul territorio perché possa essere, come dicevo poc'anzi, di supporto sia per le funzioni nazionali sia per quelle regionali e locali, favorendo una loro più diretta partecipazione al sistema nazionale di protezione civile, cui peraltro già forniscono un rilevante contributo.

Prima di concludere vorrei ricordare una questione che nella relazione abbiamo considerato come una delle ipotesi di cui si discute in questa fase e in occasione di ogni emergenza. Mi riferisco alla questione delle protezioni assicurative e degli indennizzi.

Nel dibattito più recente l'ipotesi di introdurre il ricorso al sistema assicurativo per il risarcimento del danno viene collegata in primo luogo alla necessità di introdurre una normativa quadro in materia di interventi conseguenti a calamità naturali, finalizzati alla ricostruzione.

Ogni ipotesi assicurativa (e ce ne sono molte già realizzate in altri paesi) richiede in ogni caso una definizione preventiva delle caratteristiche e dei limiti dell'intervento statale in occasione di calamità naturali. Ci sono vari modelli di base: quello totalmente volontario, quello semiobbligatorio, quello obbligatorio. Come Commissione, riteniamo che queste ipotesi vadano sottoposte ad una verifica di fattibilità per accertare se il ricorso al meccanismo assicurativo per il risarcimento consenta allo Stato di concentrare il suo intervento nell'operazione di ripristino e soprattutto di prevenzione; se l'assicurazione contro i rischi da calamità naturale, qualora non obbligatoria, vada o meno incentivata dallo Stato; se debbano essere esclusi dalla copertura tutti gli immobili realizzati in contrasto con normative ambientali, urbanistiche ed edilizie; se esistano effetti di responsabilizzazione che l'introduzione del sistema assicurativo può avere nei confronti dei singoli; e in che modo vadano sfruttate le potenzialità della collaborazione tra Stato e imprese assicuratrici sia sul piano informativo e conoscitivo sia sul piano operativo.

Abbiamo parlato di una verifica di fattibilità per uscire da una discussione spesso astratta e che invece è importante abbia riscontri effettivi.

In conclusione, al termine dell'indagine conoscitiva svolta dalla Camera e dal Senato, non si può non sottolineare quanto sia importante per un efficace governo del territorio, per un reale controllo delle acque e del suolo — sono questioni che affronteremo presto in occasione dell'esame del decreto-legge n. 180, oggi al vaglio del Senato — sostenere il rafforzamento del governo cooperativo dei bacini idrografici. Infatti, solo una base comune e riconosciuta di lettura, di monitoraggio delle condizioni, delle compatibilità e dei vincoli può consentire un governo efficace degli stessi ecosistemi di bacino.

L'autorevolezza del governo di bacino diventa, quindi, elemento decisivo per la regolazione di conflitti inevitabili, soprat-

tutto per quanto attiene al rapporto fra risorse disponibili ed usi compatibili con le esigenze ambientali. Altri paesi hanno acquisito una esperienza consolidata al riguardo, trovando la strada virtuosa per governare efficacemente suolo ed acqua. Per quanto attiene al nostro paese, ci troviamo quindi nella necessità di invertire la tendenza seguita fino ad oggi e di dare un chiaro segno di discontinuità rispetto al passato richiamando alla loro responsabilità i vari livelli istituzionali e sfruttando appieno tutta la ricchezza di risorse scientifiche a disposizione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, da una osservazione approfondita della situazione si ricava un quadro molto particolare. La situazione è drammatica essendo forte il rischio che si verifichino eventi calamitosi in ragione del grave dissesto del territorio ed idrogeologico in cui si trova il nostro paese. Ci troviamo di fronte ad una inerzia complessiva determinata dal sovrapporsi di funzioni improprie; ci troviamo di fronte ad una vera e propria disarticolazione per quanto attiene alla competenza degli enti, il che fa sì che l'uno copra l'altro. Insomma, non si esercita alcun controllo che consenta una effettiva tutela dell'ambiente.

La situazione si aggrava se si considera l'impianto legislativo nel suo complesso. Alcune considerazioni devono essere fatte anche per quanto attiene all'aspetto culturale. L'approfondimento scientifico è un supporto utile per ogni seria azione di prevenzione degli eventi calamitosi e di programmazione degli interventi da effettuare al fine di evitare tali eventi.

In questo settore, più che in altri forse, occorre investire in modo sapiente. Talvolta si tratta di interventi non evidenti né tangibili, che non presentano una immediata utilità. Infatti, i benefici ed i vantaggi di simili investimenti si possono cogliere solo in una fase successiva. È questo probabilmente il punto nodale,

l'aspetto della politica di tutela ambientale in genere e più in particolare della salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico che deve essere sottoposto a critica.

Le risorse destinate a tale scopo sono poche e vengono erogate in modo non adeguato ed improprio. Infatti, ad esse si fa ricorso solo in situazioni di emergenza, talvolta a singhiozzo. Inoltre, non si svolge alcuna programmazione volta a superare l'ottica di breve periodo né si prevedono investimenti cospicui che potrebbero essere ammortizzati nel medio e nel lungo termine.

Insomma, ci troviamo di fronte all'affermazione di principi di per sé validi, nella migliore tradizione italo-verdista, volti ad acquietare le nostre coscienze. Ma, a fronte di ciò, vengono stanziati risorse carenti, volte a realizzare improvvisi interventi tampone, spesso effettuati facendo ricorso addirittura alla cementificazione. Quel che è peggio è che sovente tali fondi sono stati utilizzati per lussuosi ristoranti *a posteriori*.

Badate: qui non si vuole allarmare oltre misura riferendo il panorama ormai diffusissimo di abusi e di violenze subito dal territorio, talvolta per la sciagurata azione del cittadino e più spesso per le iniziative suicide delle amministrazioni incolte o, peggio, talune conniventi, in un malcelato sentimento antiregole che è stato assunto a metro di riscatto autonomo di iniziativa politica.

Semmai si vuole significare come un impianto legislativo complessivamente valido (le leggi nn. 183, 142 e 341) sia di fatto inefficace nel ridurre ad unità le responsabilità e ad azione certa l'iniziativa. Né, invero, le incertezze delle leggi Bassanini consentono un gran passo in avanti; piuttosto, una riflessione in tal senso — che pure si legge sommamente nella relazione — va fatta proprio per consentire maggiori automatismi sostitutivi e penalizzazioni obbligatorie per quegli enti — regioni *in primis* — lenti o inefficienti nell'applicare una politica seria e severa di difesa del suolo e del sottosuolo.

Mi pare però ancora timido il tentativo di apertura reso sul fronte delle opportunità assicurative, pratica peraltro già largamente invalsa in ogni altra parte del mondo. L'introduzione di un meccanismo del genere determinerebbe di fatto una normalizzazione, una regolazione automatica, di mercato (perché no?) del rischio, che quindi diviene autonomamente regolato e (perché no?) fortemente condizionato dall'azione attiva e positiva degli enti responsabili; diventa insomma un'efficace molla, probabilmente anche sufficiente, per quelle amministrazioni inadempienti o per gli enti ritardatari.

Certo, va sempre considerata un'attenta politica che non sottovaluti i rischi oggettivi, misurandoli in termini di sussidiarietà positiva e di umana solidarietà. Come non ricordare le immagini devastanti di Sarno, quella vicenda luttuosa, come parte della nostra stessa condizione di coscienza? Come non ricordare che quella vicenda ha segnato profondamente anche il senso di questa iniziativa e di questo dibattito?

Ancora si attende — diventa però difficile aspettare iniziative positive da questo Governo e da questa maggioranza — una parola certa e definitiva sulle competenze che paiono sempre più parcellizzate, non solo — badate bene — in senso verticale ma soprattutto in senso orizzontale, tra vari dicasteri: i lavori pubblici da una parte, l'ambiente dall'altra. Anche in questa direzione, non mi sembra che nella relazione proposta vi sia un'unità di ragionamento, una considerazione unica e certa che possa ridefinire, in un quadro complessivo d'insieme, tutte le competenze. Mi pare un'azione di *collage*, fatta per articolare un po' qui e un po' lì, per difendere posizioni e non per sostenere situazioni che necessitano di un'iniziativa di approfondimento culturale e scientifico.

Ho parlato di dicasteri che si sovrappongono nelle competenze: lavori pubblici, ambiente, Ministero dell'interno e, nell'ambito di quest'ultimo, dipartimento della protezione civile e dicastero dell'interno in senso proprio.

Siamo di fronte, insomma, ad un ginepraio inestricabile di competenze che rende di fatto risibile l'azione complessiva dello Stato agli occhi del cittadino che, in occasione di vicende drammatiche e luttuose come quella di Sarno, si aspetta dallo Stato certezza di comportamenti, iniziative coerenti, ma soprattutto risposte concrete e celeri, quelle risposte che a tutt'oggi (colgo l'occasione per sottolinearlo) ancora stentano a vedere la luce.

Impropriamente il dipartimento della protezione civile viene evocato ormai in ogni evenienza, quasi come se non si limitasse ad intervenire in tali vicende ma le determinasse, quasi come se fosse il responsabile di tutti i disastri accaduti. Occorre piuttosto fare chiarezza per capire a chi spetta occuparsi della prevenzione. Avremmo voluto che anche riguardo a questo dibattito vi fosse stata una presa di posizione forte da parte della protezione civile per completare un quadro che appare sempre più sfumato nelle competenze, difficilmente intelligibile nella sua complessità e quindi inefficace poi nell'azione.

Eviterò di soffermarmi ulteriormente su questo aspetto per evitare che, affrontando una vicenda drammatica, carica di lutti, si incorra nella spettacolarizzazione, nella speculazione politica. Occorre evitare ogni spettro di questa natura, occorre evitare che l'iniziativa politica si trasformi in azione demagogica.

Questa vicenda richiede però una riflessione complessiva che viaggi su binari certi. Un punto sul quale andrebbe approfondita la relazione, per esempio, è quello relativo alla necessità di un'azione di monitoraggio che vada ben al di là delle parcelle per centinaia e centinaia di milioni spesi inutilmente in costosissime consulenze. Mi riferisco a un monitoraggio idropluviometrico che riguardi soprattutto il Mezzogiorno del paese, stante le notizie forniteci dal sottosegretario Barberi. Egli ci ha infatti riferito che proprio nel Mezzogiorno del paese vi sono solo poche piccole unità collegate in rete. È necessario infatti un approfondimento da un punto di vista più propriamente scien-

tifico ma anche un monitoraggio attivo, in modo da essere pronti e attenti a queste vicende in una condizione di preallarme.

Quella sottopostaci è una relazione che in parte può essere condivisa, soprattutto nella sua disamina critica. Non mi pare, però, particolarmente incisiva per quanto riguarda le immediate iniziative tese a riattivare quel positivo circolo virtuoso di prevenzione e di tutela senza per questo bloccare ogni pur necessaria azione di investimento infrastrutturale.

Solo la certezza di regole di comportamento largamente condivise nella pubblica opinione e nella coscienza civica possono consentire di superare questo dualismo che si percepisce da talune assenze anche in quest'aula; quel dualismo tra presunti iperliberisti e nuovi «verdocontinuisti»; quel dualismo che vede di fronte due posizioni articolate e preconcrete su questo terreno che, invece, debbono trovare il naturale sviluppo in una cornice complessiva che garantisca una compatibilità di iniziativa e di azione che sia sempre basata sulla tutela dell'ambiente. Questa discussione giunge a distanza di troppo poco tempo dall'evento luttuoso di Sarno per non essere caratterizzata e condizionata anche da quella vicenda. Auspico, comunque, che quel ricordo recente, quelle orrende immagini e quelle drammatiche scene di sangue e di disperazione siano di monito per noi tutti, per il Parlamento e soprattutto per il Governo, per assumere iniziative coerenti in funzione della relazione al nostro esame.

Anche in questo senso quella in esame è una relazione? Quale risultato produrrà? Sarà presentata una risoluzione o verrà assunta un'iniziativa della maggioranza, oppure un documento finale sul quale confrontarsi in termini politici? O deve essere l'ennesima occasione per fare una valutazione che di qui a qualche giorno si esprimerà in un'altra sede non parlamentare per verificare le condizioni della maggioranza di Governo?

Vorremmo che, per lo meno, questa vicenda fosse sottratta ai riti antichi e stantii di lotte e contrapposizioni tra

ministri o tra ministeri e tra forze politiche per logiche di « bottega », e fosse piuttosto riportata nella naturale condizione dell'iniziativa politica !

L'elemento fondante sul quale avremmo voluto maggiore certezza e chiarezza è quello della puntualizzazione di un impegno prioritario anche per quanto attiene alle risorse; un impegno emergenziale, sì, in questa direzione, avendo cioè la certezza delle risorse da spendere nei tempi dovuti. Uno dei problemi relativi a questa vicenda è infatti rappresentato dal fatto che ogni programmazione è stata violentata da un'incapacità di spesa ! Rendiamo allora cospicua l'iniziativa anche in termini di risorse, conoscendo i tempi di spesa e l'effettiva erogabilità di tali risorse. Solo in questo modo potremo avere una certezza di azione e verificare concretamente la certezza dell'impegno e delle attenzioni del Governo nei confronti del dissesto idrogeologico del territorio. Altrimenti, saremo al cospetto di un ennesimo approfondimento-farsa, per alcuni aspetti, teso più a sedare le « anime verdiste » o coscienze particolarmente scosse dalle vicende di Sarno, che all'assunzione di iniziative politiche forti che abbiano la capacità di incidere nelle umane vicende e soprattutto nelle condizioni di vita dei nostri cittadini.

In ogni caso, noi saremo qui in Parlamento e nel paese a vigilare che ciò accada, ma soprattutto che ciò accada presto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno, auspicato e proposto dalla Presidenza della Camera, a noi democratici di sinistra sembra quanto mai opportuno, perché tocca un tema strategico per il futuro del nostro paese, come hanno già evidenziato molto bene sia la relazione della presidente Lorenzetti, sia il lavoro che la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici ha svolto in questi mesi, unita-

mente a quella del Senato. Siamo a tal punto convinti che questa sia una questione strategica che, come Ulivo, abbiamo indicato nel programma elettorale del 1996 il riassetto idrogeologico come la principale opera pubblica di cui il paese ha bisogno per garantire sicurezza ai cittadini, al territorio e a tutte le attività economiche che sul territorio si svolgono. Avere due terzi del territorio nazionale a qualche rischio - e i rischi sono tanti - è un handicap strutturale - non si tratta di un piccolo problema di dettaglio - rispetto agli altri paesi europei; un handicap che un paese moderno, quale noi vogliamo essere, non può più permettersi.

Sulle cause insisterò pochissimo, perché sono note a tutti; si chiamano mancanza di pianificazione, abusivismo, abbandono delle zone pedemontane, mancanza dei piani di bacino per un'insufficiente applicazione della legge n. 183, cementificazione dei torrenti, non salvaguardia delle aree di esondazione e di pertinenza fluviale.

Prima delle inerzie, bisognerebbe guardare alle responsabilità, lunghe un secolo; bisogna dirlo perché in quest'aula si cominciò a parlare di emergenza idrogeologica proprio attorno agli anni cinquanta e sessanta e poi sempre più frequentemente. Responsabilità di un secolo, quindi, o meglio delle scelte territoriali che hanno caratterizzato in particolare gli anni che vanno dal 1960 al 1985, e poi agli anni novanta, cioè quasi quarant'anni; una coltre di cemento - come qualcuno ha scritto - stesa su molte di quelle che oggi sono diventate le cosiddette aree ad elevato rischio, stesa a volte senza nessuna regola, non perché non si debba fare nulla, ma perché si dovrebbe fare ciò che serve e possibilmente tenendo conto dell'assetto idrogeologico del territorio.

Comunque anche il dato - ci innamoriamo spesso, quando parliamo di altri settori, delle cifre - che l'Italia sia il più grande paese consumatore di cemento nel mondo, anche rispetto agli Stati Uniti, è sicuramente un elemento che fa pensare a come noi interveniamo, a quale sia stata, negli anni che abbiamo alle spalle, la

nostra cultura di tutela del territorio. In una parola, alle classi dirigenti del passato e del recente presente è mancata una cultura di cure e di rispetto per il territorio nazionale; dobbiamo verificare se anche a noi, se alla classe dirigente di oggi, questa cultura non fa difetto, se saremo capaci di imprimere, come abbiamo detto all'indomani della tragedia della Campania, quella rivoluzione — così l'ha chiamata il Vicepresidente del Consiglio Veltroni — nella gestione delle politiche territoriali di cui il paese ha bisogno.

Tutto ciò è costato molto; è costato moltissimo in termini finanziari (150 mila miliardi dal 1945 ad oggi), ma anche in termini di vite umane (7.688 vittime). Solo l'alluvione del Piemonte del 1994, per citare l'evento più grave prima di quello della Campania, ci costò 11 mila miliardi, quasi una legge finanziaria. E ancora oggi questo Governo, da quando è in carica, ha speso oltre 5 mila miliardi per indennizzi vari *a posteriori*. Non voglio commentare questi numeri, che tutti sanno rapportare in ordine di grandezza ai tipi di interventi che decidiamo. Ci accaloriamo tanto in quest'aula per decidere se stanziare 5 o 10 miliardi in più per l'uno o l'altro intervento; ma in materia di dissesto idrogeologico e degli interventi necessari discutiamo sempre sull'ordine di migliaia di miliardi.

Vorrei aprire una piccola parentesi — ne corre l'obbligo in queste ore — sulla molteplicità di incendi che stanno interessando Sicilia, Calabria e Sardegna. Anche in questo caso siamo sul crinale tra una siccità eccessiva — dunque una componente di calamità « naturale » — ed una forte componente di dolosità. È infatti ormai chiaro che molti di questi incendi sono dolosi, che avvengono per due ragioni di fondo: la prima, che ci preoccupa molto e credo debba preoccupare anche il Governo, è che in quelle regioni il controllo del territorio, la legalità non sono sufficienti. Peraltro, uso un eufemismo perché tre regioni a ferro e fuoco, come è avvenuto in questi giorni, sono un serio problema da affrontare.

La seconda ragione, non secondaria, è che quegli incendi spesso aprono la strada a nuove speculazioni edilizie. Gran parte degli incendi dolosi, infatti, vengono provocati a fini precisi, non sono casuali, non avvengono perché qualcuno — come ha scritto ieri qualche giornale — si diverte a girare appiccando il fuoco qua e là: si decidono le aree e poco dopo varianti irresponsabili ai piani regolatori fanno diventare quelle stesse aree edificabili.

La messa in sicurezza del territorio e la prevenzione sono le due parole chiave da scegliere per gli interventi da attuare. Non è un problema ambientale od ecologico; non è — come ho sentito anche qui, ad esempio nell'intervento del collega che mi ha preceduto — un problema dei verdi. Come indicano le cifre di cui ho parlato prima, la messa in sicurezza del territorio è un grande problema economico di questo paese. Questa Italia a brandelli è un peso, ha un costo che la nostra economia ed il nostro bilancio non possono più sopportare. Diciamolo in termini più prosaici: con un paese in questa situazione siamo poco competitivi in Europa ed anche rispetto alla nostra economia nazionale.

Si apre in questi giorni la verifica all'interno della maggioranza e già nel DPEF il riassetto idrogeologico era indicato come uno dei punti di principale impegno di questo Governo. Come democratici di sinistra proponiamo che l'Agenzia per il Mezzogiorno sia impegnata in progetti e politiche su infrastrutture civiche ed ambientali che riguardino direttamente il riassetto idrogeologico. Questo può fornire lavoro ad imprese e non assunzioni a termine, non lavori socialmente utili che quasi sempre, alla fine del contratto previsto, si ritorcono contro le amministrazioni comunali. Questo è un modo concreto per dare una finalità ed un progetto all'Agenzia per il Mezzogiorno. Ecco perché, come democratici di sinistra, dopo l'ennesima tragedia in Campania abbiamo sostenuto che è necessario voltare pagina con nuove politiche, con nuovi strumenti ed anche con la riorganizzazione delle competenze.

Per quel che riguarda le politiche ed i principi, quello che va ribadito è che tutte le politiche del Governo — non soltanto quelle dei ministeri interessati — debbono rispettare principi quali quelli della tutela delle coste, del territorio collinare e pedemontano e del non spreco del territorio agricolo. Questa è una delle condizioni primarie.

È necessaria una seria pianificazione, con meno passaggi burocratici, ma con principi certi e validi su tutto il territorio nazionale. Questo in Italia non c'è ancora e per tale ragione è necessario approvare al più presto la nuova legge quadro per il governo del territorio, attualmente in discussione presso la Commissione ambiente della Camera: la riforma della legge n. 183, una buona legge, come ha detto il presidente Lorenzetti, ma che va mutata in alcuni dei suoi meccanismi, perché troppo farraginoso nel funzionamento e nell'applicazione. Non è l'aver individuato il bacino come elemento unitario di pianificazione l'errore di quella legge, quello è il suo elemento di validità: i problemi sono la sovrapposizione di piani, di competenze; la necessità del parere di cinque ministeri prima che il piano di bacino possa diventare esecutivo; la poca collaborazione tra le regioni; insomma, tutti quegli elementi che anche l'indagine conoscitiva sulla materia ha posto in luce e che noi dobbiamo raccogliere in fretta, attraverso una riforma della legge.

Non è però possibile raggiungere alcun effettivo risultato se anche le politiche dei trasporti, dei lavori pubblici, dell'industria non diventano più rispettose del territorio, se la mano destra non sa cosa fa la sinistra, come spesso è accaduto nei decenni trascorsi, per cui si progetta un'opera trasportistica senza valutare che passerà su alcune parti del territorio a rischio, o che può diventarlo: la previsione, infatti, è anche questo, ossia capire se un'area che oggi non è a rischio potrà esserlo tra cinque o dieci anni, se dovrà essere interessata da un'opera che duri magari cinquant'anni. In Italia questo a volte non è stato fatto.

Facevo riferimento, dunque, alle politiche dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'industria. È necessario tenere conto dei rischi sismico e vulcanico. A volte è anche difficile esprimersi su quanto siano gravi i rischi legati, per esempio, al problema vulcanico: basti pensare, tanto per fare un esempio, a tutta l'area circostante il Vesuvio. Ciò su cui abbiamo sempre insistito, a questo proposito, è la necessità di una rapida individuazione delle aree a rischio e dell'assunzione di misure di tutela, di vincoli all'edificabilità, tutte cose che sono contenute anche nell'ultimo decreto del Governo e che devono valere per tutti, senza deroghe. Concordo, però, con l'osservazione che è stata fatta in quest'aula: per iniziare una vera opera di riparazione, di messa in sicurezza, non basta né una nuova strumentazione — quindi la riforma della legge n. 183 — né il riordino delle competenze. Sono tutte cose necessarie, quasi condizioni imprescindibili, ma è anche indispensabile la certezza delle risorse finanziarie: a fronte dei 7 mila miliardi che abbiamo speso per indennizzi, dobbiamo avere il coraggio di stanziare 5 mila miliardi per dieci anni per un piano pluriennale per la difesa e la messa in sicurezza del territorio. Se questa è la più grande opera da realizzare, quella che ho indicato è una risposta adeguata. Una risoluzione presentata a questo ramo del Parlamento e che ancora attende di essere discussa, la quale reca le firme di molti esponenti del gruppo dei democratici di sinistra, dal segretario D'Alema fino al capogruppo, nonché quelle di molti altri esponenti dell'Ulivo, avanzava questa proposta già un anno e mezzo fa ed io voglio riproporla all'attenzione del Governo in occasione di questa discussione. Bisogna fare uno sforzo in direzione delle riforme. Il più grande *project financing* che possiamo oggi cercare di realizzare — concludo, Presidente — è quello relativo ad un grande piano finalizzato al vero decollo della messa in sicurezza del nostro territorio nazionale.

Sulle competenze, infine, si è fatto un gran rumore. È stato detto, infatti, che forse, come avviene in altri paesi d'Eu-

ropa, anche le competenze del Governo italiano andrebbero strutturate in modo diverso: un ministero unico per l'ambiente e il territorio; un ministero per la mobilità e le infrastrutture; un ministero per le aree urbane. Così, spesso, sono organizzati i Governi europei: non ci vedo nulla di scandaloso, mi sembra normale che un governo discuta anche sulle sue competenze e su come dare più unitarietà e più efficacia, in questo caso, alla materia della difesa del suolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fabris, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, anche gli ultimi tragici eventi di questi mesi hanno evidenziato ancora una volta al grande esposizione del nostro territorio al rischio idrogeologico. Ancora in questi ultimi giorni un'ondata di caldo eccessivo, in particolare in Calabria, Sicilia, Sardegna, fa bruciare parte del nostro paese; gli incendi si fanno più devastanti e la distruzione della vegetazione lascia il territorio più esposto; il rapido deflusso delle acque riduce nel terreno l'umidità, che frenerebbe gli incendi. Al tempo stesso, le zone denudate dagli incendi rimangono quasi sempre tali e quali, il che espone ancor di più all'attacco del fuoco.

Come purtroppo accade con regolarità, le popolazioni si sentono abbandonate, si alimentano le polemiche e gli scarichi di responsabilità tra vari livelli istituzionali. Ma noi dobbiamo andare oltre l'emergenza e la polemica del momento: oggi, siamo qui a discutere sul perché, a dieci anni dalla sua approvazione, la legge sulla difesa del suolo abbia nella sostanza, almeno finora, fallito nella parte sostanziale dei suoi obiettivi. Concordo sulle linee generali della relazione della presidente Lorenzetti: le autorità di bacino quasi mai sono state costituite e quasi mai

hanno assolto i due compiti fondamentali cui sono chiamate, l'indagine sullo stato di bacino e la redazione del piano di bacino.

Fondamentalmente, non si sono mai volute decidere le cose da non fare assolutamente: dove non costruire, dove non disboscare, dove non aprire cave e fare altre opere. È quindi anche, ma non solo, una questione di risorse messe a disposizione: è prima di tutto una questione di responsabilità politica per chi ha autorizzato le costruzioni spesso abusive, chi ha permesso il disboscamento, chi deve intervenire per la cura degli argini e il monitoraggio del territorio, chi aggiorna i catasti, fa i sopralluoghi, controlla le cave e le discariche. È giusto quindi indicare la responsabilità politica del dissesto. Ciò tra l'altro testimonia, secondo me, che la fragilità e la vulnerabilità del nostro territorio sono opera innanzitutto del comportamento delle persone e solo secondariamente possono risultare aggravate dalla particolare configurazione geomorfologica del terreno. Ne segue che gli interventi correttivi devono incentrarsi sul cambiamento della cultura e della politica in senso più ampio rispetto a quanto comunemente si ammetta.

Non si tratta, cioè, solo di rendere più efficaci certe leggi e più rispettati determinati vincoli: si tratta di porre in essere un'attività di prevenzione che finora è mancata. Mi sembra che ciò debba avvenire in due sensi. Innanzitutto, in un senso più tecnico, prevenzione vuol dire conoscere il territorio e le sue dinamiche, anche sociali oltre che ambientali, e trovare quindi, tramite finanziamenti più continui e interventi di manutenzione più costanti, una maggiore attenzione alle ripercussioni di ciascun evento, per esempio adottando obbligatoriamente la valutazione d'impatto ambientale. Sono necessarie modalità d'azione più adeguate alla necessità di bonificare, bisogna ripristinare situazioni di sicurezza del territorio e vietare il riprodursi di condizioni di rischio e di pericolo. In senso più generale, mi sembra che prevenzione voglia dire anche ricostruire quelle condizioni che nei secoli hanno impedito il degrado

della collina, della montagna e dell'acqua. L'uomo, con le tecniche agricole e l'utilizzo del suolo praticato nel corso dei secoli, è stato un potente deterrente rispetto all'evento naturale, oggi tanto disastroso, denominato alluvione.

Nelle mutate attuali condizioni odierne, l'uomo deve quindi tornare ad essere il fulcro della protezione del territorio, evitando la tendenza all'abbandono delle zone interne e alla concentrazione degli insediamenti umani e delle attività sulle coste, in pianura, nelle città. Ciò implica, appunto, una coraggiosa politica della montagna, della collina, dell'acqua, dello sviluppo e della civiltà della vita in ambiente non urbano, di recupero degli insediamenti abbandonati.

In questo senso, quindi, se è importante superare l'attuale debolezza e frammentazione di direzione centrale, anche attraverso un riaccorpamento di funzioni che veda certo centrale il ruolo del Ministero dell'ambiente e del territorio, tuttavia tale configurazione delle responsabilità non può assorbire tutte le funzioni. Se per difesa del suolo intendiamo anche l'azione che consenta il recupero delle aree abbandonate perché non è più conveniente viverci o lavorarci, nuove convenienze possono nascere solo da un'azione concertata dell'intero Governo, che assuma quindi la rimozione delle cause reali all'origine del dissesto o della perdita di qualità dell'acqua e dei suoli come prioritario aspetto delle politiche economiche, sociali, finanziarie, di quelle volte alla valorizzazione del patrimonio naturale, storico e insediativo del nostro paese. I piani di bacino devono essere sovraordinati rispetto alla programmazione urbanistica. Il governo del territorio quindi deve essere vincolato dalle previsioni e dalle prescrizioni del piano di bacino. Anche se non esistono piani di bacino compiuti, esiste tuttavia una certa conoscenza del territorio e delle sue dinamiche negative, così che sarebbe opportuno valorizzare tali conoscenze nei termini, per esempio, della predisposizione di norme di salvaguardia. Gli schemi previsionali e programmatici già elaborati

dalle autorità di bacino, ma anche la documentazione rilevabile dai documenti regionali o provinciali relativi ai piani paesistici o ai piani delle aree protette o la documentazione nata dalle attività conoscitive poste in essere da altri enti possono permettere cioè l'individuazione di precise norme di salvaguardia in attesa, appunto, dei piani di bacino. Norme che debbono essere coordinate con la programmazione del territorio da parte delle autorità locali, regionali, provinciali o comunali, nelle rispettive diversità o competenze.

Ebbene, si può proporre, per esempio, che le autorità di bacino abbiano la responsabilità dell'indizione di apposite conferenze di servizio, aventi lo scopo di delineare territorio per territorio questo sistema di salvaguardia, che è anche un sistema di intervento sulle aree di maggiore crisi o fragilità o pericolosità. Il piano di bacino è atto al quale devono conformarsi tutti i provvedimenti del governo del territorio. Quindi, l'autorità che lo promana non può né deve effettivamente governare il territorio, bensì debbono esservi meccanismi di cogenza nella conformità al piano di bacino, che lo rendano operativo e non solo una cornice interessante di azioni che possono però tranquillamente andare verso altre direzioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 10,10)

WALTER DE CESARIS. Dimensione di gestione che nella sostanza resta affidata alla comunità eletta di regioni, province e comuni, per motivi evidenti che hanno la loro legittimità anche nella circostanza che vi è un legame intimo tra attività umana e qualità o dissesto del territorio.

La radiografia del nostro paese è assolutamente drammatica, come veniva ricordato: 65 per cento del territorio nazionale, circa 4.600 comuni, a rischio idrogeologico; oltre 1.500 comuni colpiti da alluvioni e più di 2.000 che hanno

subito danni per frane e smottamenti; alluvioni e frane dal dopoguerra hanno provocato oltre 3.500 morti; una stima annuale, come ricorda il documento predisposto per questo dibattito, porta gli oneri a carico dello Stato per catastrofi naturali nell'ultimo decennio a circa 8 mila miliardi l'anno.

Oltre alle risorse, ai mezzi, agli uomini per potenziare la difesa del suolo, è mancato il coraggio, al centro e alla periferia, di dire dei «no»: no alle costruzioni selvagge, no all'escavazione del territorio, no all'incuria degli argini. E quindi, prima e oltre che di risorse, occorre parlare di una svolta politica sulla gestione e sull'uso del territorio. Occorre, per fare un esempio, rimettere in discussione una concezione del decentramento e anche del cosiddetto federalismo che mi sembra possa essere sbagliata o foriera di conseguenze negative. Un bacino idrografico, il corso di un fiume non segue i confini amministrativi, è un'entità prima territoriale e fisica. E allora bisogna rivedere, ripensare processi avviati che possono mettere in discussione elementi fondamentali di una unitarietà di interventi: spezzettare competenze in questo senso non aiuta. Occorre, al contrario, rafforzare il carattere unitario delle competenze, necessario al monitoraggio del territorio. Occorre, per esempio, confermare il carattere nazionale generale ed unitario dei servizi tecnici nazionali, il che non è in contrasto con l'articolazione territoriale capillare delle strutture di studio, di monitoraggio, di osservazione del territorio e di intervento. Processi innescati in funzione di una presunta modernizzazione spezzettano le competenze e le risorse e mortificano la capacità di intervento. Come non mettere in discussione, quindi, tutti quei processi di deregolazione del governo del territorio che si sono affermati in questi anni nella falsa convinzione che la celerità della decisione e dell'intervento debba essere coniugata per forza con la deregolazione, cioè con la rinuncia ad un ruolo forte di programmazione e di controllo?

Due punti di approfondimento rispetto al documento presentato. Il primo riguarda il capitolo del cosiddetto «federalismo fluviale» e della «internalizzazione» della risorsa acqua intesa come risorsa economica. Per internalizzazione si intende la valorizzazione degli aspetti dell'acqua suscettibili di valutazione economica. Occorre evitare però che la cosiddetta internalizzazione della tariffa dell'acqua ponga a carico della collettività un effetto che è proprio soltanto di alcune delle azioni compiute o dei processi lavorativi ed insediativi realizzati, con la conseguenza di non raggiungere neanche lo scopo prefissato, che dovrebbe essere soprattutto quello di gravare in modo particolare sull'inquinatore cercando di dissuaderlo a continuare ad agire come sta facendo.

L'altra questione riguarda il tema delle coperture assicurative. Anche qui credo che occorra evitare il rischio che il tema possa risultare fuorviante in quanto concernente problematiche che solo forzatamente possono essere qui ricondotte, a meno di non ritenere che non vi sia nulla da fare invitando così i cittadini a premunirsi per conto loro (essendo la famosa prevenzione, con la connessa rimozione di quanto inquina e disseta, nient'altro che una chimera).

In conclusione, una considerazione più di carattere politico. Ci sono stati ritardi, anche ultimamente, e disorganizzazione nei soccorsi. Il sistema di protezione civile ha fatto grandi passi in avanti in questi anni, ma nelle sue ultime vicende ha manifestato qualche crepa: manca fondamentalmente il livello della prevenzione. Anche qui occorre un coordinamento, una regia unica: occorre quindi investire risorse e mezzi per un grande progetto di «rinaturazione» del paese. La finanziaria è un primo ed impegnativo banco di prova.

È possibile aprire un nuovo corso riformatore. Solo così queste tragiche esperienze potranno non essere vane. Servono quindi risorse, impegno, impiego di mezzi, uomini, donne, ma soprattutto serve una nuova volontà politica; serve

mettere in discussione un improvvido spezzettamento di competenze e di responsabilità in nome di un malinteso federalismo e mettere al centro una capacità, unitaria ma capillare nel territorio, di programmazione e di controllo pubblico; serve dire un « no » anche spiacevole ed impopolare all'edificazione selvaggia; serve affermare un primato della salvaguardia e dell'integrità fisica del territorio rispetto agli interessi di categorie, di settori imprenditoriali e dei soggetti coinvolti; serve un grande piano di lavori di pubblica utilità per il monitoraggio, il controllo e la riforestazione.

La difesa dell'ambiente deve diventare uno degli assi portanti di una nuova politica di programmazione, un'occasione di sviluppo economico e civile e di sicurezza per le popolazioni. Si tratta quindi di valorizzare il nesso lavoro-occupazione-ambiente, che è invece negato dalla logica delle grandi opere. La salvaguardia del territorio può essere una grande risorsa strategica, una grande risorsa economica per una nuova politica e per un nuovo corso riformatore. È questo lo scatto in avanti che chiediamo a noi tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo su una relazione che, tutto sommato, almeno personalmente, ritengo possa essere condivisa. Essa infatti fotografa l'esistente, analizza e fornisce dati e si esprime anche in maniera critica in ordine all'attuazione della legge n. 183 del 1989.

In alcuni passaggi tenta di individuare anche le responsabilità dalle quali deriverebbe la mancata attuazione della normativa. In particolare, fa riferimento alle regioni e al Ministero dei lavori pubblici. Non so se il sottosegretario per i lavori pubblici abbia qualcosa da dire per confermare o per contestare quanto si dice a pagina 7 della relazione. Leggo testualmente: « Le cause desumibili dai punti

precedenti » — riconducibili, come dicevo, alla mancata attuazione della legge n. 183 — « non esimo dal riconoscere nel Ministero dei lavori pubblici e in molte regioni i principali responsabili dell'attuale situazione ».

Sinceramente, non credo sia il caso di demonizzare quel dicastero, la sua attività, le sue iniziative. Certo è, però, che quell'opera di stimolo e di indirizzo che avrebbe dovuto esercitare è mancata.

Mi sembra un po' più debole la parte propositiva della relazione al nostro esame, perché sostanzialmente riconduce tutto alla mancata attuazione delle previsioni della legge n. 183 del 1989. Mi sembra troppo semplice, per non dire semplicistico, sostanziare una relazione di questa importanza con un'unica sottolineatura alla inattuazione della normativa. Ciò mi induce a svolgere una riflessione su quanto accade in Italia, e non solo nel settore del quale ci stiamo occupando, cioè non solo in campo ambientale.

La legislazione in materia ambientale c'è e, tutto sommato, è accettabile. Certo, non siamo all'avanguardia nel mondo, ma non rappresentiamo neppure la retroguardia. C'è un corpo legislativo che, complessivamente, può essere giudicato in maniera positiva, però costantemente accade che le norme non vengano attuate: che si tratti dello Stato, delle regioni o degli enti locali, siamo comunque in presenza di questa verità evidente, bruciante che, come dicevo, non riguarda solo l'ambiente.

Per fare solo un altro esempio, possiamo pensare alla sanità: torna il concetto della prevenzione, individuato dalla legge ma nei fatti costantemente trascurato.

Non c'è, insomma, onorevoli colleghi — basta guardare gli atti — alcuna indagine conoscitiva condotta da una qualsiasi Commissione di questo o dell'altro ramo del Parlamento che non rechi l'indicazione della inattuazione delle norme di legge. Pensiamo alle normative sull'handicap, sulle barriere architettoniche, sugli ex ospedali psichiatrici; ma pensiamo anche alla legge n. 394, quella sulle aree naturali

protette, alla cosiddetta legge per la montagna, alle ARPA, costituite soltanto in piccola misura e quasi nessuna operante. Dunque questa è una realtà che potremmo definire trasversale riguardando tutti i settori. Non poteva dunque sfuggire la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, di cui ci stiamo occupando in modo particolare.

Sinceramente, come mi è accaduto di fare in diverse occasioni per altri provvedimenti legislativi, mi chiedo: è mai possibile che a dieci anni dall'approvazione non sia stato predisposto alcun piano di bacino? È assurdo, è incredibile! Si resta esterrefatti, quasi disarmati di fronte ad una realtà di questo genere. In molti casi, come qui è già stato ricordato, per le autorità di bacino interregionali e regionali siamo ancora alla fase organizzativa; siamo ancora alla fase della costituzione, con l'eccezione di pochi casi, delle stesse autorità.

Il problema dunque non è tanto quello, come pure è stato detto e scritto, di superare le distinzioni e i frazionamenti tra bacini di interesse nazionale, di interesse interregionale o di interesse regionale. Ci deve essere invece qualcosa di ben più grave e pesante! Le responsabilità non possono riguardare questa suddivisione dei bacini. A mio avviso, c'è una mancanza di indirizzo, di coordinamento, di scarsità di finanziamenti.

Se vogliamo dirla tutta — lo dobbiamo fare sempre e in modo particolare in questa sede —, accade spesso che in materia ambientale delle buone norme non vengano attuate proprio perché non vengono finanziate con somme congrue. Le incapacità, le disfunzioni, le carenze organizzative ci sono senz'altro ma in primo luogo, almeno a mio giudizio, c'è una scarsità dei finanziamenti. Tutto questo è gravissimo. Quasi la metà del nostro territorio nazionale — è noto — è a rischio sismico e più della metà è a rischio idrogeologico.

È vero che poi le zone a rischio sismico sono in molti casi anche zone a rischio idrogeologico, però è anche vero che tali percentuali fanno chiaramente

emergere una realtà indiscutibile e cioè che il nostro territorio per le sue caratteristiche, per la sua conformazione, per il suo suolo e il suo sottosuolo è in larghissima misura a rischio.

Ho parlato di rischio sismico, di rischio idrogeologico, di rischio di incendi, di alluvioni, di frane e di smottamenti. Proprio in questi giorni abbiamo visto che cosa accade al nord e al sud d'Italia. Ad ogni modo, questa è la natura, questo è il nostro territorio, che già di per sé è difficile da controllare. A ciò si sommano grandi e gravi responsabilità dell'uomo, che non ha fatto un uso del territorio compatibile con la sua tutela, anzi lo ha saccheggiato, lo ha distrutto e devastato, molto spesso grazie al silenzio, se non addirittura alla complicità ed alla connivenza delle autorità preposte all'effettuazione di determinati controlli.

Vorrei fare un esempio. Quando si costruiscono case abusive e la principale autorità preposta al controllo del territorio, il comune, non interviene pur in presenza di evidenti e note attività speculative, ci troviamo di fronte ad enti locali, ad istituzioni marce e bacate, come marci e bacati sono gli speculatori.

Forse troppo a lungo si è pensato che le risorse naturali fossero infinite, inesauribili; forse troppo a lungo si è creduto, sbagliando, che la natura avesse una capacità di rigenerazione perenne, ma così non è stato né avrebbe potuto essere. L'uomo ha il diritto di usare la natura, il creato, il territorio, ma il problema è un altro: il fatto è che l'uomo ha abusato della natura, del creato, del territorio, delle acque, dell'atmosfera, e lo ha fatto irresponsabilmente, con delle conseguenze che oggi sono davanti agli occhi di tutti.

A mio giudizio è stato commesso un altro errore di fondo: è stata attuata una politica sbagliata in alcuni settori, che ha portato allo spopolamento delle fasce collinari, delle fasce pedemontane e della fascia montana. Anziché intervenire per favorire la permanenza delle popolazioni in quei territori, si è pensato alle grandi realtà urbane, si è favorita l'urbanizzazione e la concentrazione delle popula-

zioni in poche, grandi, invivibili, selvagge città, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare anche per quanto attiene alla manutenzione del territorio soprattutto montano e pedemontano.

Dunque, ai problemi determinati dalla realtà naturale, alle responsabilità dell'uomo e agli effetti di una politica dell'insediamento umano sbagliata, si è aggiunta la mancata applicazione di fondamentali norme di legge volte alla difesa del territorio.

In modo particolare mi riferisco alla prevenzione, ai controlli. Gli incendi boschivi hanno sempre rappresentato un grande problema ambientale per la nostra nazione: conosciamo e ricordiamo i fatti, ma sappiamo anche che quando, intelligentemente, talune regioni sono intervenute nella prevenzione attraverso il controllo, la quantità di boschi distrutti è notevolmente diminuita. Si è dato lavoro, si è difeso il territorio, si è salvaguardato il patrimonio boschivo e forestale e si è anche risparmiato, come sempre accade quando ci si muove intelligentemente e coerentemente sulla linea della prevenzione.

E poi il monitoraggio: deve essere effettuato, perché attualmente non c'è una seria mappa dei rischi nel nostro paese. Ma il monitoraggio deve anche essere dinamico: non si può monitorare oggi in una certa area — per esempio montana — e poi pensare che il territorio, di qui a vent'anni, non subisca modifiche o alterazioni talvolta anche pericolose. Prendiamo un caso: la realizzazione di una grande opera pubblica, se volete anche indispensabile, porta ad uno sconvolgimento idrogeologico spaventoso. Così la falda acquifera del Gran Sasso si è abbassata di circa 600 metri.

Per esempio, è stato mai effettuato il monitoraggio dei pozzi? Mai. Le opere di risanamento delle reti idrica e fognante sono importantissime: pensiamo a quanto acqua va dispersa nel sottosuolo e a quali guasti può portare, se è vero come è vero che, specie in alcune aree del nostro territorio (ma esso ne è comples-

sivamente interessato), si arriva ad un dispersione che tocca anche il 50 per cento dell'acqua immessa nella rete idrica.

Ecco perché dicevo che si tratta di situazioni che mutano o quanto meno possono mutare; ecco perché aggiungevo e sottolineavo che il monitoraggio deve essere dinamico, nel senso che bisogna tornare sulle aree una volta che siano state monitorate, certo non dico ogni settimana, ma almeno ogni due anni. Comunque questo concetto si deve affermare perché soltanto così attueremo una vera opera di prevenzione.

Per quanto riguarda Sarno e gli altri comuni della Campania, credo di non aver mai fatto demagogia in vita mia, forse per incapacità di farla; men che meno penso di speculare su certe tragedie. Però quei morti si potevano evitare, e lo sappiamo. Non voglio certo dire che la responsabilità è del sottosegretario per i lavori pubblici o della presidente della Commissione ambiente o del ministro dell'ambiente: dico che, se vi fosse stato il monitoraggio su quell'area, si sarebbe compreso che, in caso di forte pioggia, di lì a poco sarebbe accaduto esattamente quello che purtroppo è accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, il tempo!

NINO SOSPIRI. Concludo, signor Presidente, con alcune brevissime considerazioni. La protezione civile non va, non funziona, si muove in ritardo. Anche al riguardo, non voglio accusare nessuno in maniera specifica, particolare e personale, ma questa è una realtà. Pensiamo al recente terremoto che ha investito le Marche e l'Umbria! Pensiamo agli incendi del sud! Pensiamo alle alluvioni del nord! È un problema soprattutto di coordinamento. Ecco perché noi siamo favorevoli, e non da ora ma da sempre (gli atti e i fatti lo dimostrano), alla costituzione di un unico ministero del territorio che ricomprenda le competenze dell'attuale Ministero dell'ambiente, alcune competenze dei lavori pubblici, la protezione civile, e alcune competenze che oggi fanno

capo al Ministero per le politiche agricole. Siamo d'accordo, però lo spettacolo al quale abbiamo assistito dopo la vicenda di Sarno ci ha profondamente colpito, quando si è riaperto il dibattito sulla costituzione di un ministero unico: non lo si è fatto civilmente, degnamente, non lo si è fatto correttamente, e non lo si è fatto neppure per assicurare un maggiore coordinamento degli interventi in campo ambientale; lo si è fatto perché c'era un ministro che voleva qualcosa di più e vi erano altri ministri che non volevano darglielo.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, concluda per cortesia! È andato molto ad di là del tempo a sua disposizione.

NINO SOSPIRI. Concludo immediatamente, signor Presidente, con questo ricordo, che non è davvero edificante (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, credo che stiamo celebrando ancora una volta un rito che si ripete negli anni, alluvione dopo alluvione, frana dopo frana. Spenti i riflettori, però, molto velocemente si dimentica, forse anche per una rimozione le cui ragioni possono essere ricercate in un ambito magari psicologico. È stato così, per esempio, dopo l'alluvione che ha colpito la Toscana, con i suoi morti, con le sue devastazioni e con le polemiche che ne sono seguite. Il 13 febbraio i verdi, in seguito all'evento calamitoso che colpì i territori della Toscana, presentarono una mozione: non si è ancora trovato il tempo per discuterla insieme con quelle presentate da numerosi altri gruppi politici (Fulvia Bandoli ricordava quella presentata quasi contemporaneamente dai democratici di sinistra). E non si è trovato il tempo di discuterne perché vi erano molte altre cose più urgenti e più importanti da fare, come se la questione della difesa del suolo, degli

abitanti che vi vivono, delle attività economiche che in esso sono presenti non fosse la questione nazionale, la questione sulla quale impegnare tutte le risorse e tutte le nostre capacità. Ed è così ora, dopo Sarno. La decisione del Presidente della Camera, che dobbiamo ringraziare, ci consente questa discussione, ma credo che avremmo dovuto fare (e ne avremmo avuto il tempo) un passo ulteriore verso l'approvazione di documenti che indirizzassero l'azione del Governo e la stimolassero, che dessero un impulso ad un'azione che ha mostrato molti ritardi.

La relazione che la Commissione ha presentato richiama questi ritardi.

I fatti però anticipano ancora una volta la politica: tra pochi giorni infatti sarà alla nostra attenzione il decreto-legge n. 180. Credo che questa discussione possa essere considerata propedeutica a quel provvedimento; in questa fase sarebbe inutile sovrapporci con una votazione ad elementi su cui il Governo ha già assunto orientamenti e decisioni. Saremmo quindi probabilmente chiamati in una fase successiva a dare indicazioni di carattere generale su questo argomento. Riteniamo pertanto che non sia il caso di farlo adesso.

I verdi hanno sempre posto al centro della loro azione politica e parlamentare la questione del suolo, del territorio, delle acque, dei rischi e delle tutele ad essi connessi. Siamo stati per la verità scarsamente ascoltati, atteso che negli atti dei vari Governi, anche di quello attuale, non si trovano molti riscontri riguardanti la difesa del suolo!

Ricordo quanto abbiamo affermato nel maggio del 1996 in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo Prodi. Le cose dette riguardavano in particolare il Comitato dei ministri per la difesa del suolo ed i servizi tecnici nazionali. In quell'occasione chiedevano un impulso per un organismo che non aveva mai funzionato e che rappresentava contemporaneamente l'equilibrio raggiunto dalla legge n. 183 per coordinare le competenze disperse tra i vari ministeri, facendo prevalere l'interesse della difesa del suolo e

del territorio, dei bacini idrografici, su quelli delle varie competenze. Con la legge n. 183 si era inteso sottrarre alla vecchia logica dei lavori pubblici la difesa del suolo, intesa da quel Ministero solo come produzione di opere di ingegneria idraulica.

Non fummo compresi e si tornò indietro, nonostante l'avessimo detto chiaramente! La Presidenza del Consiglio dei ministri affidò la presidenza del Comitato ai lavori pubblici. Ripartì l'iniziativa per accaparrarsi i servizi tecnici, che erano stati per la prima volta trasformati in dipartimento e collocati in strutture di servizio per tutta la pubblica amministrazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale si spogliò immediatamente di queste sue prerogative che costituivano un equilibrio importante in un processo di riforma che era stato avviato. Nello stesso tempo, mentre quell'azione di stimolo e di impulso che la legge riservava ai lavori pubblici non veniva esercitata a fondo, si lasciava campo aperto alla protezione civile che, occupando spazi non propri, si impegnava a ridurre i fattori di rischio nelle aree che via via negli anni venivano colpite dagli eventi calamitosi che si susseguivano.

Abbiamo dapprima contrastato questa impostazione, ma come si può dar torto a chi afferma di operare nel vuoto lasciato dagli altri? Ancora oggi noi vorremmo vedere un'azione di governo del territorio esplicarsi per vie ordinarie, senza interventi di carattere straordinario e con procedure straordinarie, e collocata all'interno della pianificazione; riteniamo che quest'ultima sia lo strumento principale attraverso il quale il buon governo del territorio possa essere esercitato. Ma così purtroppo non è!

Altri atti — che riguardano il Parlamento ed il Governo — confermano la disattenzione o forse un'altra visione culturale e politica delle azioni necessarie al territorio, alla sua tutela ed al suo buono e corretto utilizzo. Mi riferisco al processo riformatore in corso che vede nella legge n. 59 e nel successivo decreto legislativo n. 112 dei provvedimenti che incidono

direttamente sul suolo e che riguardano competenze, materie e limite degli interventi. Ed è strano come questa diversa visione delle azioni necessarie per il governo del territorio sia interpretata proprio da un ministro, Bassanini — che cito in maniera non polemica —, al quale siamo debitori di una delle leggi di riforma economico-sociale più importanti del paese (la legge n. 431), che per prima, in un periodo in cui condoni e malefatte di tutti i tipi incidevano sul territorio (eravamo nel 1985), poneva sotto tutela gli elementi costitutivi del territorio, i suoi beni, i suoi fiumi, le sue montagne, le sue coste, i suoi boschi, e indicava alle regioni l'obbligo di occuparsene attraverso piani di difesa, definiti paesistici. Ebbene, quella stessa impostazione oggi viene ribaltata e vengono smantellati, distrutti, frazionati tutti quegli strumenti che avrebbero la capacità, nell'ambito del bacino, di produrre azioni positive nei confronti del bacino medesimo.

Quelli appena richiamati sono alcuni dei motivi per i quali, pur approvando la relazione della Commissione, abbiamo manifestato in sede di voto alcune riserve. Il decreto legislativo n. 112 — la relazione non dice nulla a questo proposito — riserva le cave, le estrazioni di litoidi all'interno dei corsi d'acqua, le derivazioni idrauliche, le opere di presa, le dighe, l'erosione costiera, alle regioni. Ma come potranno, atteso che ciascuna di queste materie non riguarda i confini amministrativi, essere risolte all'interno di quei confini rispetto ai quali non hanno alcun riferimento? Come potremo pensare che i servizi tecnici, atteso che il servizio idrografico viene regionalizzato, possano spiegare quella loro funzione di conoscenza diffusa del territorio, considerato che la loro frammentazione impedirà proprio quella conoscenza diffusa, e nello stesso tempo concentrata, storica, necessaria per interpretare i fenomeni ed intervenire su di essi?

Nella relazione si parla di mantenimento dell'unitarietà di bacino, ma non si dice nulla, o si dice qualcosa di assolutamente insufficiente, per le azioni aventi

carattere schizofrenico. E mentre si riconoscono i bacini come luogo che necessita di un governo unitario, si frammentano le competenze, soprattutto sugli elementi costitutivi del bacino che ne garantiscono, se ben governati, l'effettivo funzionamento.

Altri elementi della relazione ci preoccupano, uno in particolare. Non si è trovato il coraggio di indicare, tra le varie azioni di riforma, quella principale per la quale noi ci siamo così fortemente impegnati, presentando fin dal 1993 un progetto di legge per la costituzione del ministero del territorio e dell'ambiente, su cui si era già esercitato anche uno dei governi precedenti. A tale riguardo ricordo lo studio del ministro Cassese...

PRESIDENTE. Non ricordi molto, onorevole Turrone, concluda!

SAURO TURRONI. Sto terminando, Presidente.

Sul modello degli altri paesi europei, noi riteniamo quindi che tutte le competenze diffuse nei vari ministeri che attualmente hanno attribuzioni in materia di territorio vadano raggruppate in un unico ministero che si occupi, appunto, di ambiente e territorio nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Turrone.

È iscritto a parlare l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, cercherò di sintetizzare un argomento che forse è uno dei più importanti per la tematica che investe sul territorio italiano. In questo concordo con la collega dei democratici di sinistra che è intervenuta precedentemente, la quale ha detto che questo è un argomento strategico sia per lo sviluppo, sia per l'economia del paese.

Penso sia opportuno fare su questa tematica una valutazione generale, che spieghi l'uso complessivo del territorio fatto finora.

Tutti noi abbiamo potuto vedere, salendo su una collina, su una montagna o facendo un breve viaggio in aereo, come il territorio italiano sia diffusamente costruito, con interventi in ogni zona realizzati al di fuori di qualsiasi norma o regola. Cosa ha determinato tutto questo? È necessario riandare a tempi remoti, nel senso che la causa di questo dissennato uso del territorio deve essere fatta risalire alla rivoluzione industriale che, mentre in altri paesi è avvenuta nei secoli scorsi, in Italia si è verificata circa quarant'anni fa.

La rivoluzione industriale ha rotto quel rapporto casa-lavoro che ha sempre contraddistinto le nostre consuetudini: chi lavorava e produceva viveva in una casa che era sia abitazione sia luogo di produzione. La rivoluzione industriale, come dicevo, ha rotto questo equilibrio millenario, facendo sì che residenza e luogo di lavoro non coincidessero più e causando il cosiddetto fenomeno dell'urbanesimo. Infatti, le concentrazioni industriali hanno richiamato molta forza lavoro, determinando una fuga dalle campagne, dalle colline e dalla montagna per concentrarla appunto in determinate zone, le città, ubicate nei posti più disparati, dove era più facile reperire le fonti energetiche di approvvigionamento. Questo ha determinato un'urbanizzazione selvaggia che non ha trovato una regolamentazione. È accaduto così che, soprattutto negli anni cinquanta e sessanta, si è avuta una forte richiesta di aree edificabili che ha causato il cosiddetto fenomeno della rendita fondiaria, il quale ha fatto sì che, ad opera di speculatori e non, si costruisse al di fuori di qualsiasi norma e buon senso e che il territorio venisse così ampiamente devastato. La mancanza di piani regolatori ha fatto il resto.

Il fenomeno dell'abusivismo, quindi, ha preso piede, seppure più diffusamente in determinate zone piuttosto che in altre. Peraltro, anche a questo proposito sarebbe opportuno fare un'analisi che chiarisca quanto è accaduto.

Cosa si potrebbe dire e fare a questo riguardo? Questo è un problema che analizziamo da molto tempo, ma prima di

esprimermi al riguardo vorrei leggere alcuni passi di un articolo che non è stato pubblicato sulla stampa politica, ma su un giornale regionale, di cronaca locale. Mi riferisco ad un articolo de *Il Mattino* di Napoli, successivo ai fatti di Sarno, che credo sia molto interessante perché descrive quanto è accaduto credo non solo in quella cittadina, ma in ampie aree del territorio. Nell'articolo si legge quanto segue: « Non solo costruzioni figlie della speculazione edilizia. Quattro opere pubbliche, un centro sociale, un palazzetto dello sport, una scuola elementare e una piscina comunale (un'opera faraonica mai entrata in funzione e mai collaudata per errori di progettazione e calcolo) » — chi paga alla fine? — « realizzata negli ultimi vent'anni su un canalone, il quale sarebbe dovuto servire per convogliare il deflusso delle acque ».

« L'area interessata è quella compresa tra via Sarno-Palma, via Campo Sportivo, Masseria della Corte e via Cannellone ». È addirittura un giornalista a scoprire fatti che sono chiarissimi e di tutta evidenza.

Continua l'articolo: « Solo il caso ha evitato che in questa zona si verificasse una strage. Evocati e ricordati più volte nei giorni della catastrofe, i 'regi lagni' entrano a far parte a pieno titolo dell'inchiesta della procura di Nocera ». Si tratta di un'inchiesta che, sicuramente, poi si insabbierà. « Il pubblico ministero Amedeo Sessa, titolare con la collega Annarita D'Elia dell'inchiesta sul disastro del 5 maggio, ha così chiesto ai vigili urbani di Sarno l'acquisizione di tutti gli atti relativi a quelle opere, pubbliche e non, realizzate in zone dove non si poteva edificare. Sono in molti a tremare. Nel mirino dei due magistrati inquirenti, le amministrazioni comunali e i commissari prefettizi in carica negli ultimi vent'anni. Responsabilità politiche, ma soprattutto penali (...). Ad esempio, dov'era il consorzio di bonifica quando valloni e canaloni venivano otturati? E perché tanta 'leggerezza' nel rilasciare concessioni edilizie in zone attraversate dai Regi Lagni? Possibile che nessuno si sia mai accorto di nulla? L'inchiesta riguarda un po' tutti quei

'mostri di cemento' spuntati come funghi là dove si è abbattuto il fango assassino (...). L'attenzione dei PM nocerini, Sessa e D'Elia, è rivolta in particolare alla gestione amministrativa del comune dal 1980 ad oggi. Una lente d'ingrandimento su tutti i principali personaggi politici, gli amministratori e i tecnici che in questi ultimi vent'anni hanno avuto il compito di gestire e tutelare il territorio sarnese ». Le giunte citate sono: « Musco, De Liguori, Atonna, Franco, Corrado, D'Ambrosio, Fasolino, Toscano. E la commissione prefettizia (Tedesco, Scarabino, poi sostituito da Russo, Ricciardi) che ha "amministrato" palazzo san Francesco dal 1993 al 1995 (...). E, intanto, dopo ventidue anni spunta un ricorso inviato nel novembre 1976 alla prefettura di Salerno dall'allora sindaco di Sarno, Michelangelo Capua — deceduto dieci anni fa —, a proposito delle captazioni delle acque da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Capua, preoccupato, scriveva all'epoca che "noti geologi, interpellati personalmente dal sottoscritto, non hanno potuto non confermare il pericolo che corre la città di Sarno per i prelievi di acqua che già sono in atto e per i prelievi che si intendono fare al centro, nella zona dell'abitato stesso, della sorgente Mercato e Palazzo" ».

Ecco, ho letto alcuni passi di un articolo che descrive abbastanza chiaramente una visione dell'amministrare che certamente non è quella che dovrebbe essere. A questo punto, però, ci si chiede a chi spettino le responsabilità. Qualcuno dice che appartengono ai comuni, qualcun altro alle regioni. Io non credo che sia così, perché credo sia anche un problema di giustizia. Abbiamo letto in questo articolo che, addirittura, il sindaco negli anni settanta aveva presentato una denuncia alla prefettura, che è rimasta lettera morta. Dove stanno, quindi, le responsabilità? Prevalentemente in una mancanza di giustizia. Come possono gli amministratori operare quando in Italia non esiste una giustizia, una certezza del diritto? Cosa può fare questa gente? Potranno fare qualcosa all'inizio, ma poi evidentemente si stufano e lasciano le cose ab-

bandonate a se stesse. Per questo bisogna denunciare simili fatti, ma soprattutto bisogna intervenire. Cosa è mancato finora? Secondo noi non sono mancate le leggi, perché di leggi in Italia ce ne sono anche troppe, anzi ne dovrebbe essere cancellato il 50 per cento, soprattutto di quelle approvate negli ultimi vent'anni. Secondo noi, quello che manca è fondamentalmente il controllo. Chi controlla, infatti, tutte queste situazioni? Il Parlamento approva delle leggi che poi dovrebbero essere applicate, ma non lo sono, oppure lo sono malamente. Chi controlla tutta questa situazione?

Riteniamo, allora, che la relazione della Commissione ambiente, sia pure affrontando una tematica valida, presenti un punto di debolezza nella precisazione dei termini dell'intervento. Questi non possono limitarsi allo stanziamento di grandi strumenti finanziari. Non servono tali strumenti, servono i controlli, che devono essere realizzati sul serio. È questo, a nostro avviso, uno degli aspetti principali sui quali si dovrebbe intervenire. Poi, ovviamente, bisognerebbe anche obbligare — e ciò dovrebbe essere scontato — tutti i comuni a dotarsi in tempi brevi di piani regolatori. È inutile che interveniamo *a posteriori* dicendo che in una zona si potevano realizzare certe opere e in un'altra no: devono esserci i piani regolatori. C'è in proposito una legge del 1942, che purtroppo, però, non obbliga i comuni a dotarsi di piani regolatori, mentre noi dovremmo rendere tale adempimento, appunto, obbligatorio.

Inoltre, non si può sottacere un'altra considerazione relativa alle esondazioni, che per la verità sono un fatto naturale. Esiste una determinata causa del loro aumento: dopo il blocco delle attività estrattive negli anni ottanta, il letto dei fiumi si è innalzato notevolmente e noi continuiamo ad operare in maniera assurda. Vogliamo infatti costruire nuovi argini e cementificare ulteriormente, il che è profondamente sbagliato; dovremmo invece potenziare nuovamente l'attività

estrattiva della ghiaia. Naturalmente, infatti, se il letto di un fiume si alza, l'acqua tende ad esondare.

Bisogna poi definire in maniera più chiara le pene in relazione all'ingente fenomeno dell'abusivismo. Dovremmo altrimenti *sic et simpliciter* demolire tutte le costruzioni abusive? È impossibile! A nostro avviso, bisognerebbe in primo luogo chiarire le pene ed anche fare in modo che la demolizione delle opere abusive avvenga in tempi brevi. Come fanno rilevare molti comuni, bisogna rispettare certe procedure per le demolizioni ed accade quasi sempre che le ditte invitate alle gare per le demolizioni non presentino alcuna offerta (le aste vanno regolarmente deserte). Bisogna allora fare intervenire altri mezzi ed altre strutture: abbiamo, per esempio, il genio militare e dobbiamo utilizzarlo. Tocca però in qualche modo al Governo trovare le formule perché i ministeri dialoghino fra loro e si possano utilizzare mezzi che altrimenti rimangono ad arrugginirsi nei magazzini militari.

Dobbiamo altresì individuare delle forme di incentivo, anche economico (da verificare comunque nel dettaglio), per privilegiare il riutilizzo dell'esistente, dando quindi ai privati, dopo l'eventuale demolizione delle case abusive, la possibilità di trasferire le loro abitazioni in zone più sicure. A questo scopo si può riutilizzare l'esistente: vi sono infatti molti edifici abbandonati negli anni passati, ubicati soprattutto nei centri storici, i quali hanno assunto un aspetto desolante, per cui si potrebbero eliminare situazioni residenziali a rischio spostando le abitazioni nuovamente nei centri storici. Questo può avvenire soltanto attraverso una serie di incentivi economici e di aiuti finanziari da parte del Governo.

Bisogna poi sottolineare il grande caos legislativo che vige in questa materia (non solo in questa, ma soprattutto in questa). Occorre quindi adottare, con una certa velocità, testi unici che permettano una sistemazione legislativa. Nelle Commissioni parlamentari giacciono diverse proposte ma i testi unici potrebbero essere

definiti anche istituendo apposite commissioni, per esempio in materia urbanistica, ambientale e così via: dovrebbero però non essere composte da politici, perché le commissioni composte da politici non servono a nulla. Dovrebbero essere composte invece da tecnici qualificati, coinvolgendo anche gli ordini professionali: in questo modo, in tempi brevi e con scadenze certe, si potrebbero produrre testi unici da sottoporre all'esame del Parlamento.

Aggiungo un'ulteriore considerazione. Nella relazione, si dà la colpa anche ai cittadini di una scarsa sensibilità in materia ambientale (che in parte effettivamente esiste); ma quale ne è la causa principe? Evidentemente si tratta di un fatto culturale ed anche di formazione scolastica: ricordo che ai miei tempi (non sono passati poi tanti anni) veniva insegnata una materia, se pure considerata in qualche modo secondaria, l'educazione civica. Adesso questa materia è stata cancellata dai programmi scolastici, il che la dice lunga sulla volontà di intervenire in questa situazione.

Bisogna educare i cittadini, a cominciare dalla scuola, al rispetto del territorio e al rispetto dei propri diritti e doveri, perché ormai viviamo in una situazione di quasi anarchia nella penisola italiana.

La nostra parte politica intende quindi segnalare questi elementi, che avrebbero dovuto essere introdotti per rafforzare il contenuto della relazione. Comunque, in linea di principio, questo è un argomento al quale teniamo particolarmente e ci auguriamo che possa essere discusso in aula anche in modo più approfondito e con forme che consentano l'espressione di un voto, per poter dare un « giro di vite » a questa problematica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei esprimere subito una

doppia soddisfazione. La prima perché la Camera dei deputati, discutendo in Assemblea sulle politiche della difesa del suolo, pone al paese e al Governo un importante obiettivo che riguarda la gestione del territorio: scegliere la via dello sviluppo sostenibile, compiere una svolta profonda per fare del riassetto idrogeologico una prioritaria opera pubblica per l'Italia, in coerenza con il programma dell'Ulivo e con il documento di programmazione economica e finanziaria 1999-2001, che su questa problematica ha delineato le misure essenziali in un apposito capitolo, cogliendone le potenzialità economiche per lo sviluppo di nuova occupazione.

La seconda soddisfazione è un po' più di natura personale, come geologo prestato alla politica, che vede in questo appuntamento, finalmente, una prima importante risposta ad un problema che i geologi in modo particolare hanno sollevato da anni, quello della necessità della conoscenza fisica e geologica del territorio nelle sue espressioni superficiali e sotterranee, in quanto condizione essenziale per la sopravvivenza dell'uomo, dei suoi insediamenti, delle sue attività e delle altre forme di vita organizzate negli ecosistemi.

La conoscenza fisica e geologica è un requisito indispensabile per qualsiasi forma di programmazione territoriale. L'Italia, in fin dei conti, è l'unico paese in Europa che non ha il proprio territorio coperto da una carta geologica in scala 1:50.000, che è una scala di semidettaglio. Pensiamo che la Francia, invece, è già arrivata alla terza edizione della carta geologica in scala 1:50.000. Già questo aspetto è sufficiente a far comprendere il grave ritardo accumulato dal nostro paese. Credo che la realizzazione, l'aggiornamento, il completamento e la diffusione delle carte geologiche e geotematiche sia una delle azioni da mettere subito in cantiere. Esistono da anni — dico anni — proposte del servizio geologico nazionale, proposte di legge di vari deputati e senatori, proposte di gruppi di esperti e consulenti universitari, di istituzioni scientifiche, che, se approvate, garantirebbero

tra l'altro un ampio riflesso occupazionale per tecnici, informatici, ricercatori, oltre che per geologi. Professionisti questi ultimi spesso dimenticati, se non bistrattati, nel campo delle attività di trasformazione del territorio, con le conseguenze che oggi possiamo drammaticamente constatare. Le indagini geognostiche nelle attività edilizie hanno costituito per anni — e lo sono forse tuttora — un fastidioso adempimento, una spesa evitabile o addirittura non necessaria.

Mi assale però una preoccupazione, che mitiga il senso di soddisfazione cui accennavo, vale a dire che questo appuntamento possa ripercorrere le esperienze negative, un andazzo del passato: avere cioè una copiosa e bella documentazione di analisi, di azioni da svolgere, frutto magari di indagini di Commissioni, gruppi di lavoro, buoni intendimenti e poi trovarsi di fronte al nulla, all'immobilismo, all'impotenza, alla sordità. Mi basterebbe citare il bellissimo lavoro svolto nel 1970 dalla commissione De Marchi, istituita a seguito di uno degli eventi calamitosi più gravi di questo secolo, l'alluvione di Firenze del 1966: quanta attualità è possibile intravedere, a distanza di tanti anni, in quel documento!

Ebbene, ciò non deve più avvenire. Il nostro Governo deve imporre anche in questo una grande svolta culturale al paese: far seguire i fatti alle cose che si dicono, ai documenti che si approvano; uscire una volta per tutte, magari a seguito di eventi disastrosi e delittuosi, dalla logica dell'emergenza che ha finito per privilegiare obiettivi di tipo congiunturale, rinviando *sine die* le politiche a carattere strutturale che risultano fondamentali per la sicurezza dei cittadini e del territorio antropizzato.

La svolta culturale sta nell'affermare politiche preventive. Significa innanzitutto spendere i fondi a disposizione — o almeno una buona parte di essi — per il mantenimento in efficienza dei sistemi idraulici o di difesa attualmente esistenti e garantire quei controlli di polizia idraulica che facevano parte di antiche e nobili tradizioni. La manutenzione è quindi il

primo comandamento, a cui destinare risorse finanziarie certe e con carattere di continuità temporale: il documento della Commissione ambiente lo afferma in modo chiaro e prioritario, indicando la necessità di elaborare un programma pluriennale di manutenzione idraulica, idrogeologica e forestale (direi «compensativa») dei diversi bacini idrografici. La prevenzione ordinaria costa meno rispetto alla riparazione dei disastri ricorrenti: con essa si creano più posti di lavoro (e permanenti), si qualificano le imprese — a partire da quelle locali —, si migliorano i servizi e la sicurezza delle popolazioni.

I vari interventi che negli anni si sono succeduti, attuati con specifiche leggi di spesa, hanno risposto ad esigenze di estrema urgenza per la riparazione dei danni (con interventi straordinari *a posteriori*) al di fuori di ogni opportuna pianificazione di bacino oppure sono stati perpetrati (come è avvenuto nella mia regione, l'Abruzzo) veri e propri crimini ambientali, con la cementificazione dei fossi e dei fiumi, da parte dei consorzi di bonifica, che ha causato ulteriori dissesti di ordine idraulico ed idrogeologico, nonché nuovo inquinamento. Questi interventi venivano scambiati anche dai ministeri competenti come iniziative di tutela e di regolazione delle acque. Al contrario, sarebbero stati necessari semplici interventi di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua con l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica finalizzate, oltre che alla protezione dei versanti da cedimenti e da erosioni, anche al potenziamento ed alla conservazione della naturalità dei corsi d'acqua.

In altri paesi l'ingegneria naturalistica si è affermata: non soltanto costituisce fonte di lavoro per migliaia di persone, ma è diventata anche sperimentazione e ricerca, collegata alla conservazione delle specie e degli *habitat*, all'incremento delle biodiversità, all'ecologia del paesaggio. Prevenzione significa, per esempio, fare del piano comunale di protezione civile — opportunamente strutturale — anche uno strumento strategico di analisi del rischio, indispensabile per avviare azioni di rior-

dino urbanistico e di sviluppo territoriale (che spesso ha causato una progressiva rottura degli originari equilibri ambientali).

Tutto ciò vuol dire che è possibile intervenire guidando e controllando il processo di riassetto territoriale, individuando le aree a rischio di dissesto idrogeologico, adottando misure di salvaguardia volte a prevenire ed a minimizzare i danni ed i rischi che possono derivare dalle frane e dalle alluvioni.

Il decreto-legge n. 180 del 1998 — attualmente in discussione al Senato — contiene misure che vanno in questa direzione, misure indispensabili per un paese come il nostro, geologicamente fragile, morfologicamente tormentato, soggetto a condizioni climatiche particolari (che abbracciano il regime mediterraneo e quello continentale), con la presenza di preoccupanti ed insistenti segnali di mutazioni climatiche in atto.

Le politiche di prevenzione si affermano anche attraverso meccanismi di coordinamento tra la strumentazione urbanistica da una parte ed i piani di bacino idrografico dall'altra, affinché i vincoli di questi ultimi siano strumentali e rappresentino fattori cinetici in grado di indirizzare e di migliorare le caratteristiche ambientali dell'insediamento e le scelte della pianificazione territoriale, contribuendo così all'opera di riqualificazione ambientale.

Importante è stata la svolta che il sottosegretario, professor Franco Barberi, ha imposto agli interventi post-calamità, destinando contemporaneamente anche fondi per migliorare la sicurezza del sistema. Penso, per esempio, all'adeguamento degli edifici alle norme antisismiche. Un piccolo, grande passo verso la cultura della prevenzione, alla quale si può dare da subito un contributo concreto ed incisivo con un ruolo maggiormente funzionale alla prevenzione di effetti dannosi da parte del Corpo forestale dello Stato, di cui auspico il mantenimento dell'unitarietà ed una diversa collocazione nell'ambito di un futuro ministero dell'ambiente e del territorio, come è auspi-

cato, d'altronde, anche dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla legge quadro in materia di parchi e di aree protette.

Allo stesso modo andrebbe riformato e potenziato anche il Corpo dei vigili del fuoco, prevedendo un loro decentramento gestionale ed organizzativo, favorendo i rapporti fra le strutture territoriali del Corpo (comandi ed ispettorati) e le regioni, le province e i comuni, e le associazioni del volontariato e dei cittadini, sempre più numerose e motivate.

Nell'ambito delle politiche preventive, non può che avere un'importanza strategica anche la gestione razionale delle risorse idriche, uno degli aspetti più rilevanti della pianificazione di bacino in un contesto in cui contemporaneamente vanno valutate la qualità e la quantità. Quanta irrazionalità trionfa nel nostro paese in questo settore, soprattutto nel Mezzogiorno, là dove ci troviamo in un vero e proprio labirinto di gestioni e di tariffe! È un aspetto che incide in modo decisivo sull'assetto socio-economico del territorio, ha dirette ripercussioni sulla riduzione del rischio e sulla valorizzazione delle risorse naturali.

Qui non posso che accennare al folle tentativo di realizzare una terza galleria, oltre le due autostradali esistenti, all'interno del più importante sistema idrico dell'Appennino, costituito dal complesso montuoso del Gran Sasso, con il rischio di causare nuovi ed irreversibili danni all'equilibrio idrogeologico della montagna, oggi parco nazionale. Il problema è già stato segnalato prima da un collega.

Auspico che i fondi previsti — oltre 90 miliardi — siano utilizzati per finalità diverse, come d'altronde è previsto da due proposte di legge, di cui siamo primi firmatari io ed il collega Turrone.

Affermare quindi una gestione razionale delle risorse idriche significa valutare le compatibilità tra le diverse ipotesi di utilizzazione e localizzazione dei punti di prelievo; significa ricostruire un bilancio idrico nelle diverse ipotesi di uso delle

risorse, finalizzato a garantire la sopravvivenza degli ecosistemi; quindi significa stimare il minimo deflusso vitale.

A tal proposito è urgente l'aggiornamento del catasto delle concessioni, l'individuazione delle utenze abusive, la loro rinegoziazione. Così come è indispensabile potenziare il monitoraggio meteoidropluviometrico a scala di bacino, anche ai fini del preallarme ed allarme necessario per interventi tempestivi di protezione civile. Sono tutti aspetti contenuti nella relazione dell'VIII Commissione ambiente della Camera dei deputati.

Vanno inoltre individuate — al riguardo cancellerei alcuni dubbi ed alcune riserve nelle politiche di prevenzione — forme di protezione assicurativa da calamità naturale, accompagnata dalla sua fiscalizzazione, per non aumentare il prelievo fiscale globale sull'immobile. Sulla base di esperienze di altri paesi — potrei citare il Belgio, la Svizzera, la Francia e gli Stati Uniti — è opportuno, infatti, introdurre nella legislazione norme volte a stabilire i casi in cui nelle aree delimitate dal piano di bacino soggette a rischio idraulico sia obbligatoria l'assicurazione, definendo quale sia la copertura finanziaria dello Stato e quella a carico dei proprietari, le misure agevolative per i privati in caso di ricorso al mercato finanziario, i casi di esclusioni derivanti da costruzioni realizzate, per esempio, in contrasto con vincoli paesistici o ambientali esistenti.

Un'attenzione particolare va dedicata alle attività produttive agricole, che possono essere interessate con vincoli dalle prescrizioni del piano di bacino, soprattutto in aree a rischio idrogeologico, con l'introduzione di incentivi al trasferimento delle colture in altre aree, secondo alcuni indirizzi comunitari già presenti.

Sono alcuni aspetti concreti e realizzabili in tempi brevi che, se attuati, realizzano un'efficace politica di prevenzione nella difesa del suolo, nonché una modernizzazione del nostro sistema paese, rendendolo quindi più competitivo e sicuro.

Certo, tutto ciò non è sufficiente; questi interventi vanno accompagnati con alcune

incisive riforme all'impianto della legge fondamentale (la n. 183 del 1989) con un'opera di « manutenzione » legislativa (tale l'abbiamo definita anche noi l'indagine svolta dal comitato paritetico).

Occorre avviare questa riforma tenendo conto degli indirizzi della legge n. 59 del 1997 secondo una serie di intendimenti sanciti anche dal decreto legislativo n. 112 del 1998. La riforma della legge n. 183 del 1989 dovrà tener conto degli sviluppi a livello comunitario in materia di acque, temperando la necessità di preservare l'unitarietà fisica del bacino idrografico con quella del conferimento di compiti e funzioni alle regioni e agli enti locali.

Ritengo quindi giusto sintetizzare, per ovvi motivi di tempo, alcune prioritarie modifiche per rafforzare e migliorare la legge n. 183 del 1989. Uno degli aspetti prioritari è quello di mantenere l'unitarietà fisica dei bacini idrografici perché ciò rappresenta la scala in cui avviene la maggior parte dei fenomeni naturali legati al ciclo delle acque, ed anche in coerenza con la proposta di direttiva comunitaria in materia delle acque.

Bisogna eliminare la distinzione tra i diversi livelli di bacino superando la distinzione tra nazionali, interregionali e regionali e prevedendo per essi anche riagggregazioni funzionali. Bisogna anche introdurre termini perentori per alcuni adempimenti previsti dalla legge, e confermare il modello amministrativo dell'autorità di bacino, renderlo uniforme per tutto il territorio nazionale; uniformi devono essere la struttura organizzativa, il complesso dei poteri, la composizione del comitato istituzionale.

Nella struttura organizzativa va confermata inoltre la compresenza del comitato tecnico e del comitato istituzionale; quest'ultimo deve essere l'espressione prevalente delle istituzioni regionali e locali, del bacino o dei bacini interessati, in adesione ai principi di sussidiarietà e territorialità di cui alla legge n. 59 del 1997, e si deve prevedere una rappresentanza dello Stato unitaria e con piena delega.

Occorre garantire, inoltre, all'autorità di bacino autonomia finanziaria e funzionale, basata su finanziamenti adeguati e programmati magari su base triennale per assicurare continuità e certezza all'azione delle strutture preposte nonché un adeguato aumento di personale e mezzi.

Avviandomi alla conclusione vorrei dire, signor Presidente, che il nostro gruppo parlamentare è a lavoro perché le modifiche sopra illustrate siano contenute in una specifica proposta di legge che verrà presentata in tempi brevi e per la quale sarà richiesta una corsia privilegiata ai fini di un suo rapido esame e, si spera, approvazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà al termine dei lavori del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

**Modifica del calendario dei lavori
dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono state predisposte, ai sensi dei commi 3 e 6 dell'articolo 24 del regolamento, alcune modifiche del calendario dei lavori per il periodo 8-17 luglio 1998.

In particolare:

per le sedute di mercoledì 8, ed eventualmente di giovedì 9 luglio, è stato previsto l'inserimento all'ordine del giorno del seguito dell'esame di argomenti già previsti nel precedente calendario e non conclusi. In particolare si tratta della proposta di legge n. 2292 (Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica), della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (Protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia) e del disegno di legge n. 4354-*quinquies* (Disposizioni in materia finanziaria e contabile);

è stata data comunicazione alla Conferenza dei presidenti di gruppo di una lettera del presidente della VII Commissione (Cultura) nella quale si informa la Presidenza della Camera che il Governo ha richiesto il rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 4917, in materia di innalzamento dell'obbligo scolastico, e che la Commissione ha acconsentito a tale richiesta non ritenendo di conseguenza possibile la conclusione dell'esame in sede referente nei tempi previsti dal calendario.

In conseguenza di ciò, non si darà luogo alla deliberazione sulle eventuali questioni pregiudiziali relative a tale disegno di legge (prevista per la seduta di giovedì 9 luglio), né all'esame nel merito del provvedimento, in calendario per la settimana successiva, risultando di conseguenza modificato l'attuale calendario dei lavori. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che nella seduta pomeridiana di lunedì 13 luglio (data originariamente prevista per lo svolgimento della discussione sulle linee generali in Assemblea) il ministro della pubblica istruzione sia comunque chiamato ad intervenire sull'ordine dei lavori, per dare conto all'Assemblea dei motivi posti alla base della richiesta di rinvio formulata dal Governo; la Presidenza darà quindi la parola ad un oratore a favore e ad uno contro per esprimere valutazioni al riguardo, ferma restando la modifica del calendario sopra indicata.

In una successiva riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, anche alla luce dell'andamento dei lavori della Commissione, saranno definiti i tempi per l'esame del provvedimento.

È stato previsto l'inserimento in calendario dei seguenti progetti di legge, con svolgimento della discussione sulle linee generali nella seduta di venerdì 10 luglio e con il seguito dell'esame nella settimana successiva:

n. 4712 (Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia) (*approvato dal Senato*);

n. 4964 (Differimento del termine di esercizio della delega di cui alla legge n. 676 — trattamento dati personali) (*ove la Commissione ne concluda l'esame*).

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto all'organizzazione dei tempi per la discussione dei suddetti argomenti, che sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Nel calendario per il mese di luglio sarà inoltre inserito l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione indicati dal Governo, ad iniziare da quelli su cui la Commissione si è espressa favorevolmente all'unanimità, con riserva del Presidente di fissare la data di svolgimento dell'esame e di procedere all'organizzazione dei relativi tempi.

Ricordo che la riunione del Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura avrà luogo giovedì 16 luglio, alle ore 16.

In previsione di tale riunione, martedì 14 luglio, alle ore 16, avrà luogo una riunione congiunta delle Conferenze dei presidenti di gruppo della Camera e del Senato.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Mattioli, Soriero e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione della relazione della VIII Commissione (ore 16,05).

(Ripresa discussione — Doc. XVI, n. 1)

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina è iniziata la discussione della

relazione della VIII Commissione ambiente sulle politiche per la difesa del suolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, voglio anch'io ringraziare preliminarmente, anche a nome del mio gruppo, la Presidenza di questa Assemblea per la sensibilità dimostrata all'indomani dei tragici fatti di Sarno nel programmare questo dibattito sulla difesa del suolo.

È un dibattito importante su un argomento importantissimo, ma il Governo e il Parlamento sono comunque da tempo impegnati su questi problemi. Il Governo ha recentemente emanato il decreto-legge n. 180, che è all'esame del Senato, il quale, oltre a prevedere norme specifiche per le zone dell'ultimo disastro, contiene anche norme di carattere generale, tendenti a consentire l'adozione dei piani-stralcio di bacino, ad adottare misure di salvaguardia, ad acquisire finalmente in maniera certa dati, a sottoporre a monitoraggio zone ad alto rischio. Con lo stesso decreto si affronta anche — e per la prima volta in maniera organica — il problema delle rilocalizzazioni delle attività produttive e delle abitazioni. Si affronta inoltre il potenziamento delle strutture tecniche per la difesa del suolo e per la protezione dell'ambiente. Il fatto che questo decreto sia in discussione al Senato, dove si confrontano compiutamente le posizioni del Governo, della maggioranza e della minoranza, non toglie attualità a questo dibattito, che rimane comunque importante.

Anche prima dell'emanazione di questo decreto, anche prima dei tragici eventi di Sarno, il Parlamento si stava interessando delle modifiche alla legge n. 183. L'anno scorso era stato istituito un Comitato paritetico tra l'VIII Commissione della Camera e la XIII Commissione del Senato, che ha studiato e analizzato la legge n. 183, mettendo in evidenza i suoi pregi (che sono molti) e i suoi problemi (che sono anch'essi molti), e proponendo le

possibili modifiche. Il problema della revisione della legge n. 183 è complesso ed articolato. In una Repubblica delle autonomie trovare la giusta soluzione non compete solo al Parlamento o al Governo, perché occorre trovare il giusto equilibrio finalizzato alla migliore soluzione dei problemi con regioni ed enti locali, titolari di molte delle funzioni in materia. Ma ognuno, sia enti sia persone, deve rinunciare al ruolo del momento ed abbandonare rivendicazioni sterili.

Il Comitato paritetico, onorevoli colleghi, ha svolto un lavoro proficuo ed interessante. Nelle prime sedute, lo stesso Comitato predispose una sorta di questionario sulle problematiche della legge n. 183. Tale questionario fu inviato alle autorità centrali, soprattutto ai Ministeri, ad alcune autorità periferiche, ai comuni, alle province, alle regioni, alle autorità di bacino, a molte autorità scientifiche, a molti esperti, alle università, al CNR e ad altri istituti di ricerca. Con quel questionario si cercava di raccogliere delle indicazioni sul possibile adeguamento della legge, sulle possibili modifiche da apportare al testo. Naturalmente, le opinioni raccolte risultarono spesso discordi. Voglio sottolineare qualche aspetto di questa diversità di opinioni.

Per esempio, era condivisa da tutti, ad ogni livello, l'esigenza di superare la diversificazione dei bacini, che nello schema attuale sono suddivisi tra nazionali, interregionali e regionali, e di dare a tutti pari rilievo. Però, poi, quando si andava a discutere nel concreto di come raggiungere questa omogeneità, i Ministeri (lavori pubblici, ambiente, protezione civile) proponevano una omogeneità dall'alto, cioè che l'omogeneità fosse perseguita estendendo la presenza dell'amministrazione statale anche ai bacini interregionali e regionali; al contrario, le regioni, i comuni e molte delle autorità di bacino costituite proponevano una omogeneità dal basso, preferendo che anche i bacini nazionali fossero attribuiti interamente alle regioni interessate e, ove questi bacini insistessero su più regioni, a più regioni d'intesa tra loro.

Un altro esempio in cui emersero delle difficoltà concerne il problema della difesa del suolo e della protezione civile, del sovrapporsi di alcune competenze e di alcune funzioni. Da parte di alcuni, si voleva che alla protezione civile rimanesse solo la fase dell'emergenza. Da parte di altri, in particolar modo il CNR e la protezione civile, si pretendeva che quest'ultima, oltre alla prevenzione, potesse e dovesse effettuare anche le opere necessarie immediatamente dopo i danni causati dall'evento. Altri ancora, soprattutto il Ministero dell'ambiente, ritenevano che la prevenzione dovesse essere affidata all'ARPA, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

È emerso in tutta la sua gravità, anche nel corso delle audizioni che si sono svolte in sede di Comitato, il contrasto tra la pianificazione di bacino (che purtroppo non è stata fatta) e la pianificazione post-calamità (che purtroppo si continua a fare sempre più spesso) effettuata dalla protezione civile. Al di là di questa considerazione, forse dovremmo porci un problema: perché la protezione civile riesce comunque — anche se in situazioni drammatiche e luttuose, dopo le calamità — a pianificare ed a realizzare alcune opere? Non sarà anche perché la protezione civile può usare strumenti più snelli, anche se meno partecipati e qualche volta meno ampollosi? È un problema che pongo all'attenzione dell'aula.

Altro esempio di diversità di vedute riguarda i servizi tecnici nazionali, dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Le regioni hanno sostenuto un trasferimento completo dei servizi tecnici alle loro dipendenze, lasciando allo Stato solo compiti di indirizzo e di coordinamento. I Ministeri hanno sostenuto invece che va mantenuta la struttura attuale, statale, con articolazioni sul territorio.

Dopo molte audizioni ed essendo stati esaminati molti documenti, la Commissione territorio del Senato e la Commissione ambiente della Camera hanno approvato un documento assolutamente condivisibile, nel quale sono stati analizzati i risultati prodotti in quasi dieci anni di

applicazione della legge n. 183, con le possibili ed auspicabili modifiche. Nei due documenti delle Commissioni in pratica si convergeva nel ritenere che i risultati prodotti dalla legge n. 183 non potevano essere considerati soddisfacenti: nessun piano di bacino è stato redatto in forma completa. Quali sono le cause della mancata redazione? Stanno nella complessità del sistema normativo, nell'intersecarsi delle competenze con altri piani, leggi e settori dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 16,15)

CESIDIO CASINELLI. Nel documento approvato, poi, si registravano difficoltà nella importante cooperazione tra Stato e regione, che è essenziale per il buon funzionamento della legge, e sovrapposizioni tra le competenze della difesa del suolo e della protezione civile. I piani di bacino — si segnalava — entravano spesso in conflitto con altri strumenti di programmazione. Il territorio necessita di un unico strumento di programmazione: a questo principio è conforme la proposta di legge presentata dal nostro gruppo.

Il documento parlava anche della necessità di un riordino delle competenze in materia di difesa del suolo ed evidenziava la mancanza di coordinamento, sottolineando una carenza di uomini, di mezzi e di fondi. Noi salutiamo con soddisfazione il cambiamento di tendenza che si è registrato nei documenti contabili, nella finanziaria 1998, che hanno fatto registrare un aumento degli stanziamenti a favore della protezione civile.

È semplicistico esercitarsi nello scaricare le colpe a qualche Ministero o a qualche regione; secondo noi risponde ad un'impostazione ideologica ormai superata.

Il documento delle Commissioni parlava del potenziamento dei servizi tecnici nazionali, auspicando la conservazione dell'unitarietà della struttura a livello centrale.

Compiuta questa disamina delle cose che non andavano, le due Commissioni proponevano di procedere ad una « manutenzione » della legge, per renderla effettivamente applicabile: non era stata applicata né in maniera completa né sotto alcuni aspetti in modo marginale. Quindi aveva bisogno di qualche semplificazione e di qualche « manutenzione » per migliorarla sotto il profilo dell'applicabilità.

Le Commissioni proponevano il mantenimento dell'unitarietà fisica dei bacini, superando la distinzione tra i diversi livelli (nazionale, interregionale, regionale). Si proponeva l'autonomia finanziaria per le autorità di bacino, con i problemi che essa potrebbe creare rispetto alle regioni. Nonostante non sia un compito di facile soluzione, si tratta comunque di un cammino che va perseguito. Si proponeva una semplificazione nelle procedure di relazione ed approvazione del piano, che hanno bisogno di 15-20 passaggi.

Si propone, ancora — e questo mi sembra assolutamente indiscutibile — la prevalenza della pianificazione di bacino sulla pianificazione urbanistica e su ogni altro tipo di pianificazione del territorio. Non v'è dubbio che occorre, innanzitutto, un piano della sicurezza, che deve ritenersi propedeutico ad ogni altro tipo di pianificazione.

Si proponeva, ancora, che l'autorità di bacino intervenisse anche nei piani post-evento calamitoso, che adesso sono di esclusiva competenza della protezione civile. Si auspicava un coordinamento tra l'autorità di bacino e la protezione civile.

Mentre le Commissioni lavoravano su questo documento, interveniva anche il decreto del Presidente della Repubblica n. 112 del 1998, il « provvedimento Basanini » sul conferimento. Le innovazioni di questo provvedimento non sono da poco, né di scarso rilievo. È necessario, mentre si avvia la « manutenzione » della legge n. 183, che con solerzia si emanino i decreti di riordino delle competenze per tutti i trasferimenti che sono stati effettuati alle regioni, che si emanino in maniera univoca e chiara gli atti di indirizzo e di coordinamento che restano

allo Stato, che si emanino finalmente testi unici legislativi in ognuno dei settori per i quali vi è stato un rilevante trasferimento di competenze in favore delle regioni.

Signor Presidente, i problemi sono complessi: non pensiamo di poter risolvere in un giorno quello che non si è fatto in anni e che, comunque, richiede tempo e sinergie illuminate.

Ho esaminato il decreto n. 180 che è all'esame del Senato ed ho notato alcune discrasie che, secondo me, avrebbero potuto essere evitate. Faccio solo qualche esempio. All'articolo 3 si impone che entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto le amministrazioni statali, gli enti pubblici, le università e gli istituti di ricerca comunichino a ciascuna regione e provincia i dati storici e conoscitivi del territorio e dell'ambiente, senza oneri ed in forma riproducibile.

Come è possibile fornire questi dati entro 15 giorni? Essi poi saranno sovrapponibili e confrontabili? Non era forse necessario predisporre a monte uno schema uniforme di raccolta che consentisse, poi, una più agevole collazione di tutte le notizie pervenute?

Un'altra notazione in ordine all'articolo 2, per evidenziare ancora la complessità dei problemi: nel secondo periodo si dà la possibilità ai Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici, d'intesa con le regioni, di emanare ordinanze, così come è consentito al ministro della protezione civile. Leggo testualmente cosa occorre fare per emanare le ordinanze: « Per la relativa attività istruttoria, i ministri competenti si avvalgono dei dipartimenti della protezione civile e dei dipartimenti per i servizi tecnici nazionali in coordinazione tra di loro, nonché della collaborazione delle regioni e delle province autonome, delle autorità di bacino nazionale, del gruppo nazionale per la difesa delle catastrofi idrogeologiche, del Consiglio nazionale delle ricerche e, per gli aspetti ambientali, dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente ». Questa è un'attività istruttoria che mette i brividi! Come dicevo,

dunque, i problemi sono complessi ed occorre affrontarli con la necessaria serenità.

Signor Presidente, subito dopo la tragedia che ha colpito alcuni comuni della Campania, si scatenò un'inopportuna caccia alle colpe, alle inefficienze e vi furono anche alcune proposte semplicistiche di riformare immediatamente certi Ministeri, di accorpate alcune competenze, di trasferirne altre da un Ministero all'altro, al di fuori di una logica di revisione dell'intero sistema della pubblica amministrazione.

Si parlava del Ministero dell'ambiente e del territorio. Ma le infrastrutture possono rimanere al di fuori della programmazione di quest'ultimo? La protezione civile, che peraltro dipende dal Ministero dell'interno, può rimanere esclusa da tale nuovo disegno? Che dire, poi, dei servizi tecnici, che continuano ad appartenere alla Presidenza del Consiglio, della guardia forestale e del Ministero dell'agricoltura? Le competenze sono tante.

Signor Presidente, noi non abbiamo una visione manichea delle cose e della politica; non esistono cattivi che vogliono cementificare ed asfaltare nel disprezzo assoluto dell'ambiente e buoni che invece tutelano, preservano, conservano e salvaguardano. Abbiamo una visione complessiva di uno sviluppo sostenibile nel rispetto dell'ambiente: bene, importante e difficilmente rinnovabile.

Noi siamo (e questa è una discussione che impegnerà il Governo e il Parlamento) per un unico ministero di governo del territorio. Auspichiamo che anche per il nostro paese ci possa essere l'avvento della cultura della manutenzione, della cultura del riuso, della riqualificazione dell'esistente, senza impegnare nemmeno un metro quadro di nuovo territorio se non dopo aver prima riutilizzato, trasformato e adattato allo scopo le zone già urbanizzate.

Siamo per rimuovere la cultura del settorialismo, male profondo della politica e della amministrazione. Del settorialismo parlava già negli anni sessanta il professor Vittorini. Siamo per esaminare in un

quadro unitario, di organizzazione complessiva del territorio, la politica dei lavori pubblici, la politica delle infrastrutture, la difesa del suolo, la salvaguardia dell'ambiente, la politica di localizzazione dei nuovi insediamenti, la politica della manutenzione conservativa, la politica attiva della protezione civile.

Non vogliamo che in questo Parlamento si facciano più bellissime leggi di settore, partecipate, democratiche, perfette, ma spesso inapplicate anche perché in parte inapplicabili.

Spero che sia definitivamente tramontata la convinzione che legiferare sia sinonimo di fare leggi stupende ma inapplicate ed in parte inapplicabili: un groviglio inestricabile di procedure e sovrapposizioni o sminuzzamento di competenze. È necessaria una riflessione profonda in questo, come in altri settori, per arrivare ad una sistema finalmente efficiente.

In conclusione, signor Presidente, non vogliamo svolgere oggi in quest'aula uno sterile rito; non abbiamo nemmeno soluzioni, però vogliamo rappresentare dei problemi complessi, che vanno risolti con strumenti semplici anche se vigorosi.

Le misure previste dal decreto segnano un'inversione di tendenza e consentono utili misure tampone. Perfezioniamo con oculatezza il trasferimento delle competenze alle regioni e procediamo al riordino dei Ministeri e delle competenze, evitando dualismi e sovrapposizioni; semplifichiamo le norme senza attutirne la necessaria rigidità, caso mai accentuandola, ma semplifichiamo! Ognuno si spogli del suo ruolo contingente (enti e persone); non vogliamo creare superministeri o piccoli ministeri, ma solo un assetto della pubblica amministrazione efficiente ed efficace per la risoluzione dei problemi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo stati

insensibili o inerti rispetto al problema della difesa del suolo sul territorio nazionale; non lo siamo stati noi parlamentari, non lo è stato il Parlamento e — corre l'obbligo di fare una precisazione — non lo è stato in Italia nemmeno il mondo della tecnica e della conoscenza.

Talvolta si fa un uso strumentale di argomentazioni e ci si dimentica forse — ed è bene cominciare a dirlo di nuovo — che l'ingegneria idraulica ha preso corpo nella forma moderna, a partire dal cinquecento, proprio da studi sul territorio italiano. Ricordo Guglielmini, Lecchi, Leonardo da Vinci e quanti altri. In epoca più recente, vi è stata una rilevante presenza delle scuole di ingegneria, quelle di Bologna, dello Stato pontificio, del Lombardo-Veneto. Le sistemazioni dei corsi d'acqua della Carinzia e delle zone alpine, le sistemazioni delle zone calanchive del senese e molte altre applicazioni hanno costituito la base delle conoscenze moderne su questo argomento.

La Serenissima, lo sa bene il ministro, fin dal trecento prevedeva la pena di morte per chi agiva contro la conservazione delle acque e dei suoli, che considerava confini sacri, o frustate per chi osava discorrere di acque senza averne conoscenza. Pertanto, non ci faremo e non ci dobbiamo far fuorviare nei nostri discorsi, e lasceremo forse altri discorsi, che talora emergono, ad apprendisti stregoni dell'ingegneria idrogeologica.

Forse pochi sanno che probabilmente, con il rimboschimento avvenuto sul Sarno, è stata favorita la mobilitazione della frana perché si è appesantito il corpo di frana favorendo l'infiltrazione delle acque e l'imbibizione del terreno. La commissione idrogeologica della protezione civile ci dovrà dire qualcosa al riguardo.

Per quel che ci concerne, in ogni finanziaria, in ogni legge di spesa, in ogni legge di impegno della tabella B della finanziaria dei vari ministeri, in ogni legge speciale, in ogni occasione di confronto, tutte le volte in cui abbiamo discusso con i ministri e con i sottosegretari compe-

tenti, abbiamo chiesto soldi per la difesa del suolo, finanziamenti ed attenzione politica.

Da ultimo nel Comitato Veltri, il Comitato paritetico formato da membri della Camera e da membri del Senato più volte richiamato, si è registrato un complesso notevole di attività in materia, che voglio richiamare: sono stati sottoposti all'attenzione della Camera dieci interrogazioni, cinque mozioni, due risoluzioni e nove ordini del giorno; sono stati sottoposti all'attenzione del Senato della Repubblica un'interrogazione, una mozione, una risoluzione ed un ordine del giorno.

Dopo il varo della legge n. 183 del 1989 e dei provvedimenti ad essa collegati, sono stati adottati altri 27 provvedimenti legislativi e decreti. Altre iniziative sono in corso presso il Ministero dei lavori pubblici, dove vi è una molteplicità di commissioni competenti che hanno prodotto documenti di tutto rispetto.

Nel corso dello svolgimento dell'indagine conoscitiva del Comitato paritetico sono stati sottoposti dei questionari a tutti gli organismi competenti: dalla Presidenza del Consiglio fino alle autorità scientifiche, dalle associazioni alle autorità periferiche, comprese quelle di bacino ed altre analoghe. Hanno risposto al questionario 24 massimi soggetti istituzionali, dal ministro dei lavori pubblici e per le politiche agricole ai vari sottosegretari. Ricordo, in particolare, che il sottosegretario di Stato per l'ambiente venne designato dal ministro dell'ambiente allo scopo di occuparsi della questione. Hanno altresì risposto tutte le autorità di bacino, nonché gli organismi tecnici e scientifici.

Inoltre, si sono svolte 12 sedute di audizione di molteplici soggetti. In sostanza, è emerso che la legge n. 183 del 1989, nella sua attuazione, presentava tre carenze di fondo: complessità del meccanismo delle approvazioni, la cui soluzione consiste proprio nel potenziamento del meccanismo delle approvazioni stesse; inerzia degli enti locali, la cui soluzione sta nella previsione di poteri sostitutivi in caso di inerzia; infine — e questo è l'argomento più importante — mancanza

di finanziamenti e quindi di stanziamenti certi. A nostro avviso, pertanto, non vi è stata alcuna responsabilità concreta da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente. Forse vi può essere quella dei Governi e del Parlamento per la mancanza di finanziamenti. Mi soffermerò poi in modo più specifico sulle cifre di cui stiamo parlando.

Si è piuttosto registrato un accavallamento di ruoli e di competenze, forse di guerricchiole tra poveri, tra i soggetti gestori di varie competenze per reperire risorse finanziarie sempre più esigue. Forse vi sono stati conflitti tra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'ambiente, la protezione civile, le regioni ed i servizi tecnici itineranti che sono passati dai lavori pubblici alla Presidenza del Consiglio, all'ambiente a non sappiamo quale altra struttura.

La legge n. 183 del 1989 ha fruito di 2 mila miliardi in quasi dieci anni, dal 1989 al 1997, il che corrisponde a circa 200 miliardi all'anno ed a 3 mila lire ad abitante. Stiamo parlando della difesa del suolo nazionale in un territorio a regime idrologico torrentizio e particolarmente vulnerabile dal punto di vista geologico. Ebbene, con 3 mila lire per abitante non ci si compra neanche un ombrello. Inoltre, tali stanziamenti sono stati utilizzati anche dalla protezione civile rimodulando le risorse disponibili per interventi di prevenzione, ma in sostanza annullandole. Stiamo parlando di 200 miliardi all'anno per la difesa del suolo in Italia quando l'Auditorium di Roma costa centinaia di miliardi, il famoso sottopasso avrebbe dovuto costare 100-150 miliardi, la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia 150-200 miliardi.

Ogni volta si finisce per dare le colpe a qualcuno: questa volta mi sembra più che altro al condono, che è la presa d'atto di uno stato di fatto, l'abusivismo; il condono non ha colpe sugli eventi. Si montano e si smontano ruoli e competenze, si sono aboliti a suo tempo gli uffici del genio civile del Ministero dei lavori pubblici, consegnando le competenze alle regioni e queste ultime non si sono ancora

oggi attrezzate in proposito. Si è operata una divisione tra tutti gli organi competenti della ex Cassa per il Mezzogiorno che si occupavano di forestazione, di difesa del suolo, di progetti speciali e non si sono ricostituite le competenze. Si sono distrutti gli uffici idraulici ordinari e speciali, si sono delegittimati o demotivati gli ufficiali e i sorveglianti idraulici; oggi non c'è più azione di polizia idraulica.

Si parla di una *task force*: quando sarà in grado di garantire l'operatività che avevano questi uffici? Forse ci vorrebbe una Commissione d'inchiesta e bisognerebbe vedere perché a Sarno, dove già c'era stata una frana negli anni cinquanta, si siano fatti interventi sbagliati, con pari livello, forse, di colpa tecnica rispetto a quella urbanistica.

Nei sessanta giorni intercorsi dal 30 aprile ad oggi, cioè dall'approvazione dei risultati del Comitato Veltri, non è passato molto tempo. Riteniamo che oggi non ci siano elementi per cambiare rotta. Forse oggi si sbaglierebbe seguendo l'emotività e la strumentale utilizzazione degli argomenti.

Rivolgo quindi un invito alla riflessione e ad una vigile e rapida operatività, mentre arriva il decreto-legge n. 180. Ognuno dovrebbe nel frattempo svolgere il proprio compito. Oggi, per una serena e pratica risoluzione delle problematiche poste, possiamo indicare i seguenti punti: rafforzamento dei poteri e delle strutture tecniche e delle competenze delle autorità di bacino e degli organismi regionali, con un coordinamento tecnico — come qualcuno ha proposto — tra le varie unità fisiche (quindi non più separazione tra bacini nazionali, regionali ed interregionali, ma coordinamento tecnico tra le varie unità fisiche); termine alle regioni per dare corso alle azioni connesse alle competenze assegnate, solo in attuazione della pianificazione di bacino o anche con piani stralcio; semplificazione delle procedure di approvazione dei documenti di piano o dei piani stralcio: mi sembra che ad oggi siano 18 i livelli di approvazione necessari per pervenire alla definizione di un piano di bacino; evitare gli spostamenti

di competenza e di ruoli dietro spinte emotive, rinviando il tutto alla revisione della legge n. 183, reputata ormai da tutti necessaria, ed all'esame del decreto-legge n. 180.

Questa è la soluzione migliore e più responsabile oggi; occorre soprattutto assicurare finanziamenti adeguati e certi a partire dalla finanziaria in corso, altrimenti finiremo per aver fatto ancora una volta soltanto delle parole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00054, Zagatti ed altri n. 6-00055 e Sospiri e Foti n. 6-00056 (*vedi l'allegato A — Doc. XVI, n. 1 sezione 1*).

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, voglio aggiungere il ringraziamento del Governo al Presidente della Camera e alla Camera dei deputati per aver organizzato questo dibattito, che si colloca in un momento piuttosto lontano dai luttuosi eventi di Sarno, ai quali va tutto il nostro commosso ricordo: sufficientemente lontano affinché la nostra discussione possa avvenire al di fuori dell'emozione del momento, ma non abbastanza lontano da non farci ricordare che le politiche di difesa del suolo debbono essere soprattutto ordinate ad evitare che altre tragedie di quel tipo si ripresentino.

Voglio qui esprimere il pieno consenso del Governo e mio personale alla relazione tenuta questa mattina dall'onorevole Lorenzetti, presentando i risultati del lavoro condotto dalla VIII Commissione; voglio ringraziare tutti gli intervenuti, perché questo è un passaggio importante che, forse consentirà a tutti di arrivare ad un momento di svolta nella definizione della politica di difesa del suolo.

Il dibattito odierno si aggiunge alle conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta in materia dal Comitato paritetico

formato dalla XIII Commissione del Senato e dall'VIII Commissione della Camera e quindi consente di affrontare in modo pieno la fase di riorganizzazione della politica che abbiamo oggi di fronte. Il dibattito diventa poi prezioso per il lavoro di quel tavolo istituzionale, sempre in materia di difesa del suolo, che in sede di Conferenza unificata Stato-regioni autonomie locali il Governo ha aperto da qualche giorno, con cui vuole coinvolgere tutti i soggetti responsabili di questa politica nella definizione delle cose da fare. È in quell'ambito che si sta provvedendo — spiegherò tra un attimo perché — ad una ricognizione di tutte le iniziative in atto in materia di difesa dal rischio idrogeologico, una ricognizione che si è dovuta portare in quella sede per la difficoltà di mettere insieme informazioni ed iniziative che appartengono ad un numero elevatissimo di soggetti; un'attenzione, una preparazione in quella sede ad adottare delle misure urgenti, che ci auguriamo possano essere presto definite anche da questa Assemblea e che attualmente sono in discussione presso il Senato, e a lavorare contemporaneamente per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e per la riforma della stessa.

Mi permetto di contribuire, a nome del Governo, al dibattito che si è sviluppato in questa sede sottolineando alcuni degli interventi svolti e soffermandomi su tre aspetti: in primo luogo sul concetto di leale collaborazione che informa la legge n. 183, quindi su una ricognizione ed un aggiornamento degli impegni che il Governo di cui ho l'onore di far parte ha portato avanti in materia negli ultimi due anni; infine, su alcune linee di intervento che dovrebbero, ad opinione del Governo, informare la fase di passaggio alla nuova politica che abbiamo di fronte.

È più volte rimbalzata in quest'aula, così come nei documenti scritti ed in molti dei dibattiti che si sono avuti specie in quest'ultimo mese, dopo la tragedia del Sarno, la domanda relativa al perché la legge non abbia funzionato e non abbia consentito di evitare quelle tragedie. Credo di poter dimostrare (o forse lo

dimostrerà meglio il lavoro congiunto che il Governo sta compiendo con regioni, province, comuni, comunità montane ed autorità di bacino) che molto si è fatto, o meglio, che si è fatto un po' più di quanto non appaia, anche se, come vedremo, quello che si è fatto è sicuramente sproporzionato alle esigenze ed ai problemi da affrontare. Tuttavia, nel rispondere a quella domanda, è emerso che non è la filosofia ispiratrice della legge la causa della sua difficoltà di applicazione: nessuno ha contestato, anzi, tutti hanno avvalorato l'idea che l'unità di riferimento dell'intervento deve essere il bacino idrografico, per evitare interventi dannosi lungo le anse dei fiumi e a pie' di frana; non si è contestato il principio della leale collaborazione, sul quale tornerò tra un attimo, perché la difesa del suolo per definizione è difesa che prevede, che implica, che fa sì che tutti coloro che insistono su una porzione di territorio, ogni autorità che vi insiste, abbiano una qualche responsabilità o una qualche possibilità di intervento.

Non si è messa in discussione la necessità di passare attraverso la pianificazione di bacino; anche se qui va detto che tale concetto si è andato evolvendo, si è capito che occorre lavorare per piani di sottobacino, per stralci, per approssimazioni successive, in modo da far sì che più rapidamente si possa arrivare a quegli interventi, siano essi classici e correttivi o piuttosto preventivi legati alla salvaguardia, che sempre più si sta cercando di attuare.

Nessuno ha messo in discussione che le misure di salvaguardia che la legge prevedeva fossero uno strumento utile; tant'è vero che il decreto-legge n. 180 — in questo momento all'esame dell'Assemblea del Senato — dedica gran parte della sua attività all'organizzazione di questa possibilità di perimetrare aree e di definire la salvaguardia per le stesse.

È stato detto e si è puntato il dito su alcune pesantezze burocratiche. Alcune sono già state eliminate con il decreto legislativo n. 112: nel trasferire la competenza per la difesa del suolo alle regioni

si sono eliminati alcuni passaggi nell'approvazione dei piani. Vi sono sicuramente alcune carenze organizzative che sono presenti; e vi sono poi le carenze finanziarie, la presenza delle quali è stata sottolineata anche ultimamente: 2 mila miliardi in un numero di anni molto elevato, anche se raddoppiati entro il 2000, negli ultimi due anni, restano comunque cifre sicuramente sproporzionate rispetto alle cose che si debbono realizzare.

Si è particolarmente puntata l'attenzione, poi, su alcuni squilibri funzionali tra le varie tipologie di autorità di bacino, che fanno sì che oggi, in questo momento, ci avviciniamo ad una situazione di protezione, di definizione di politiche per gran parte del paese, cioè quella coperta dalle autorità di bacino nazionali; siamo meno protetti, invece, nelle aree in cui abbiamo a che fare con autorità di bacino interregionali o regionali. Non vi è dubbio che si è registrata una difficoltà — tuttora esistono difficoltà — di passaggio culturale dalla cultura degli interventi riparativi, successivi alla cultura degli interventi preventivi fondati sulla manutenzione e/o sulla delocalizzazione di alcune attività. Sottolineo questo aspetto perché occorre che tale passaggio si radichi nella cultura di intervento senza demonizzare l'una o l'altra delle attività, perché esistono casi e situazioni nei quali ovviamente non possiamo delocalizzare. Il rischio Arno, ad esempio, chiederebbe una delocalizzazione di Firenze che non credo possa essere messa in conto in questo momento. Esistono peraltro delle situazioni in cui occorre difendere ed altre in cui invece occorre organizzarsi affinché la soluzione possa venire.

Vorrei ora ritornare sul concetto di leale collaborazione, che è stato definito dalla Corte costituzionale con la sua sentenza del 1990. Mi vorrei soffermare su tale concetto perché questo argomento — che vede la necessità che, per affrontare il problema della difesa del suolo, si mettano assieme lealmente le attività dello Stato, nelle sue diverse amministrazioni, delle regioni, delle autorità di bacino,

delle province, dei comuni e delle comunità montane — non è che un tema antesignano di molti degli altri problemi che dovremo affrontare dopo che il Governo ed il Parlamento hanno scelto, nei mesi scorsi, di riorganizzare la pubblica amministrazione con una forma di forte decentramento. Questo concetto della necessità che si passi, tra i diversi livelli di governo, da una rigorosa difesa delle singole competenze ad una leale collaborazione per le stesse, che lo Stato sposti le sue attività da uno dei soggetti che interviene ad un soggetto che garantisce che tutti gli altri intervengano e rispondano ai cittadini, è un problema fondamentale. Non credo che noi possiamo arrenderci di fronte a questo; dobbiamo lavorare perché la leale collaborazione di cui alla legge n. 183 diventi un punto di riferimento, un modo di lavorare in uno Stato che vogliamo più federalista; altrimenti, se non riusciremo in questa fase a realizzare tale obiettivo, vorrebbe dire che molte altre cose che ci proponiamo di raggiungere non potremo ottenerle!

Questa necessità di leale collaborazione ha però avuto due conseguenze. La prima delle quali vorrei sottolinearla perché forse fa giustizia di un tentativo di addossare responsabilità che non esistono. È evidente che questa legge, imponendo un effettivo spostamento del baricentro di intervento dall'amministrazione centrale a quelle regionali e locali ha spostato il luogo di comando dell'attuazione della legge n. 183 dal cosiddetto Comitato dei ministri, ex articolo 4, alla Conferenza Stato-regioni.

Sottolineo che il Comitato dei ministri si è riunito poche volte e che poco aveva da fare perché poco avevamo da discutere o... «poco tanto»: vi era poco che si poteva andare a discutere con i singoli ministri che non si potesse discutere contemporaneamente anche con le regioni prima e, poi, con le province ed i comuni nell'ambito della Conferenza unificata che oggi è diventata il *dominus*, il punto, il luogo in cui si stanno affrontando, in quei tavoli istituzionali che ricordavo prima, i quattro temi della ricognizione di quanto

si sta facendo, della preparazione dell'attuazione del decreto sulle misure urgenti, del lavoro di attuazione della legge n. 183 e del lavoro di riforma della stessa normativa.

Il concetto di leale collaborazione va evolvendosi e questo deve essere sottolineato perché diventa il punto fondamentale di passaggio tra l'esercizio dei poteri sostitutivi che sono stati finora giuridicamente impediti. I poteri sostitutivi avrebbero potuto oggi essere esercitati solo in presenza di una persistente inattività di fronte a termini essenziali scaduti; di fatto è stato impossibile riconoscere questa condizione, tanto è vero che il decreto-legge n. 180 definisce i termini essenziali per consentire che i poteri sostitutivi possano venire esercitati.

Ma c'è di più. I poteri sostitutivi fino a ieri erano considerati una specie di *vulnus* alle competenze delle regioni, delle province e dei comuni, e vi era quindi una resistenza fondamentale da parte delle autorità locali; oggi, in una logica di leale collaborazione, devono essere visti come uno strumento normale in cui — insisto — il Governo centrale garantisce al cittadino che i servizi gli vengano resi dai livelli di governo e in modo tale, comunque, che di fronte ad inadempienze dell'uno o l'altro livello, alla fine, ci sia un erogatore dei servizi di ultima istanza che è il Governo stesso.

Ciò detto, e raccomandando sommessamente che in tutta l'attività relativa all'attuazione della legge n. 183 e alla sua riforma si colga e si valorizzi questo aspetto, si comprenda cioè che non esiste scorcio rispetto all'organizzazione di un efficiente modello cooperativo tra livelli di governo, tutti inevitabilmente implicati nelle politiche di difesa del suolo, mi si consenta di utilizzare qualche minuto per ricordare le poche o tante cose che il Governo, del quale ho l'onore di far parte, ha predisposto in materia di politica di difesa del suolo negli ultimi due anni. Lo dico perché credo che esistano tracce, forse labili, che forse indicano più delle intenzioni i risultati raggiunti, che definiscono l'oggettiva sproporzione tra

quanto dovremmo fare di fronte ad un paese dove per troppo tempo non sono state attuate politiche di quest'ordine e quanto è stato fatto, ma che tuttavia segnano la strada da seguire.

Chi vi parla non ha mancato di accogliere e ribadire il concetto della difesa del suolo come difesa della prima infrastruttura del paese, dell'infrastruttura base, e non come acquisizione culturale, non a livello di discussione, ma di cambiamento di concetto. Questo ha avuto una traduzione operativa; solo sulla base dell'insistenza nel voler interpretare la difesa del suolo come infrastruttura è stato possibile ricondurre, per la prima volta, gli interventi di difesa del suolo entro i finanziamenti che il CIPE ha erogato e si appresta ad erogare per le infrastrutture negli anni passati. Il concetto di infrastruttura, quindi, esteso alla difesa del suolo è fondamentale ed ha consentito, per esempio, di aggiungere circa 1.000 miliardi, l'anno scorso, agli stanziamenti ordinari. Mi auguro che nelle prossime ripartizioni del CIPE, a partire dalla nuova legge sul Mezzogiorno approvata recentemente, si possano definire ulteriori investimenti in questo settore.

Vi è poi un secondo segnale, non equivocabile, che è stato già ricordato, cioè quello dell'aumento dello stanziamento per la difesa del suolo nella finanziaria dello scorso anno, cioè in quella finanziaria che aveva come obiettivo il rispetto dei parametri di Maastricht, dove quindi si era tagliata, ridotta, contenuta ogni altra politica. Ebbene, in controtendenza si è voluto e si è potuto ottenere — il Governo l'ha proposta e il Parlamento l'ha approvata — questa piccola inversione di tendenza che ha fatto sì che siano aumentati di 290 miliardi, l'anno scorso, gli stanziamenti a disposizione e che altri ce ne siano per gli anni 1999-2000; e mi auguro possano essere ulteriormente rafforzati quest'anno in sede di sessione di bilancio.

Ricordo, ancora, che a fronte delle necessarie e numerose rimodulazioni dei fondi di intervento che si sono avute lo

scorso anno sempre per rispetto dei vincoli di bilancio, non ho mai toccato i fondi per la difesa del suolo.

Anche questi sono stati difesi con tenacia, direi con accanimento.

Si è detto che l'attività amministrativa è stata carente, che non si sono visti grandi interventi. Ebbene, vi risparmio l'elenco, ma posso testimoniare che tutti i comitati istituzionali e le autorità di bacino nazionali sono stati convocati ogni trimestre; comitati tecnici si sono riuniti ogni mese ed hanno prodotto consistenti passi in avanti nell'adozione dei piani o dei piani stralcio di bacino.

Faccio un esempio che ha a che vedere con la definizione dei vincoli di inedificabilità, per i quali si è immaginato di dover passare attraverso il decreto-legge varato in questi giorni. L'autorità di bacino del Po, con il suo piano stralcio sulle fasce pluviali ha vincolato 1.950 chilometri quadrati; l'autorità di bacino del Tagliamento ne ha vincolati 120; l'autorità di bacino dell'Arno ha adottato il piano stralcio di rischio idraulico, definendo le aree esondabili a protezione della città di Firenze per 250 chilometri quadrati; l'autorità di bacino del Serchio ha perimetrato e difeso 70 chilometri quadrati. Attenzione, però: ognuno di questi risultati si è conseguito con grandissima difficoltà, superata attraverso il colloquio con le autorità locali, perché la definizione di vincoli di questo ordine si scontra con i progetti delle comunità locali e se essi non vengono caratterizzati e percepiti fino in fondo rimangono ostacoli sostanziali alle realizzazioni.

L'autorità di bacino del Tevere ha perimetrato, difeso ed adottato vincoli di inedificabilità su 95 chilometri quadrati; quelle del Garigliano e Volturno su 100-150 chilometri quadrati. Siamo insomma di fronte a più di 2.600 chilometri quadrati di vincoli di inedificabilità sui quali si è costruito con grande pazienza e difficoltà il piano sulle fasce pluviali del Po, discusso per mesi con tutte le comunità locali, l'adesione delle quali è necessaria di fronte alle difficoltà, ai vincoli ed a vere rinunce che quelle comunità de-

vono fare in nome del valore più elevato della difesa delle loro situazioni dal rischio idrogeologico.

Ma c'è di più. In occasione delle alluvioni del Tagliamento e della Versilia si è fatto un ulteriore passo in avanti, introducendo, con un decreto che ho avuto l'onore di firmare, il principio che le aree a rischio idrogeologico, a rischio di frana ed alluvione, andavano perimetrare e che nelle stesse fossero vietati nuovi insediamenti fino alla realizzazione di interventi a protezione dal rischio. Questi sono atti concreti, adottati all'inizio del 1997. Ricordo anche che durante quello stesso anno, con una azione di organizzazione interna straordinaria, che ha sicuramente superato difficoltà burocratiche del mio e di altri Ministeri, sono stati aperti i cantieri e si sono appaltati 1.150 miliardi di lavori per la difesa dalle alluvioni nel Piemonte, secondo le indicazioni delle autorità di bacino e del magistrato del Po; si tratta di una situazione che stagnava da qualche tempo e che non trovava risultati. Mi riferisco ad interventi che non sono tutti di certificazione o di altro ordine, ma che riguardano i disalvei, le difese spondali, il tentativo di mettere in sicurezza quelle aree da quanto successo.

Sempre nel 1997 il Governo aveva anche suggerito — e questa proposta era stata accolta; mi riferisco all'atto Camera n. 2772 — di introdurre alcune misure di salvaguardia nelle aree a rischio su tutto il territorio nazionale, di perimetrazione delle stesse secondo criteri uniformi, nonché di definizione di metodi di raccolta di informazioni per ottenere questi risultati. Si trattava di un'anticipazione di provvedimenti oggi contenuti nel decreto-legge n. 180 che è stato presentato in questa sede, ma che il Parlamento avrebbe potuto approvare fin dal gennaio dello scorso anno.

Ricordo ancora — anche se è già stato fatto, nel quadro del resoconto dell'attività svolta dal Governo nel settore di cui ci occupiamo — che per la prima volta nel documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno si è insistito

sul concetto di difesa del suolo come priorità, facendo in modo che questa sia definita e considerata uno dei capitoli sui quali la sessione di bilancio dovrà e potrà intervenire per mettere a disposizione le risorse necessarie affinché quegli interventi risultino efficaci.

Si sono compiuti anche atti più modesti. Questa mattina è stato ricordato l'abusivismo, è stata ricordata la difficoltà di trovare imprese capaci o disponibili ad intervenire per abbattere immobili abusivi. Ebbene, non più di due mesi fa il mio Ministero ha firmato una convenzione con il Ministero della difesa per l'uso del genio militare in tutte le occasioni in cui sia impossibile intervenire altrimenti.

Questo è quanto è stato fatto. Non credo si possa dire che è poco, anche se mi rendo conto non è proporzionale al grande problema che abbiamo di fronte. Quali sono, allora, le azioni possibili, come ci si può muovere nella direzione che qui è stata indicata? Il solco entro cui muoverci è stato definito dall'indagine del comitato paritetico. Mi sembra che si possa convenire sul fatto che la filosofia della legge n. 183 va confermata, anche se va arricchito il concetto della pianificazione, che deve essere più efficiente, operando per stralci e per oggetti definiti. Occorre rivedere gli aspetti organizzativi, questo è sicuro, e occorre riorganizzare il sistema dei poteri; occorre, soprattutto, risolvere il problema di come far coesistere e di come far sostituire l'un l'altro i momenti dell'emergenza con quelli dell'intervento ordinario. Tale problema in questo momento fa sì che in alcune aree esistano, per così dire, strutture parallele, dell'intervento emergenziale e di quello ordinario, cosicché spesso le prime finiscono per giustificare l'inattività delle seconde. Non posso non ricordare che il Sarno era sotto il doppio « riflettore » delle strutture di emergenza per l'inquinamento e di quelle di emergenza idrogeologica fin dal gennaio 1997: eppure, ciò non è bastato ad evitare il disastro. Bisogna, insomma, che con modestia, con reale voglia di capire, si mettano in moto le strutture di prevenzione quotidiana, in

capo ad amministrazioni ben definite, che sappiano di dover intervenire, in ogni momento ed in ogni situazione.

La competenza sulla difesa del suolo, però, è stata sostanzialmente spostata dal decreto legislativo n. 112: è in capo alle regioni che viene trasferita la responsabilità primaria di questi interventi. Oggi stiamo discutendo il modo in cui ciò avviene e, come ho detto all'inizio, solo se in generale, e nella riforma della legge n. 183 in particolare, riusciremo a definire in maniera opportuna ed efficace l'uso dei diversi poteri potremo far funzionare questo sistema, facendo sì che lo Stato si riservi alcuni momenti di intervento. Nei prossimi mesi le regioni dovranno approvare le loro leggi di difesa del suolo: è sicuramente intenzione del Governo lavorare perché si definiscano requisiti minimi di intervento e di organizzazione affinché questo possa verificarsi e perché, insomma, lo Stato cominci ad esercitare il suo nuovo potere, quello — insisto — di garantire che i livelli di governo deputati all'intervento soddisfino le esigenze dei cittadini, salvo l'esercizio di poteri cooperativi o istitutivi che diventino parte integrante dello stesso fenomeno, non fatti eccezionali o punitivi nei confronti di chi agisce.

Si è lavorato per definire ipotesi di delocalizzazione, si è lavorato perché intervenissero incentivi economici volti a favorire questo obiettivo, nonché programmi di riforestazione e della manutenzione, in favore della quale questa mattina sono stati richiesti sforzi eccezionali. Si è immaginato che anche nel nostro paese si possa introdurre, con tutte le cautele del caso, senza che anche questo « spiazzi » altre forme di intervento, l'uso di forme di assicurazione rispetto ai rischi naturali, che distinguano i luoghi in cui non si interviene, quelli in cui si interviene a carico dello Stato e quelli in cui si interviene condividendo la responsabilità con chi corre il rischio di mantenersi in luoghi che non dovrebbero essere destinati a determinati fini.

A tale riguardo il Governo aveva già preparato uno schema di delega che poi

non aveva ritenuto opportuno presentare per il concomitante terremoto in Umbria e nelle Marche; mi sembra che oggi non possiamo più aspettare e vorremmo sottoporre presto all'attenzione del Parlamento tale delega (in questo momento il relativo disegno di legge è sottoposto al concerto delle diverse amministrazioni per definire le attività che devono essere svolte).

Resta il problema dei finanziamenti, che è importante, fondamentale, perché tutte le misure, sia di intervento in senso classico (quelle che si traducono in lavori), sia di intervento in senso moderno (quelle che producono incentivi per la delocalizzazione, per la riforestazione e così via) implicano dei costi elevati. La manutenzione va finanziata, perché costa; il mantenimento dei presidi in montagna costa: sono quindi politiche costose. Starà al Governo fare tutto il possibile perché queste politiche non scompaiano nel momento in cui occorre prendere decisioni finanziarie, starà al Parlamento fare in modo che il bilancio dello Stato per i prossimi anni rifletta in maniera più significativa l'obiettivo che si sta cercando di raggiungere.

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, è evidente che siamo di fronte alla necessità di porre mano ad un grande progetto, ad un grande sforzo: possiamo risolvere questo problema se attacchiamo il rischio idrogeologico da tutte le parti. Ci saranno due occasioni per farlo: il decreto-legge n. 180, sul quale non mi sono soffermato perché mi auguro che avrò presto l'occasione di tornare a discuterne in quest'aula (è attualmente all'esame del Senato); la riflessione, che il Governo auspica sollecita, non solo sull'attuazione urgente della legge n. 183 ma anche su una riforma della stessa legge. A quest'ultima occorre porre mano, pur nel rispetto della salvaguardia di quanto di buono la legge n. 183 ha introdotto, evitando quella che mi permetto di definire una sorta di consumismo legislativo (che ogni tanto caratterizza il nostro paese), per il quale adottiamo delle leggi, cominciamo ad applicarle e, prima di vederne i risultati, le

sostituiamo con altre, per cui ci ritroviamo con una specie di nevrosi per la quale nuovi strumenti promettono risultati senza che a questi si pervenga concretamente.

Ebbene, il Governo farà la sua parte per l'attuazione d'urgenza di alcune norme stralciate dalla riforma e inserite nel decreto-legge; farà la sua parte nel cooperare con il sistema delle regioni e delle autonomie locali per l'attuazione della legge n. 183 così come è oggi; farà la sua parte perché la medesima legge venga riformata.

Non voglio chiudere sfuggendo ad un altro tema che è passato più volte negli interventi svolti, quello delle competenze: è un tema che non può non vedere chi vi parla interessato, anche se in maniera, se così si può dire, spassionata, con una piena disponibilità a discutere delle forme più efficaci ed efficienti di riorganizzazione degli interventi in questa materia. Intendo sollecitare una riflessione soltanto su due aspetti. Il primo è che il vero riordino delle competenze è avvenuto con il trasferimento del centro di gravità della politica della difesa del suolo dall'amministrazione centrale alle amministrazioni regionali: quello è il punto che va riorganizzato, reso efficiente, reinventato. Bisogna poi chiedersi, a tale riguardo, come occorra organizzare in via residuale l'amministrazione centrale. Questo è un tema su cui il Governo sta lavorando, in attuazione della delega ex legge n. 59, che prevede appunto, dopo il conferimento delle competenze alle regioni, che si lavori in questa direzione.

È noto, perché il Governo ha già affrontato questo tema, che si sono confrontati due modelli organizzativi: quello che immaginava di vedere, di fronte a questo spostamento di baricentro sulle regioni dell'attività non solo della difesa del suolo ma più in generale della politica territoriale, un interlocutore unico nell'amministrazione centrale; quello per cui si hanno invece due interlocutori centrali, l'uno concettualmente legato alle attività di guida della trasformazione del territorio, l'altro legato alla tutela dello stesso, in

un gioco dialettico che probabilmente in questo momento risponde meglio alle caratteristiche storiche e pratiche in cui si muove il nostro paese.

Immaginare in questa logica che le risorse territoriali — siano esse l'acqua, l'aria o il suolo — siano un tutto e vengano tutelate in maniera organica, non costituisce alcuna preoccupazione per chi vi parla. L'importante è che al dibattito al quale stiamo procedendo all'interno del Governo (al quale sicuramente non mancheranno gli apporti del Parlamento e di chiunque li vorrà dare) si arrivi avendo in mente che abbiamo la grande responsabilità di tentare di riordinare l'amministrazione dello Stato in tutte le sue articolazioni (del Governo, delle regioni, dei comuni, delle provincie), per rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini. Mi auguro che ogni altra considerazione che riguardi questo o quel soggetto, questa o quella parte, possa essere messa da parte e non giocare alcun ruolo nelle decisioni che andremo a prendere. Garantisco che, per quello che mi riguarda e che riguarda il mio Ministero, a questo principio mi atterrò in maniera molto stretta.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, colleghi, vorrei ringraziare, prima delle dichiarazioni di voto, i colleghi che sono intervenuti e il ministro.

Questa nostra discussione in qualche modo è propedeutica — così penso dobbiamo considerarla — a quella sul decreto-legge n. 180, ora all'esame del Senato e che la prossima settimana arriverà alla nostra attenzione. Dal confronto di oggi è emerso che vi è piena coscienza dei termini della questione e della necessità di imprimere una svolta nelle azioni di Governo e anche nelle azioni legislative e amministrative. A questa sfida dobbiamo

rispondere in maniera positiva e ognuno di noi, per le competenze che ha, dovrà misurarsi con essa.

Vorrei infine avanzare all'Assemblea la proposta di svolgere subito brevi dichiarazioni di voto sulle tre risoluzioni presentate, in modo tale da rinviare alle ore 18 esclusivamente il voto su di esse.

PRESIDENTE. Chiedo se vi siano obiezioni sulla proposta della presidente Lorenzetti di procedere subito alle dichiarazioni di voto, rinviando alle ore 18 la sola votazione.

NINO SOSPIRI. Vorrei sapere se vi sia un motivo per il quale si prevede di fissare alle ore 18 l'inizio delle votazioni.

PRESIDENTE. C'è stata una decisione della Conferenza dei capigruppo.

NINO SOSPIRI. Benissimo, allora non era necessario ripeterlo in aula.

PRESIDENTE. La presidente Lorenzetti ha ripetuto in aula una richiesta formulata nella Conferenza dei capigruppo.

ELIO VITO. Possiamo svolgere le dichiarazioni di voto alle 18.

PRESIDENTE. Mi pare che ci siano obiezioni...

ELIO VITO. Intanto ascoltiamo il parere del Governo.

PRESIDENTE. Se ci sono obiezioni, andremo avanti fino alle 18, altrimenti...

ELIO VITO. Ci sono obiezioni.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che ci sono obiezioni.

Pertanto, invito il ministro dei lavori pubblici ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. In ordine alla risoluzione Pisanu

ed altri n. 6-00054, il Governo — facendo notare che le prime due affermazioni (rafforzare le competenze di autorità di bacino e regioni assegnando con precisione ruoli e responsabilità; attivazione di un meccanismo di monitoraggio nazionale delle azioni di tutela dal rischio idrogeologico, prevedendo la sostituzione o il commissariamento di soggetti ed enti inadempienti) affrontano un problema in parte già affrontato e credo parzialmente risolto dal decreto-legge n. 180 e non avendo nessuna difficoltà a condividere le affermazioni successive — esprime parere favorevole.

La risoluzione Zagatti ed altri n. 6-00055 tende ad impegnare il Governo ad un riordino delle competenze e delle attribuzioni in materia di difesa del suolo, ad imprimere un impulso rispetto all'applicazione della legge n. 183 ed alla riforma della stessa, ad intervenire con misure di carattere straordinario per dare risposta immediata alle situazioni più drammatiche. In sostanza non fa che ribadire molti degli impegni che ho già assunto o comunque molte delle indicazioni che ho formulato a nome del Governo. Il parere è quindi favorevole.

La risoluzione n. 6-00056, presentata dagli onorevoli Sospiri e Foti, tende ad impegnare il Governo a riferire sulla mancata attuazione della legge n. 183 e sui provvedimenti che riterrà opportuno adottare in merito. Nel mio intervento ho già cercato di prendere in esame i motivi per cui ciò si è verificato; sicuramente potranno esservi ulteriori approfondimenti in proposito. Per quanto riguarda i provvedimenti, in parte sono già stati adottati (mi riferisco al decreto-legge già presentato), in altra parte sono misure di carattere amministrativo (sulle quali potremo riferire successivamente) e quanto al resto riguardano la riforma della legge n. 183, che ci siamo già impegnati a varare. Si potrebbe discutere sul termine indicato di 60 giorni, ma al di là dell'indicazione letterale sulla data, il Governo non ha alcuna difficoltà ad assumere l'impegno richiesto e quindi ad accettare la risoluzione.

PRESIDENTE. Acquisito il parere del Governo in ordine alle tre risoluzioni, e constatando che l'onorevole Vito rimane dell'avviso già espresso, comunico che secondo quanto convenuto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo la Camera, dopo la conclusione del dibattito sulla relazione della VIII Commissione ambiente sulle politiche della difesa del suolo, procederà ora alle repliche dei relatori e del Governo sulle proposte di legge n. 4676 ed abbinata (Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica). Dalle 18 alle 20 avranno luogo votazioni sui punti all'ordine del giorno.

Il seguito del dibattito sul documento XVI, n. 1, è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge: Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti (4676); e delle abbinata proposte di legge: Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451); Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470); Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844); Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comporta-

menti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico; Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4676)**

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore di minoranza, onorevole Cola, ha esaurito il tempo assegnato.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire sinceramente che non mi ha convinto ciò che ha detto in quest'aula il relatore per la maggioranza Soda. Ma ancora di più non mi hanno convinto le cose che ho visto oggi sui giornali: o i colleghi che hanno parlato non hanno letto il testo della proposta di legge (e allora posso capire le loro prese di posizione) oppure lo hanno letto, e allora dubito della loro buona fede.

Il collega Dalla Chiesa, per esempio, ha scritto che sarebbe anche d'accordo su una Commissione di inchiesta parlamentare sul finanziamento ai partiti, ma che non può votare una proposta di legge che si prefigge l'obiettivo di attaccare la magistratura. Non so cosa abbia letto. Questa proposta di legge indica chiaramente l'am-

bito dell'inchiesta: modalità di finanziamento dei partiti politici nel nostro paese; quali erano i rapporti fra i partiti, gli uomini politici, l'industria di Stato, l'industria privata, i finanziatori pubblici e privati; come si configuravano i fenomeni del finanziamento illecito e dell'arricchimento illecito (cioè personaggi politici che si arricchivano attraverso la politica, con fenomeni di corruzione, concussione, malversazione e così via). Ecco l'ambito di indagine della Commissione. Il testo, d'altra parte, è lo stesso già presentato nel 1993, che fu votato anche dai colleghi della sinistra.

Voi direte: non c'è bisogno di indagare, è tutto chiaro. No: non è affatto chiaro, siamo in pieno polverone. Il ministro lo sa. L'opinione pubblica (e strumentalmente alcuni colleghi ed alcuni partiti cavalcano questa tigre) non è stata ancora in grado di rilevare la differenza tra le mere irregolarità nel finanziamento dei partiti ed i fatti gravi di malcostume (corruzione e concussione). Viene messo sullo stesso piano un imprenditore amico che spontaneamente finanzia una cena o la stampa di manifesti per un candidato o per un partito ed una persona che intasca miliardi in danno della pubblica amministrazione attraverso fatti estorsivi o corruttivi.

I casi sono stati milioni, perché non vi è stata sezione di partito, non vi è stato segretario comunale o provinciale o frazionale che non si sia trovato nella condizione di chiedere aiuto all'imprenditore amico o alla cooperativa amica, che a loro volta si sono dichiarati disponibili a dare una mano. Hai 2 milioni di cena elettorale o di manifesti da pagare? Te li paghiamo noi. Se questo intervento non è stato registrato — cosa che nessuno faceva —, c'è stata una irregolarità formale. Come mai, però, onorevoli colleghi, fino al 1992 la magistratura italiana non ha mandato neanche un avviso di garanzia ai parlamentari per il reato di finanziamento illecito? In cinque anni di legislatura, dal 1987 al 1992, non è stata chiesta neanche un'autorizzazione a procedere per il reato di finanziamento illecito. Forse non esi-

steva? No, esisteva ed era fatto alla luce del sole. Tutti sapevano che le segreterie dei partiti utilizzavano questo strumento di finanziamento e non vi era alcun disvalore sostanziale perché si trattava di irregolarità.

I due piani non sono stati chiariti, perché si è criminalizzato tutto. Ma a chi ha fatto comodo la criminalizzazione, a chi ha fatto comodo una notte in cui tutte le vacche erano nere? Per fatti marginali qualcuno ha pagato (mi viene sempre in mente Forlani), ma per fatti dello stesso tenore qualcun altro non ha pagato. Perché il PDS non ha pagato per il miliardo portato in contanti a Botteghe oscure da Raul Gardini? Perché non ha pagato per le altre centinaia di milioni portate in contanti in maniera illecita e non registrata a Botteghe oscure? Collegi, sono notizie riportate in atti giudiziari!

Non dico che il PDS avrebbe dovuto pagare o che D'Alema ed Occhetto avrebbero dovuto essere condannati come Forlani. Dico però che sia Forlani, sia Occhetto, sia D'Alema, sia Craxi agivano ed operavano in un contesto politico ed economico, che era quello della guerra fredda, in cui vi erano grandi apparati di partito. Bisogna dire una parola di verità su come questi ultimi funzionavano.

L'altro giorno il collega Taradash ha letto, nella disattenzione generale, gli atti relativi ai dollari che fino alla metà degli anni ottanta arrivavano dall'Unione sovietica per finanziare i partiti della sinistra: è una parte della storia d'Italia! Allo stesso modo la Confindustria avrà finanziato il partito liberale e le partecipazioni statali hanno forse aiutato nel tempo la democrazia cristiana ed i partiti di Governo. Del resto, su tutti i giornali italiani, da quando sono nato, ho sempre letto che Mattei è stato un grande personaggio perché si è permesso di finanziare tutti i partiti. E Bocca lo santifica per questo: grande personaggio!

Poi, certo, è caduto il muro di Berlino e si sono create condizioni nuove. Ma, allora, la storia dei partiti in Italia è una storia criminale o va inserita in un de-

terminato contesto? Nella mia relazione ho indicato le dichiarazioni fatte nel 1992 dai segretari che erano deputati: certo, rimango esterrefatto! Craxi ha dichiarato di aver speso 540 milioni per la sua campagna elettorale ed ha anche motivato la cifra voce per voce (manifesti, apparizioni televisive, cene ed incontri). Certo, sono state spese pagate dal partito, ma 540 milioni, con la preferenza unica, era una cifra sensata. Ho fatto un conto: la campagna elettorale del 1992 è costata 1.300 milioni ai singoli candidati, perché la preferenza unica ha causato un massacro. Ciascuno aveva infatti il suo migliore amico come concorrente all'interno della stessa lista e, poiché non si era eletti se il cittadino non indicava per esteso il cognome, il fatto stesso di mandare una lettera agli elettori sarebbe costato — nel mio collegio, ad esempio —, 1.300 milioni. E ciò solo per dire: sono candidato! Si tratta di spese incredibili.

Allora qualcuno — ho citato Cristofori — ha ammesso: ho speso 700 milioni. Per altri è stato più facile: Occhetto non ha mai ammesso di aver speso una lira e non ha neanche firmato il modulo in cui si indicava la spesa per la campagna elettorale. Ha dichiarato: ha fatto tutto il partito. Ma i milioni di preferenze da dove sono venute? Qualcuno ha scritto il suo nome da qualche parte. Allo stesso modo, tutti gli esponenti della sinistra eletti hanno dichiarato: i soldi non li abbiamo spesi noi. Li avrà spesi il partito, ma dove li ha presi? Come si mantenevano gli apparati? Casualmente, dopo Tangentopoli, non solo i socialisti, i democristiani, i socialdemocratici, i liberali ed i repubblicani, ma anche il partito democratico della sinistra ha dovuto chiudere le sedi e mandare a casa i propri funzionari, perché non riusciva più a mantenersi. Cos'era successo? Forse ai festival de *l'Unità* non si vendevano più le bistecche? Forse era andata in crisi l'economia del valzer e del liscio? No, erano venuti meno i finanziamenti illeciti!

Queste cose le so, le ho scritte e sono documentate da sentenze.

È stato il GIP di Reggio Emilia Ghini a scrivere che D'Alema era quello che non solo era a conoscenza ma che personalmente sovrintendeva al finanziamento dei partiti; sapeva tutto del finanziamento illecito!

Io non voglio criminalizzare D'Alema, ma non voglio che venga criminalizzato Forlani. Non voglio che per Forlani si dica che non poteva non sapere mentre c'è chi non è stato nemmeno rinviato a giudizio nonostante, nella sentenza di archiviazione, vi sia scritto che sapeva tutto!

In questo Parlamento e in questo paese non ci sono quelli che hanno costituito l'area criminale (il Presidente del Consiglio, i ministri dell'interno, i segretari di partito degli allora partiti di Governo) e poi i casti e i puri che sono i segretari dei partiti della sinistra, che erano molto più organizzati e raccoglievano molti più soldi dei partiti di Governo! Non è vero! Dire questo, infatti, significa falsare la storia del nostro paese.

Che paura avete, colleghi della sinistra, di una Commissione d'inchiesta che non va a fare le bucce ai magistrati? Questo non ci interessa. Questa è falsità e mistificazione da parte vostra. Mussi continua a dire: vogliono fare il processo a Tangentopoli! Ma dove? Dove sta scritto, nella proposta di istituire questa Commissione d'inchiesta? Voi non siete maggioranza insieme ai popolari, in Parlamento? Sarete maggioranza anche nella Commissione d'inchiesta. Però le opposizioni avranno diritto di vedere i documenti, di andare a vedere i bilanci, di andare a vedere chi finanziava i partiti, di andare a vedere come funzionavano gli appalti, se è vero o non è vero che venivano divisi per tre, che c'erano aree di influenza rispetto alla lega delle cooperative e alla grande industria. Tutto questo non è una questione fondamentale per la democrazia italiana? Non è una questione fondamentale sapere come ha funzionato il sistema dei partiti in questo paese negli ultimi vent'anni? Oppure si tratta di una questione marginale che non interessa nessuno? Certo, non interessa chi vuole mistificare la storia.

Ed allora, perché sono state fatte le Commissioni d'inchiesta in questo paese? Perché sono state fatte le Commissioni d'inchiesta sul cratere del terremoto in Irpinia e in Basilicata, quella sulla P2 e quella sulla mafia, oltre a molte altre? Perché le opposizioni contestavano ai partiti di Governo e al Governo episodi che ritenevano sbagliati, che ritenevano non conformi ad una giusta e corretta politica. Le classi dirigenti di questo paese hanno sempre istituito in questo Parlamento le Commissioni d'inchiesta e nessuno si è mai ritratto dalla ricerca della verità.

È la prima volta nella storia di questo paese che una maggioranza dice «no» ad una Commissione d'inchiesta; si rifiuta e rifiuta al Parlamento di andare a vedere; rifiuta al Parlamento gli strumenti per conoscere la verità. Ed allora di che cosa avete paura, colleghi della sinistra? Avete paura della verità. Noi non abbiamo paura della verità e vi sfidiamo ad andarla a cercarla assieme, perché soltanto se si ricostruisce con fedeltà e con verità la storia di questo paese si può costruire anche il futuro di un paese normale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 4676 e abbinate.

(Ripresa repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4676)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Fratini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato nel corso della discussione sulle linee generali, svoltasi ieri, molte contraddizioni espresse dai banchi della maggioranza.

L'onorevole Soda, relatore per la maggioranza, dice che lo strumento parlamentare è inappropriato; l'onorevole Pecoraro Scanio, firmatario insieme all'onorevole Siniscalchi di una proposta pressoché identica alla nostra, dice invece che lo strumento è appropriato ma non si può approvare perché il fine è quello di indagare sui magistrati di Mani pulite, e poi, con un argomento ancora una volta contraddittorio, prosegue dicendo che, pur se istituita, la Commissione non arriverebbe a quelle conclusioni di attacco ai giudici perché la maggioranza non lo permetterebbe.

Ma allora, mi chiedo, qual è il timore? La sinistra preferisce forse rinunciare ad uno strumento essenziale per la verità, per il timore che attraverso quello strumento emergano forse degli elementi scomodi per la conferma di un'autoassoluzione pronunciata alcuni anni fa mentre venivano cancellati i propri avversari.

Noi non vogliamo alcun processo ai magistrati, noi vogliamo conoscere i fenomeni, vogliamo rispondere ad un debito di verità. La classe politica deve rileggere il suo passato per chiarire il suo reale contributo ad una stagione diffusa di illegalità. Qui non c'è scontro tra maggioranza ed opposizione, c'è solo tra chi vuole approfondire l'intero tessuto socio-economico in cui la corruzione è stata alimentata e chi è appagato, e non gli si può dar torto dal suo punto di vista, dalle parziali verità giudiziarie finora emerse.

L'onorevole Orlando ha detto ieri in quest'aula che una lettura serena e approfondita, volta ad ampliare il grado di conoscenza del paese sul fenomeno della corruzione non può essere affidata a questo Parlamento.

Vi sarebbe in quest'aula — sono le parole dell'onorevole Orlando — una classe politica sospettabile di voler ricercare vendette contro i giudici, impunità

per sé e per i propri amici. Questa è una enormità che riecheggia le parole di quel magistrato che ci ha definiti ricattati e ricattabili e di quell'altro magistrato che, parlando di un Presidente del Consiglio in carica, l'onorevole Berlusconi, ha detto che egli avrebbe potuto evitare di svolgere il suo compito istituzionale di presiedere a nome del Governo una Conferenza internazionale e, se lo ha fatto, non avrebbe dovuto poi lamentarsi di un avviso di garanzia speditogli a mezzo stampa nel corso di quella Conferenza internazionale.

Collegli, è tipico di una cultura totalitaria, non di quella liberale a cui ogni momento in troppi si richiamano, arrogarsi il diritto di stabilire chi può discutere di moralità pubblica e chi no, chi è sospetto e chi non lo è. Nessuno ha il diritto di offendere milioni di cittadini che respingono lo stalinismo e i dogmi della sinistra con queste gravi parole che ieri ho ascoltato.

È stato detto che il Polo rappresenta ed esprime persone che confondono la religione del guadagno con la religione della libertà. Io ora mi rivolgo direttamente a chi ha pronunciato quelle parole e ai colleghi che condividono il pensiero dell'onorevole Orlando. Io ho ben chiara la distinzione tra le libertà e i legittimi interessi personali. Noi tutti in questi banchi l'abbiamo ben chiara. Molti di noi, per impegnarsi in politica, hanno accettato e accettano sacrifici forti, sottraggono tempo alla famiglia ed al tempo libero, sospendono attività professionali ed incarichi nelle istituzioni pubbliche ottenuti con faticosi concorsi dopo una vita di studio.

Noi rivendichiamo il pieno diritto di parlamentari di rispondere ad un debito di verità verso coloro che ci hanno eletti. Ce lo impone la nostra cultura della legalità, dei diritti e delle libertà delle persone; quella stessa cultura che era ed è dei cattolici, dei liberali, dei repubblicani; quella stessa cultura che la grande tradizione dei socialisti riformisti volle distinguere e spero continuerà a salvaguardare dai dogmi della tradizione co-

munista e postcomunista. Per queste ragioni, colleghi, io raccomando l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Ma Soda dov'è (*Commenti del deputato Jervolino Russo*)?

PRESIDENTE. Avverto che il relatore per la maggioranza, onorevole Soda ha rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto la Costituzione attribuisce al Parlamento ed a ciascuna delle Camere il potere di istituire Commissioni di inchiesta. Si tratta di prerogativa del tutto autonoma e non soggetta a pareri di alcun altro organo costituzionale. Il Governo pertanto, in via di principio, non può che rimettersi rispettosamente alla determinazione che le Camere riterranno di assumere sulla proposta in discussione.

So bene che in altre occasioni, anche recenti, il Governo si è espresso a favore della istituzione di una Commissione di inchiesta, sia pure non svolgendo argomentazioni proprie, ma richiamandosi a quelle del relatore. È proprio questo il limite della non interferenza dell'esecutivo nella sfera propria del Parlamento.

Se è possibile al Governo esprimere adesione ad una Commissione di cui condivide gli obiettivi e il metodo, non sarebbe possibile al Governo esprimere contrarietà all'istituzione di una Commissione parlamentare, ancorché non ne condivide il metodo o gli obiettivi o l'uno e gli altri. È appunto ciò che avviene in questa circostanza per la quale non chi vi parla in quanto ministro della giustizia, e perciò rappresentante del Governo, ma chi vi parla a nome dell'intero Governo e d'intesa con il Presidente del Consiglio si rimette rispettosamente alle determinazioni del Parlamento su un provvedimento nei confronti del quale dovrebbe esprimersi l'avviso contrario a quello dei pro-

ponenti, in larga adesione con le considerazioni del relatore di maggioranza.

ELIO VITO. È una farsa, allora!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho letto con attenzione i resoconti parlamentari dei lavori svolti in Commissione ed in aula, nonché le relazioni scritte dei proponenti e dei relatori per la maggioranza e di minoranza.

Nessun dubbio permane, anche da parte del relatore per la maggioranza, che pure è contrario all'istituzione, sulla legittimità della proposta, salva una serie di perplessità su punti specifici.

Il dissenso invece è politico e non è superabile dall'acutezza delle osservazioni e dalla sostanziale correttezza dei toni che ha contrassegnato il dibattito; in questa legittima e leale contrapposizione, il Governo reputa fondate le ragioni di opposizione espresse dal relatore Soda...

ELIO VITO. È una vergogna! Non è mai accaduto, ministro!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...e in particolare le considerazioni sull'indeterminatezza della materia, da una parte (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

ELIO VITO. È una vergogna! Non è mai accaduto!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. È accaduto molte altre volte!

Dicevo che il Governo reputa fondate anche le ragioni relative alla sostanziale duplicazione...

ELIO VITO. È una vergogna.

ANGELO SANTORI. Difende la poltrona!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...e in tal senso persino alla tardività delle proposte rispetto a

quanto già compiuto e in atto alla luce dei lavori svolti, proprio qui alla Camera, dalla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, nonché delle relazioni dei comitati di studio istituiti dal Presidente della Camera e dal ministro della funzione pubblica e che sono state alla base, insieme con le proposte ed i disegni di legge, della discussione parlamentare conclusa con l'approvazione di alcuni provvedimenti legislativi da parte della Camera ed ora all'esame del Senato.

Condivido anche le perplessità sulle possibili interferenze dell'attività della Commissione con procedimenti penali in corso (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*) e ciò proprio a causa dell'indeterminatezza della materia dell'inchiesta.

ELIO VITO. Abbia l'onestà di essere contro!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Lasciando questa riflessione alla valutazione dei singoli parlamentari e delle forze politiche, il Governo conferma peraltro, per le ragioni che ho illustrato, di rimettersi pienamente e rispettosamente a quanto il Parlamento deciderà.

ELIO VITO. Dovrebbe dimettersi, non rimettersi!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le ho chiesto di parlare segnatamente in ordine alla verbalizzazione dell'intervento testé svolto dal ministro di grazia e giustizia.

Vorrei capire se il Governo sia contrario alla proposta, giusta le argomentazioni svolte dal ministro stesso, ovvero se si rimetta all'Assemblea; in quest'ultimo caso, il Governo non ha alcun bisogno di

esprimere contrarietà né favore alla proposta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Se esprime contrarietà alla proposta, come ha fatto, allora deve essere conseguente: non rimettersi all'Assemblea, ma dichiararsi contrario ed associarsi alla maggioranza, le cui ragioni ha totalmente sottoscritto e condiviso.

Questo non è un modo serio di procedere. Il Governo prenda le sue posizioni: è espressione di una maggioranza e non è per niente scandaloso che si schieri sulle posizioni della sua maggioranza, ma lo faccia apertamente; altrimenti il rimettersi all'Assemblea — mi consenta, signor ministro — è una presa in giro un po' meschina e piuttosto squalliduccia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non tocca certamente alla Presidenza stabilire quello che il Governo aveva intenzione di dire; l'unica cosa di cui prende atto è che il Governo si è rimesso all'Assemblea, che è sovrana nel decidere.

Con questa spiegazione, ma un po' anche per rasserenare i toni, sospendo la seduta fino alle 18.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 4939, 3926, 3298, 3930.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2773 — Senatori AGOSTINI ed altri: Proroga delle disposizioni della legge

31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale (*approvata dal Senato*) (4939).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 4939.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Affari esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2257 – Disposizioni concernenti la capacità giuridica delle istituzioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ed i relativi privilegi ed immunità (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3926).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 3926.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Affari esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1028 – Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J. 11, comma 2, del Trattato sull'Unione europea (*approvato dal Senato*) (3298).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 3298.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la IX Commissione permanente (Trasporti) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

MARTINI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del volo (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (3930).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 3930.

(È approvata).

Si riprende la discussione della relazione della VIII Commissione (ore 18,05).

(Dichiarazioni di voto – Doc. XVI, n. 1)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle politiche per la difesa del suolo ha chiaramente evidenziato la necessità di realizzare una svolta in questo settore, una svolta urgente, non più rinviabile, che superi i modelli di intervento sin qui attuati e che si sono rivelati inefficaci; una svolta innanzitutto culturale, che deve interessare anche idealmente tutti i soggetti coinvolti (il ministro lo ha giustamente evidenziato). Dobbiamo riaffermare

la centralità delle politiche preventive sul territorio, come avviene in tanti altri paesi europei, le uniche che possano farci superare le difficoltà attuali, le uniche ad alta redditività occupazionale ed in grado di valorizzare le tante competenze tecniche e scientifiche oggi esistenti.

Dobbiamo fare in modo, questa volta, che il nostro lavoro compiuto, fatto di analisi e di approfondimenti, compendiato in documenti, risoluzioni e relazioni, si trasformi in un grande sforzo di azione concreta, di impegno quotidiano. Abbiamo individuato responsabilità e carenze, abbiamo indicato le possibili soluzioni, alcune con misure rapide (il decreto-legge n. 180, che tra breve sarà all'esame di questa Assemblea, le anticipa), altre che comportano investimenti. La manutenzione ha un suo costo, che sarà possibile affrontare con l'allocazione di maggiori risorse finalizzate e da reperire attraverso lungimiranti scelte prioritarie di bilancio, ma anche attraverso un più attento riconoscimento del valore economico dell'utilizzo delle risorse naturali, di cui dobbiamo avere più rispetto e coscienza della loro limitatezza.

Da questo momento si impone a noi tutti, Parlamento, Governo, regioni e autonomie locali, il compito straordinario di coinvolgere su questi temi in modo più attivo i cittadini, attraverso il potenziamento di tutti gli strumenti di informazione e di partecipazione democratica, per far sviluppare la domanda sociale di riqualificazione dell'ambiente e dello sviluppo ecocompatibile. Passiamo quindi dalle parole ai fatti! Cerchiamo quindi di vincere tutti insieme questa sfida per la modernizzazione del nostro paese.

In conclusione, dichiaro che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore della risoluzione Zagatti ed altri n. 6-00055 e si asterrà nella votazione delle risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00054 e Sospiri e Foti n. 6-00056.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. I deputati verdi voteranno a favore della risoluzione Zagatti ed altri n. 6-00055 e si asterranno sulle risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00054 e Sospiri e Foti n. 6-00056, anche se quest'ultima per la verità è già stata soddisfatta da quanto contenuto nella relazione approvata dalla VIII Commissione illustrata all'Assemblea dal presidente Lorenzetti questa mattina, che fornisce chiarimenti su chi spettino le responsabilità.

La risoluzione che votiamo contiene l'indicazione in base alla quale deve essere avviata una vasta azione di riforma, nella quale è compreso anche l'istituzione di quel Ministero del territorio e dell'ambiente che chiediamo da anni e che deve prevedere il riordino di tutte le competenze sparse tra i diversi Ministeri. Voglio ricordare al collega Casinelli ed al ministro dei lavori pubblici che questa è una questione contenuta nel programma dell'Ulivo sulla base del quale ci siamo presentati alle elezioni; e noi vogliamo che tale questione sia attuata, così com'è indicato in quel programma!

Rileviamo contemporaneamente che il documento di programmazione economico-finanziaria riconosce finalmente che la difesa del suolo è vista come infrastruttura primaria per l'azione di questo Governo. Ma la difesa del suolo si fa con la pianificazione e poi con i progetti. Non saremo d'accordo ad invertire la priorità: infatti nel passato abbiamo visto che cosa ha prodotto il vecchio schema! Per noi questa è una questione di verifica politica, perché la difesa del suolo è grande questione nazionale.

La nostra risoluzione — questa è la seconda questione che vorrei sottolineare — propone un'azione di stimolo, di avvio e di applicazione della legge n. 183 del 1989. È compito del Parlamento vigilare sull'applicazione delle leggi e credo che noi abbiamo svolto bene questo compito, sia con l'indagine conoscitiva sia con il documento illustrato dal presidente Lorenzetti. Sottolineo che abbiamo individuato carenze e responsabilità, come pure

incongruenze in parti della legislazione che viene formandosi in questo periodo.

L'obiettivo più volte ribadito del mantenimento delle unitarietà di bacino confligge però con talune disposizioni del decreto legislativo n. 112, che a nostro avviso è andato oltre la delega. La leale cooperazione si applica — lo voglio ricordare al ministro — e non si invoca; ma la cooperazione non si esaurisce nella rivendicazione di maggiori poteri, quando poi si dimostra — e molte regioni lo hanno fatto — di essere incapaci o disinteressate ad esercitarli.

La terza questione contenuta nella risoluzione che noi approviamo riguarda l'intervento immediato e straordinario, per fronteggiare la grave situazione di rischio nella quale versa il paese. Un primo atto è il decreto n. 180, che sarà alla nostra attenzione nella prossima settimana. E questa discussione è propedeutica a quello (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, ministro, colleghe e colleghi, spero che la discussione che abbiamo svolto in quest'aula in maniera così solenne sulle politiche per la difesa del territorio rappresenti un momento di svolta e di cambiamento. Spero inoltre che un giorno potremmo dire che, a partire da quella discussione, si è verificato qualcosa che ha invertito la rotta e che è da lì che si è avviata in questo paese una nuova politica per la difesa del suolo e del territorio.

Credo tuttavia che una politica di difesa del suolo e del territorio non sia compatibile con l'attuale modello di sviluppo, cioè non sia possibile senza un approccio critico al modello di sviluppo basato sulla competitività, sull'abbattimento dei costi. I punti più deboli di un indirizzo di questa natura sono proprio la salvaguardia dell'ambiente, del territorio, e la persona, l'uomo, il lavoro. Una svolta in tale direzione ha bisogno di un ap-

proccio critico rispetto a questo modello di sviluppo, necessita ovviamente di maggiori risorse e, allo stesso tempo, di coerenza, di coordinamento e chiarezza nei poteri e nelle funzioni.

È questa l'opera di riforma che dobbiamo avviare. Credo che la discussione che abbiamo svolto vada in tale direzione, anche se non condividiamo tutte le opinioni che sono state espresse in quest'aula, alcune delle quali vanno in questa direzione, altre no. Non accettiamo, ad esempio, un discorso di neutralità sulla modernizzazione del paese; quest'ultima ha bisogno di un approccio critico e su questo terreno ci avviamo a dare il nostro contributo anche con la verifica in atto nella maggioranza di Governo.

È con questo spirito che il gruppo di rifondazione comunista si asterrà sulla risoluzione n. 6-00054, a prima firma Pisanu, voterà a favore della risoluzione n. 6-00055, a prima firma Zagatti, e si asterrà sulla risoluzione Sospiri e Foti n. 6-00056 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto intanto per togliermi, come si dice, un sassolino dalla scarpa. Stiamo parlando di difesa del suolo, quindi di territorio, ed è indubbio che vi sia al riguardo la competenza del Ministero dei lavori pubblici; tuttavia avremmo gradito quanto meno la presenza di un rappresentante del Ministero dell'ambiente, che invece è mancata questa mattina nel corso del dibattito e continua a mancare in questo momento, in prossimità del voto. Questo perché riteniamo che se è vero che siamo di fronte ad emergenze ambientali, non può essere l'ambiente a passare attraverso la « griglia » dei lavori pubblici, semmai deve accadere il contrario, debbono essere i lavori pubblici a passare attraverso la « griglia » delle compatibilità

ambientali, altrimenti il principio dello sviluppo sostenibile viene totalmente vanificato.

Ciò precisato, vorrei fare qualche altra breve riflessione. Siamo in presenza di un'indagine conoscitiva condotta dai due rami del Parlamento ed eravamo in presenza di una relazione predisposta dall'VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera. Vi è stato, poi, un sostanziale stravolgimento rispetto alle previsioni e a quanto avevamo messo in conto sino a questa mattina, cioè un voto, appunto, sulla relazione predisposta dall'VIII Commissione della Camera.

Si poteva approvare o respingere quella relazione attraverso il voto su un ordine del giorno o su una risoluzione con la quale impegnare il Governo a dare attuazione alle proposte recate dalla relazione stessa. Si è preferito invece seguire un'altra via, assai riduttiva. Noi ci chiediamo perché tutto ciò sia avvenuto, in presenza di centinaia e centinaia di pagine di resoconti dei lavori delle Commissioni sia della Camera sia del Senato, a fronte di un impegno costante e fattivo di tutti i gruppi parlamentari e di una realtà che ciascuno di noi, magari in momenti diversi, ha definito drammatica in ordine alla difesa del suolo.

Che cosa è avvenuto? La maggioranza, ad un certo punto, rinunciando ad un voto sulla relazione della VIII Commissione, ha preferito scegliere la via della risoluzione. Si fosse però trattato almeno di una risoluzione con una qualche sostanza. Qui, invece, sono stati soltanto ripresi alcuni spezzoni della relazione della Commissione ambiente, per la precisione le lettere *a)*, *b)* e *c)* del punto 7 sei o sette righe in tutto, a fronte di quella mole di lavoro che ho or ora ricordato, con una sola variazione: là dove si parla di impulso all'applicazione ed all'attuazione della legge n. 183 del 1989, si aggiunge che ciò deve avvenire in leale collaborazione con le regioni. Perché? Finora non c'è stata collaborazione o, se c'è stata, è stata minima e magari anche sleale? Se questo è accaduto, onorevole ministro, è stato per responsabilità del

Governo centrale o delle regioni? Come si vede, sul piano delle responsabilità c'è ancora molto da accertare ed è questo il motivo per il quale noi abbiamo presentato una specifica risoluzione.

Il collega Turroni ha detto poc'anzi che, sostanzialmente, questa risoluzione sarebbe assorbita dalla relazione che è stata presentata dalla presidente Lorenzetti. Magari si sarebbe potuta fare anche questa considerazione, se però noi oggi avessimo posto ai voti, appunto, la relazione Lorenzetti, mentre voteremo su sei o sette righe che non dicono assolutamente nulla. È ovvio ed evidente a tutti che il discorso delle responsabilità va chiarito ed approfondito; è necessario infatti individuarle con certezza e denunciarle, bisogna intervenire rispetto a tutti coloro i quali sono inadempienti e se per caso fosse inadempiente anche il Ministero dei lavori pubblici, così come scritto nella relazione Lorenzetti, si dovrebbe tenere conto anche di questo.

Dunque, sono senz'altro emerse delle incomprensioni all'interno della maggioranza rispetto alla relazione Lorenzetti, nonché tra il Governo ed una parte della maggioranza. Per questo vi siete ridotti ad una risoluzione che non dice assolutamente nulla.

È anche questa la sostanza della risoluzione presentata dal gruppo di alleanza nazionale. Si tratta di concedere — potremmo definirli così — dei tempi supplementari: accerti il Governo, entro sessanta giorni da oggi, quali siano le responsabilità per la mancata attuazione della legge n. 183 e poi riferisca al Parlamento, di guisa che tutti insieme si possa individuare una strategia nuova, diversa, risolutiva rispetto alle problematiche di cui ci stiamo occupando.

Concludo, signor Presidente, annunciando l'astensione sulla risoluzione Zagatti ed altri ed il voto favorevole sulle risoluzioni Pisanu ed altri e Sospiri e Foti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, si deve dare atto che con il contributo di tutte le forze politiche la materia della difesa del suolo è stata ampiamente dibattuta e che i contenuti della risoluzione Zagatti ed altri soddisfano le richieste del paese in ordine agli strumenti ordinari e straordinari da predisporre. I contenuti della risoluzione riguardano, in sostanza: il rafforzamento dei poteri, delle strutture tecniche e delle competenze delle autorità di bacino e degli organismi regionali con coordinamento tecnico sovraordinato tra le varie unità fisiche; il termine temporale alle regioni per dare corso alle azioni connesse alle competenze assegnate; finanziamenti adeguati a fronteggiare il problema a livello di prevenzione; la semplificazione delle procedure di approvazione dei documenti di piano e di piano-stralcio; l'esigenza di evitare spostamenti di competenze e di ruoli dietro spinte emotive, rinviando il tutto alla revisione della legge n. 183 ed all'esame del decreto-legge n. 180. Ad oggi è questa la soluzione migliore e più responsabile.

Preannuncio, pertanto, il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Zagatti ed altri. Ravvisiamo gli stessi elementi di interesse politico nelle risoluzioni Pisanu ed altri e Sospiri Foti sulle quali il gruppo di rinnovamento italiano annuncia l'astensione, che vuole significare sostanziale consenso (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il gruppo di forza Italia voterà a favore della risoluzione Pisanu ed altri, perché con essa si dà impulso e si impegna il Governo affinché si semplifichino le norme, si

rafforzino le competenze esistenti, si presti maggiore attenzione al rischio idrogeologico e si attui un piano straordinario di interventi. È opportuno, inoltre, attivare un meccanismo di monitoraggio nazionale che consenta di verificare in corso d'opera ciò che accade, quali siano le disfunzioni e quali i ritardi degli enti o dei soggetti per i quali è previsto un intervento sostitutivo automatico. In questo modo si sono individuati i punti nodali, gli elementi essenziali che hanno portato a registrare lentezze, carenze, inadempienze. Soprattutto, con tale risoluzione si impegna il Governo ad avviare una forte azione di investimento, avendo però certezza anche della liquidità delle risorse, nei tempi e nei modi previsti, per far sì che gli enti che devono poi materialmente operare in questo settore abbiano la possibilità di programmare compiutamente, coerentemente e con le necessarie certezze le loro iniziative.

Il gruppo di forza Italia voterà anche a favore della risoluzione Sospiri, perché ci sembra preveda un percorso intelligente per verificare ed individuare responsabilità, attribuendo al Governo questa funzione e questa ricerca.

Devo dire con non poco imbarazzo che la risoluzione Zagatti ed altri ci sembra, invece, un po' anonima, un po' sbiadita. Per alcuni aspetti è un autoimpegno vago e, proprio perché non fortemente caratterizzato, diventa paradossalmente facilmente condivisibile: è infatti probabilmente il frutto di un lavoro teso a superare contraddizioni interne alla maggioranza. Si tratta pertanto di una risoluzione facilmente condivisibile proprio per tale ragione, perché in qualche modo inespessiva: ci permettiamo quindi di preannunciare la nostra ferma astensione su di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo ascol-

tato un dibattito che riguarda non la contrapposizione fra l'una parte politica e l'altra, o diversi punti di vista, in materia di ambiente e di rispetto di regole che si rivelano fondamentali per la stessa vita degli esseri umani. E' il problema dell'ambiente e della terra che è stato così ampiamente dibattuto in quest'aula, e ci rammarichiamo nel constatare che, almeno finora, nessun rappresentante del Ministero dell'ambiente è stato presente in aula al tavolo del Governo. Riteniamo comunque che il lavoro svolto dalla Commissione ambiente sia apprezzabile; certo occorre osservare che esso non è né esauriente né esaustivo, ma è un primo serio passo verso una presa di coscienza di ciò che l'ambiente comporta, non solo a parole ma nei fatti.

Annunciamo quindi, *in primis*, il nostro voto favorevole sulla risoluzione n. 6-00054 a prima firma Pisanu, alle quale chiediamo vengano aggiunte le firme del sottoscritto e dell'onorevole Fabris; annunciamo inoltre un voto favorevole sulla risoluzione Sospiri e Foti n. 6-00056, mentre ci asterremo sulla risoluzione Zagatti ed altri n. 6-00055, in relazione ad alcuni impegni e sottolineature che francamente non ci vedono concordi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ripetere in sede di dichiarazione di voto le considerazioni che ho già svolto durante la discussione. Prendiamo atto con soddisfazione che il lavoro svolto dal Comitato paritetico della XIII Commissione del Senato e dell'VIII Commissione della Camera ha prodotto un risultato proficuo, che sarà alla base della futura riforma della legge n. 183. Con soddisfazione, osserviamo che vi è stato un dibattito approfondito, con contributi apportati fattivamente da tutte le parti politiche e con gli impegni assunti dal ministro, che ha espresso parere favorevole su tutte le

risoluzioni presentate. Concludo preannunciando il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Zagatti e l'astensione sulle risoluzioni Pisanu e Sospiri (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, sarò breve, anche se l'argomento meriterebbe uno spazio molto più ampio rispetto alle poche righe di una risoluzione. Ciò che pensiamo sull'uso del territorio e su come si è finora intervenuti (confusione legislativa, insabbiamento delle inchieste e soprattutto mancanza di controlli) l'abbiamo già dichiarato nell'intervento di questa mattina. Se alcune delle considerazioni riportate nelle risoluzioni sono condivisibili, non possono però esserlo quelle con cui vengono proposti interventi di carattere straordinario: tutta la discussione svolta, infatti, potrebbe essere vanificata e ridursi esclusivamente alla straordinarietà, scusa che potrebbe mascherare i soliti interventi di natura assistenziale, quindi inutili, che trascurano ciò che effettivamente serve.

Pertanto noi ci asterremo sulle risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00054 e Zagatti ed altri n. 6-00055, mentre voteremo a favore della risoluzione Sospiri e Foti n. 6-00056.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni - Doc. XVI, n. 1)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle risoluzioni.

Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00054, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	480
<i>Votanti</i>	231
<i>Astenuti</i>	249
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Zagatti ed altri n. 6-00055, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	238
<i>Astenuti</i>	250
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	237
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Sospiri e Foti n. 6-00056, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	220
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione *(ore 18,35)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Maticena, per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 e 30, quarto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter, n. 30/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Maticena). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Maticena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 30/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 30/A.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Berselli, Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a pro-*

cedere in giudizio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa vicenda trae origine da alcune affermazioni rese dall'onorevole Matacena nel corso di una trasmissione presso l'emittente privata *Te-lereggio*. In quell'occasione, l'onorevole Matacena disse: « C'è a Reggio Calabria una guerra tra bande (...) il sostituto Macrì continua a dire che attraverso l'amicizia di Violante vuole tornare a tutti i costi applicato a Reggio Calabria perché deve vendicarsi di una serie di personalità di questa città ».

Ci fu una querela per diffamazione e i fatti sono stati quindi portati all'attenzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere. In quella sede, l'onorevole Matacena ha ricordato che i fatti che hanno causato la querela per diffamazione traevano origine da numerosi atti di sindacato ispettivo rispetto ai quali vi era stata, da parte del Governo, una risposta che aveva confermato come presso la magistratura reggina ci fosse un clima di guerra per bande. La stessa circostanza è stata poi evidenziata nel corso di una ispezione.

Va ricordato che l'espressione « guerra tra bande » formò oggetto specifico di un'interrogazione presentata dall'onorevole Matacena, nel contesto di varie iniziative che portarono poi ad una specifica ispezione del Ministero nei confronti della magistratura di Reggio Calabria.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto, sia pure a maggioranza, che le opinioni espresse dall'onorevole Matacena rientrino nell'ambito delle garanzie previste dall'articolo 68 della Costituzione e che, quindi, non siano censurabili. Si tratta di espressioni manifestate dall'onorevole Matacena nell'ambito delle sue funzioni di parlamentare: quindi, non sono sindacabili. In sostanza sono espressioni portate all'esterno con riferimento ad atti di sindacato ispettivo presentati dallo stesso onorevole Matacena.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 30/A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, già in precedenti occasioni il gruppo dei democratici di sinistra ha mantenuto un atteggiamento teso a valorizzare il lavoro svolto dalla Giunta, troppe volte messo in discussione in modo errato o ingiusto. Noi pensiamo che le conclusioni della Giunta esprimano uno sforzo serio di analisi e di attenzione ai problemi. Pensiamo che la valorizzazione della Giunta e la sua difesa servano a tutta l'Assemblea ed a tutto il Parlamento.

In questa occasione, nonostante il nostro gruppo non si sia pronunciato favorevolmente sull'insindacabilità, siamo qui a dire che terremo conto del voto di maggioranza espresso dalla Giunta: pertanto esprimeremo un voto di astensione sul documento in esame.

Voglio sottoporre all'attenzione di tutti i colleghi un dato che ritengo importante e significativo. Il collega Berselli, nello svolgere la relazione in aula, non ha utilizzato alcune frasi presenti nel testo redatto dal relatore Carrara, nel quale si fa riferimento ad una circostanza. Il dottor Nardi avrebbe effettuato un'indagine sulla situazione della procura di Reggio Calabria; le ispezioni sono legittime, è giusto che si indaghi e che da esse si traggano le conclusioni. Ma non è giusto, colleghi, che in questo caso l'imputato - o chiunque fosse - avesse in mano la documentazione sull'ispezione ministeriale, che è invece un atto riservato. Il Matacena ci ha presentato in aula un resoconto dell'ispezione: un atto riservato.

È un fatto non privo di significato. Al punto che il Matacena, per un altro provvedimento, è indagato in quanto ha portato all'opinione pubblica un'ispezione ministeriale della quale non doveva avere conoscenza. Lo faccio presente per dire

che ci troviamo di fronte ad una situazione molto grave, per certi versi molto pericolosa. Nonostante ciò, ribadisco il nostro voto di astensione, pur sottolineando all'Assemblea che vi è un qualcosa di sbagliato che anche in questa occasione è stato utilizzato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

(Votazione – Doc. IV-ter, n. 30/A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-ter, n. 30/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Matacena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	157
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	266
<i>Hanno votato no</i> ..	21).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante proroga di termini per il versamento di somme dovuto in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997 (4986) (ore 18,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante

proroga di termini per il versamento di somme dovuto in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione generale e che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 4986)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181 *(vedi l'allegato A – A.C. 4986 sezione 1)*.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Conte 1.2, Molgora 1.1 e 1.4 e Teresio Delfino 1.3 e 1.41, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A – A.C. 4986 sezione 2)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI BRUNALE, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Lembo 1.7 e Conte 1.2 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Molgora 1.1, 1.4, 1.5 e 1.6,

e sull'emendamento Teresio Delfino 1.3. Invita infine i presentatori a ritirare l'emendamento Teresio Delfino 1.41.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Lembo se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 1.7.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, francamente non capisco la richiesta formulata dal relatore, alla quale si è associato il Governo, anche perché il mio emendamento è stato presentato a seguito di una discussione che si è svolta in seno al Comitato per la legislazione. In quella sede lo stesso Governo aveva riconosciuto che vi era una discrepanza tra il preambolo ed il dispositivo della norma. A fronte della mia osservazione, il Governo aveva detto che riteneva opportuno, anziché formulare una casistica tassativa, premettere la parola « tutti », che avrebbe comunque escluso la possibilità di eventuali forme di contenzioso.

Quindi, o il Governo ha due facce diverse o ha avuto dei ripensamenti, oppure non riusciamo a capire se si debba accogliere il parere espresso dal Governo in quella sede oppure l'invito rivolto in aula. Vorrei capire come mai mi è stato chiesto di ritirare l'emendamento, se il Governo aveva già riconosciuto che l'aggiunta della parola « tutti » avrebbe reso più chiaro il testo ed esclusa la possibilità di contenzioso.

Non ritiro, dunque, il mio emendamento, a meno che il Governo non fornisca ulteriori chiarimenti.

GIOVANNI BRUNALE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNALE, *Relatore*. Vorrei riferire al collega Lembo quanto ho già avuto modo di dire questa mattina in seno al Comitato dei nove.

Come ha precisato il collega Lembo, il suo emendamento 1.7 mira a precisare che il differimento al 19 giugno 1998 vale per tutti i versamenti di imposta che si sarebbero dovuti eseguire entro il 15 giugno.

A tale riguardo, la precisazione appare superflua perché non solo in sede di Commissione, ma anche durante la discussione sulle linee generali svoltasi in aula è stato precisato che i versamenti di imposta scadenti il 15 giugno attengono all'IRPEF (saldo 1997 e acconto 1998), all'IRPEG (saldo 1997 e acconto 1998), all'ILOR (saldo 1997), all'IRAP (acconto 1998), alla tassa sulla salute (saldo 1997), all'imposta sul patrimonio (saldo 1997), e alle imposte sostitutive.

Questo emendamento appare pertanto e quindi pregherei nuovamente il collega Lembo di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, ritira l'emendamento ?

ALBERTO LEMBO. Presidente, visto che il Governo può prendere la parola in qualunque momento, inviterei a farlo. Desidero infatti sapere se il Governo concordi con il chiarimento dato dal relatore. Se il parere è concorde e risulta a verbale, e quindi abbiamo non solo di fatto ma anche di diritto un'elencazione dei casi che sono, diciamo così, ricompresi nel nostro emendamento 1. 7, allora ritireremo quest'ultimo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Presidente, il Governo ha già avuto modo di chiarire in Commissione e stamane in seno al Comitato dei nove che le imposte per le quali viene differito di quattro giorni il versamento sono esattamente quelle elencate dal relatore, come fanno tutti i contribuenti italiani che hanno già effettuato il versamento.

ALBERTO LEMBO. Ritiriamo l'emendamento 1. 7.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Lembo 1. 7 è ritirato.

Onorevole Conte, intende ritirare il suo emendamento 1.2?

GIANFRANCO CONTE. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. In realtà avrei potuto inserire in questo emendamento una data diversa rispetto a quella del 26 giugno.

Con la conversione del decreto-legge in esame stiamo intervenendo a cose ormai fatte perché il termine del 19 giugno è abbondantemente scaduto. È già noto, ed è stato esplicitato nella relazione che accompagnava questo decreto-legge, che la cosa importante era che i versamenti delle imposte si potessero fare entro il 30 giugno.

Abbiamo comunque scelto di presentare questo emendamento che in realtà non interviene e non ha effetti perché ormai i versamenti sono già stati fatti. Proprio con riferimento alle considerazioni espresse dal Governo nella relazione che accompagnava questo decreto-legge, alle difficoltà che sono state riscontrate a causa dei ritardi determinati dalla impossibilità di usufruire dei supporti informatici prodotti dalle società private, e al fatto che i contribuenti hanno avuto la possibilità di fare i versamenti entro il 19 giugno, considerando che un eventuale spostamento fino al 26 giugno non avrebbe comportato conseguenze rispetto ai versamenti delle imposte che andavano fatti entro il 30 giugno, proponiamo con l'emendamento in oggetto di riconoscere un credito di imposta quei contribuenti che hanno fatto i versamenti nel periodo tra il 19 e il 26 giugno.

Per tale motivo ritengo che sia un atto doveroso nei confronti dei contribuenti,

che hanno incontrato le difficoltà di cui parleremo più avanti, votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	427
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i>	.	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il mio emendamento 1.1 mira a portare la data dei versamenti al 15 luglio. In tal modo si eliminerebbe la sovrattassa dello 0,5 per cento e si avrebbe una sola scadenza con una notevole semplificazione dei termini. Riteniamo che ciò non comporti un aggravio per le casse dello Stato e che sia soltanto una doverosa semplificazione ed un altrettanto doveroso riconoscimento degli inconvenienti che questo Governo ha causato ai contribuenti, agli addetti ai lavori ed alle società di *software*, con la creazione di ostacoli e di difficoltà soltanto per chi intendeva adempiere un obbligo previsto dalla legge.

Francamente non si capisce perché il Governo abbia frapposto tante difficoltà ad un adempimento che, lo ripeto, è previsto dalla legge e che i cittadini non dovrebbero trovare ostacoli ad effettuare; cosa, questa, che invece si è regolarmente verificata anche negli anni passati. L'attuale Governo non ha affatto dimostrato quella serietà spesso promessa e mai

rispettata. Riteniamo, perciò, che questa proroga sia un dovere nei confronti dell'esercito dei contribuenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Con questo emendamento si prevede una proroga di quattro giorni, cioè dal 15 al 19, non soltanto per il mese di giugno bensì per tutte le scadenze a venire. Francamente non si capiscono le ragioni del parere contrario perché il riversamento delle somme incassate dovrebbe avvenire comunque nei medesimi termini. Analogamente non si capisce perché la proroga sia dovuta soltanto per un mese e non sia possibile ottenerla per tutti i mesi. Si è partiti da scadenze fissate al 20 del mese, si è poi passati al 18 ed ora al 15. Probabilmente si arretrerà ancora fino ad arrivare al punto che si dovranno anticipare di un mese i versamenti delle imposte, dei contributi e delle ritenute.

Un emendamento di questo genere non comporta nessun danno per l'erario e non serve ad altro che a dare quattro giorni in più, in via definitiva, a tutti i contribuenti per svolgere i propri adempimenti contabili e fiscali. Ciò ci sembra dovuto, anche perché il 22 aprile del 1998 — quindi in

data non sospetta — rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata in Commissione da me presentata e finalizzata pure alla proroga del termine in previsione dei problemi che si sarebbero verificati per il *software* e per le dichiarazioni dei redditi, il sottosegretario Marongiu, dopo una lunga introduzione, aveva concluso dicendo che « nulla giustifica una ipotesi di correzione delle scadenze già stabilite ».

Questo è stato puntualmente smentito con la proroga dei quattro giorni.

Ora, che Governo dia il venerdì una proroga di quattro giorni, quando la scadenza originaria era di lunedì, mi sembra veramente una presa in giro. Appare doveroso che questa proroga di quattro giorni dei termini si verifichi regolarmente per tutte le scadenze che devono essere affrontate mensilmente dai contribuenti per i versamenti periodici dell'IVA, per le ritenute, per i contributi.

Ripeto che ciò non causerebbe alcun danno all'erario e rappresenterebbe una semplificazione per i contribuenti stessi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	405
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'emendamento 1.5 propone una proroga del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi fino al 15 agosto; tale proroga

risponde alle esigenze più volte evidenziate sui quotidiani specializzati, soprattutto per quanto riguarda i problemi relativi al *software* di stampa, che è stato reso disponibile solo in questi giorni.

Si ritiene quindi opportuno concedere questa ulteriore proroga che non reca alcun danno e, anche in questo caso, rappresenta una semplificazione per il contribuente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	74
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	36
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, questo emendamento prevede che non si applichino le sanzioni a coloro che abbiano effettuato il versamento nel periodo intercorrente tra il termine di scadenza del 15 giugno e quello della presentazione della dichiarazione annuale dei redditi.

Mi pare che si tratti di un'attenzione dovuta a quelle situazioni maturate sovente più per difficoltà dei rapporti tra commercialista e contribuente che per una vera volontà di non rispettare un obbligo fiscale. Mi auguro quindi che l'Assemblea voglia assumere un atteggiamento favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Passiamo all'emendamento Teresio Delfino 1.41, per il quale era stato formulato un invito al ritiro. Onorevole Teresio Delfino, intende accettare tale invito?

TERESIO DELFINO. Presidente, devo esprimere un avviso contrario al ritiro di questo emendamento. Comprendo gli intendimenti della maggioranza, ma francamente non capisco perché essa non voglia accogliere nemmeno questo emendamento, che attiene ai versamenti irregolari i quali — almeno stando alle segnalazioni pervenute al sottoscritto (può darsi che esprima una posizione singolare e non diffusa) — devono sottostare a modalità particolari, dovute all'uso degli strumenti

informatici di cui non ho piena contezza come tanti altri colleghi, i quali strumenti comunque — mi è stato detto — non registravano versamenti di piccole somme.

Pertanto, si è dato luogo ad una serie di casi anche rilevanti in termini numerici, se le informazioni che qui rappresento e che mi sono state fornite da persone che mi hanno segnalato tale questione sono vere, tali da meritare di essere sanati da questo emendamento, che eviterebbe ulteriori contenziosi e perdite di tempo in situazioni che, come ho detto, non attengono minimamente all'evasione, ma soltanto all'irregolarità tecnica certamente non voluta dai contribuenti. Per questo mi auguro che la Commissione, la maggioranza ed il Governo prestino una qualche attenzione a questo problema.

GIOVANNI BRUNALE, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNALE, *Relatore*. Vorrei dare un chiarimento all'onorevole Delfino, anche per poter insistere nel mio invito a ritirare il suo emendamento 1.41. L'emendamento presentato dall'onorevole Delfino che, se ho ben compreso, mira ad escludere l'applicazione delle sanzioni nei confronti dei soggetti che effettuino versamenti irregolari limitatamente alla maggiorazione dovuta in conseguenza della rateizzazione, a condizione che l'importo non versato sia inferiore a lire 20 mila, trova già risposta nella normativa in vigore per la parte delle quote relative al capitale degli interessi non versati che non superi complessivamente le 20 mila lire; pertanto questo emendamento appare superfluo ed è proprio per questa ragione che ne ho chiesto cortesemente il ritiro.

Se, tuttavia, si intendesse che anche quote di capitale non versate che, pur essendo singolarmente inferiori a lire 20 mila ma complessivamente superiori a tale cifra, dovessero essere in qualche modo escluse dall'applicazione delle sanzioni, ciò non sarebbe possibile e quindi dovrei esprimere parere contrario, perché

l'emendamento non avrebbe copertura, visto che si verificherebbe una perdita di gettito.

È per questo motivo, dunque, che, se ho ben inteso, insisto nell'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, accetta l'invito del relatore?

TERESIO DELFINO. Prendendo atto della precisazione fornita dal relatore, dichiaro di aderire alla richiesta di ritiro ritenendomi soddisfatto, per quelle che sono le mie conoscenze, delle delucidazioni fornite.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4986)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora, che spero non abbia esaurito le sue risorse nel corso degli interventi svolti. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. No, non ho esaurito le mie risorse, anche perché ovviamente noi non possiamo che essere favorevoli ad una proroga di termini, ma quello che fa specie è la mancanza di serietà di questo Governo, che il venerdì antecedente alla scadenza, che cadeva il successivo lunedì, divulga la notizia della proroga di quattro giorni. Come sempre queste proroghe fanno più di presa in giro che di un effettivo aiuto ai contribuenti, perché non si capisce il motivo per il quale la proroga di quattro giorni non possa essere divulgata almeno quindici giorni prima della scadenza. È una mancanza assoluta di serietà e di rispetto per il contribuente, che finisce per pagare anche in questo caso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipen-*

denza della Padania), ed è ciò che vogliamo sottolineare in occasione dell'esame di questo provvedimento.

Non è pensabile che, quando la scadenza è ormai prossima, arrivi la grande concessione dei quattro giorni in più. Fate le cose serie, riconoscete di aver combinato un po' di casino e che siete stati costretti a prevedere quattro giorni in più! Credo che sarebbe stato più serio ammettere questo e dare un po' di tempo in più ai contribuenti, affinché potessero sapere di questa proroga.

Ho evidenziato tale questione anche perché siamo venuti in possesso del testo della circolare del Governo sull'IRAP, che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 4 giugno; sarà stato quindi a disposizione dei contribuenti verso il 5-6 di giugno. Peccato che il 22 aprile — quindi più di un mese e mezzo prima — il sottosegretario Marongiu (sollecitato da un'interrogazione che avevo presentato in Commissione, nella quale si chiedeva un rinvio delle scadenze dei versamenti e soprattutto l'emanazione di circolari almeno sessanta giorni di tempo prima della scadenza del versamento) affermava che queste scadenze erano già state modificate e che così erano corrette, perché non trovava fondamento l'implicito rilievo mosso su presunti ritardi nell'emanazione delle circolari esplicative poiché — leggo testualmente — «le circolari sono state emesse in tempi strettissimi a ridosso dell'entrata in vigore dei provvedimenti di riforma e l'unica ancora mancante riguardante l'IRAP sarà emanata nei prossimi giorni». Questo veniva detto il 22 aprile! Ebbene, è trascorso un mese e mezzo — per la precisione, quarantatre giorni — perché venisse emanata una circolare che era fondamentale per la compilazione di questa dichiarazione dei redditi.

Ricordiamo che in realtà non si trattava di un'unica dichiarazione, bensì di quattro: dichiarazione dei redditi, dichiarazione IVA, modello 770 ed in più il conteggio dell'IRAP! Sono quindi quattro dichiarazioni in una e viene concessa una proroga di un giorno per ogni tipo di dichiarazione. Ritengo quindi che questo

sia comunque un atteggiamento di mancanza di rispetto verso i contribuenti, che questo Governo ancora una volta ha dimostrato!

Ma quello che soprattutto ci sorprende è che quando la lega nord per l'indipendenza della Padania aveva chiesto, proprio per una maggiore correttezza, una modifica delle scadenze previste ed una maggiore attenzione nelle indicazioni che il Ministero delle finanze doveva dare per la compilazione e per la indicazione dei parametri alle società di *software* per la stampa, il Governo aveva rigettato con sufficienza le motivazioni che erano state addotte con piena ragione, come poi si è dimostrato; piena ragione perché non soltanto il Governo ha riconosciuto la necessità di una proroga, ma anche perché i programmi di *software* per la stampa delle dichiarazioni si sono in realtà resi disponibili soltanto in questa settimana!

Riteniamo quindi che le richieste che la lega aveva avanzato siano state respinte in maniera strumentale soltanto perché sono state avanzate da un movimento di opposizione. Riteniamo inoltre di sottolineare la mancanza di serietà del Governo in tutta questa storia!

Ciò detto e nonostante tutte le critiche che abbiamo espresso, noi siamo comunque costretti a dare un parere favorevole su questa proroga che, pur essendo di soli quattro giorni (e quindi molto ristretta), è in ogni caso utile per l'esecuzione degli adempimenti da parte dei contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 181 del 1998, anche perché appaiono pretestuose le indicazioni per un'ulteriore proroga formulate dall'opposizione. Sono tali, per due aspetti che

vorrei sottolineare: in primo luogo, perché questa proroga è stata sufficiente ad ottenere il versamento nei termini prestabiliti; in secondo luogo, perché, per quanto riguarda invece la compilazione e la consegna della dichiarazione, vi sarà tempo fino al 30 luglio (questo è quanto volevo ricordare anche ai colleghi della lega). Come tale, quindi, si tratta di un tempo sufficiente, per le aziende che sono in grado di avere un *software* adeguato, per poter predisporre tutti gli adempimenti.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Questa scadenza si inquadra nell'esigenza di portare a compimento quella riforma fiscale che ha segnato in maniera radicale l'azione del Governo nell'ultimo anno. I tempi devono essere necessariamente molto stretti per poter verificare se questa riforma ha bisogno di qualche integrazione o modifica, anche in riferimento ai rapporti con il contribuente, quindi ci deve essere una valutazione complessiva del gettito in tempi molto stretti. Ecco perché riteniamo che la proroga concessa di quattro giorni sia stata più che sufficiente per andare incontro alle esigenze dei contribuenti e degli utenti e che sia stata attuata nei termini stabiliti, anche perché se fosse stata preannunciata molto tempo prima, come sempre succede in Italia, sarebbero state chieste ulteriori proroghe.

Per tali ragioni il voto dei popolari e democratici sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, valutiamo questo come un provvedimento necessario rispetto alle questioni che lo hanno determinato. Naturalmente avremmo voluto, come abbiamo indicato nella nostra proposta emendativa, che vi fossero alcuni aggiustamenti al fine di rendere sempre più trasparente e sempre meno vessatorio il rapporto tra contribuenti e fisco. Su questa linea abbiamo avanzato proposte che si stanno esami-

nando in materia di statuto del contribuente in sede di Commissione finanze.

Riteniamo comunque di pronunciarci favorevolmente su questo provvedimento, anche se la questione complessiva dei rapporti che devono intercorrere tra la pubblica amministrazione, il fisco e il contribuente meritano le risposte che vengono sollecitate, soprattutto in termini di semplificazione, oltre che naturalmente — ma questo attiene ad altri ragionamenti — di diminuzione della pressione fiscale.

Con queste osservazioni, che rassegnò all'aula, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che stanno arrivando in quest'aula non ci inducono certo ad avere molta fiducia nel paese in cui viviamo e ci fanno svolgere considerazioni che probabilmente dovrebbero essere estese anche ad un settore come questo, sicuramente arido, ma che fa emergere la disaffezione dei contribuenti, dei cittadini nei confronti di questo paese, dove ormai viviamo situazioni kafkiane, come quella di cui stiamo discutendo in questo momento.

Il 19 marzo dell'anno scorso nella Commissione dei trenta fu approvato un documento nel quale si invitava il Governo a rivedere i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi e per l'effettuazione dei versamenti. Lo si fece allora, perché si era già consci che ci sarebbero state le difficoltà che poi sono state riscontrate e quindi fu richiesto al Governo di provvedere già da quella data.

Il provvedimento arrivò dopo qualche mese, però non tenne conto delle ulteriori modifiche da apportare al modello unico, di cui abbiamo discusso anche in occasione di una mozione, in relazione al mancato rispetto della *privacy* e in relazione anche alla composizione di questo modello unico, che certo non è il modello « lunare » del 1992, ma comunque lascia perplessi i cittadini.

Ormai i cittadini si sono rassegnati a far fare la propria dichiarazione dei redditi ai commercialisti, quindi a pagare un ulteriore aggio, versato, come dicevo, ai commercialisti, i quali a volte sono capaci ed a volte no, ma sono sempre bravi in considerazione di quello che devono inventarsi in relazione alle norme che vengono propinate di volta in volta al contribuente.

Il provvedimento in questione interviene a prorogare i termini di versamento dal 15 al 19 giugno. Abbiamo proposto, come avete sentito nell'intervento precedente, che questo termine fosse spostato o che comunque venisse tenuta in buon conto la possibilità di non far pagare ai contribuenti lo 0,50 di maggiorazione previsto dal decreto legislativo n. 241 del 1997. L'Assemblea, però, ha inteso votare contro quell'emendamento e ce ne dispiace. Peraltro, durante un *question time* in cui era presente il ministro Visco abbiamo avuto modo di ringraziarlo a nome dei contribuenti per i quattro giorni di proroga, cosa modesta soprattutto in considerazione delle difficoltà che hanno incontrato i commercialisti, ma anche i contribuenti in generale, dato il ritardo con il quale sono stati resi disponibili i supporti informatici prodotti dalle *software house*. Ebbene, riteniamo che questi quattro giorni siano, come dicevo, veramente poca cosa; si poteva fare uno sforzo maggiore per dare ai contribuenti l'opportunità di riuscire ad effettuare i versamenti e a districarsi all'interno della dichiarazione dei redditi di quest'anno, che comporta complicazioni cui lo stesso Governo sembra voler porre rimedio per la dichiarazione dei redditi del prossimo anno.

Cosa dovremmo dire? Dovremmo votare contro una proroga dei termini? Noi siamo insoddisfatti della proroga stessa ed avremmo voluto che fosse più lunga e, soprattutto, che il Governo tenesse in maggiore considerazione le esigenze dei contribuenti. Non lo ha fatto e ce ne dispiaciamo però, obiettivamente, non possiamo che essere favorevoli a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Intervengo per dichiarare il voto favorevole di alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge di proroga dei termini per effettuare il versamento di somme dovute a seguito della dichiarazione relativa all'anno 1997; un voto favorevole anche se riteniamo che i quattro giorni concessi siano ben poca cosa di fronte ai ritardi dell'amministrazione finanziaria, ritardi e disfunzioni ben evidenziati nella discussione sulle linee generali dall'onorevole Giovanni Pace e, in sede di dichiarazione di voto, dai colleghi che mi hanno preceduto.

Avremmo preferito un termine più ampio proprio a tutela e per rispetto dei contribuenti. In un paese civile e moderno il rispetto dei cittadini è essenziale; deve essere l'obiettivo primario dell'amministrazione finanziaria, un'amministrazione che deve avere con il contribuente un rapporto di collaborazione e deve essere al servizio del cittadino e del contribuente stesso.

I problemi e le disfunzioni del fisco italiano oggi esistenti sono molti e vanno eliminati. Che disfunzioni siano sicuramente ancora presenti lo dimostrano, ad esempio, le « cartelle pazze », i ritardi o talune incompletezze nell'emanazione di circolari, i ritardi con cui vengono presentati, proposti e pubblicizzati sulla *Gazzetta Ufficiale* modelli che poi i contribuenti devono compilare ed utilizzare.

Il 15 febbraio era da sempre la data entro la quale doveva essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il modello per la dichiarazione annuale dei redditi; così era in base all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1993; così è in base all'articolo 5 del decreto legislativo n. 241 del 1997. Se fossero stati rispettati i termini che lo Stato aveva dato a se stesso, il contribuente avrebbe avuto a disposizione ben quattro mesi per predisporre il versamento e la dichiarazione.

Il modello relativo alla dichiarazione unica è stato invece pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* solo il 4 aprile scorso e quindi il cittadino, a causa di un ritardo non imputabile a lui, ma all'amministrazione finanziaria, ha avuto solo due mesi per assolvere i propri obblighi fiscali. Il Governo, di fronte alla sua inadempienza ed al suo ritardo di oltre 48 giorni, non chiede scusa, ma concede una proroga per il solo versamento delle imposte e di soli quattro giorni. Avremmo preferito un termine maggiore, per rispettare le esigenze del contribuente, il quale ha avuto minore tempo a disposizione per superare le difficoltà derivanti dai nuovi modelli unificati, difficoltà aumentate anche perché, nel predisporli, a volte sono state compiute incongruenze. Così, ad esempio, i coniugi, non potendo più effettuare dichiarazioni congiunte, ove avessero proceduto congiuntamente nel 1997 al versamento dell'acconto, sono stati costretti a riliquidare le imposte pregresse, per imputare gli acconti a ciascuno di essi.

Avremmo preferito un più ampio termine di proroga, viste le tante modifiche introdotte con i decreti legislativi emanati in attuazione della legge n. 662 del 1996, modifiche che hanno impegnato i contribuenti ed gli intermediari che prestano assistenza fiscale in grosse attività di studio e di analisi delle nuove disposizioni e visto il lamentato ritardo nel pubblicare il modello unico.

Occorreva un termine maggiore per superare le difficoltà ed impedire errori che il tempo limitato a disposizione poteva creare; ma avremmo preferito un termine maggiore anche per far rispettare la volontà del Parlamento (lo ricordava poco fa l'onorevole Conte). Ricordo che la Commissione bicamerale competente per esaminare i decreti legislativi il 19 marzo scorso aveva invitato il Governo a prorogare congruamente i termini per la presentazione della dichiarazione unica e per effettuare il relativo versamento, proprio in considerazione del ritardo nella pubblicazione del modello unico. Quattro giorni di proroga mi sembrano ben poca cosa, concessi peraltro solo tre giorni

prima della scadenza, quasi una presa in giro per il contribuente italiano, un piccolissimo risarcimento, e ciò mentre la Commissione finanze della Camera sta esaminando lo statuto del contribuente al fine di stabilire i principi regolatori del rapporto fisco-contribuente e quindi al fine di prevedere forme idonee di tutela del contribuente stesso nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Il contribuente, ricordiamolo, ha il diritto di vedersi riconosciute adeguatamente e per tempo tutte le facoltà spettantigli, nella massima trasparenza.

Alleanza nazionale esprimerà quindi un voto favorevole, e non potrebbe essere diversamente, sperando però che in futuro il Governo rispetti per primo i termini che assegna ed abbia verso il contribuente il rispetto che gli è dovuto in un paese civile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannoni. Ne ha facoltà.

MAURO VANNONI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Vannoni.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4986)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4986, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante proroga di termini per il versamento di somme dovute in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997 » (4986):

Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	408
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni).

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidero segnalare che durante la votazione il meccanismo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Saraceni.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Giulio Savelli ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica (UDR).

La presidenza di questo gruppo ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero porre la questione degli incendi che sono scoppiati in questi giorni nel Mezzogiorno, soprattutto in Calabria e in

Sicilia: so che domani il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà ad alcune interrogazioni nel corso del *question time* e che giovedì verranno trattate le interpellanze urgenti, per le quali non so se verrà a rispondere il sottosegretario Barberi. Mi rivolgo dunque alla cortesia del ministro per i rapporti con il Parlamento nell'osservare che, a mio avviso, non è sufficiente scandagliare la problematica soltanto nel *question time*, attraverso le interrogazioni a risposta immediata; allo stesso modo, non ritengo che l'intera problematica possa essere affidata dal Governo al sottosegretario Barberi.

Vi sono 57 comuni della provincia di Reggio Calabria che hanno subito danni gravissimi alla macchia mediterranea, al bestiame, al patrimonio boschivo, per cui ritengo che il Governo debba venire a riferire alla Camera, e non per fare un *excursus* storico della vicenda con uno scaricabarile delle responsabilità rispetto all'assenza di tempestività nei soccorsi, il che non ci interessa in questa fase. Ricordo, fra l'altro, che sulla materia ho presentato una interpellanza e voglio quindi ribadire che alla Camera devono venire il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri per indicare quali sono gli interventi urgenti predisposti dal Governo per i territori colpiti da questa calamità.

Il Governo deve inoltre dare risposta ai quesiti posti dal prefetto di Catanzaro e dal parroco di Roccella Ionica, secondo i quali atti criminosi e dolosi hanno provocato gli incendi. Come vedete, signor Presidente e signor ministro per i rapporti con il Parlamento, si tratta dunque di problematiche che non possono riguardare soltanto Barberi (al quale pure va certamente il nostro grande rispetto). Credo che oggi vi debba essere una presa di coscienza più complessiva da parte del Governo, anche per rendere utile il confronto parlamentare: ringrazio quindi il Presidente ed il ministro per quanto vorranno accogliere delle mie osservazioni.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue osservazioni, onorevole Tassone.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta alle interrogazioni da me rivolte al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia e rimaste finora senza risposta: esse affrontano argomenti particolarmente importanti e significativi per le realtà che rappresento.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, l'intervento del collega Tassone ha preceduto la mia richiesta di sollecitare la risposta ad un'interrogazione da me presentata in data 21 gennaio 1998: nella stessa esordio osservando che il problema degli incendi nel sud è un problema grave che si ripresenta ogni estate. Ciò nondimeno il dipartimento della protezione civile e il sottosegretario Barberi hanno deciso di dare a trattativa privata alla società Sorem la gestione dei Canadair, che precedentemente erano gestiti dalla società Sisam.

L'altro ieri, sul *Corriere della Sera*, il direttore generale del dipartimento della protezione civile ha dichiarato che la colpa della mancanza di servizio da parte dei Canadair sarebbe della società precedente, non di quella che — pur non esistendo ed essendo stata creata *ad hoc* — ha avuto questo appalto.

Vorrei sapere se il Governo, a sette mesi di distanza, su un problema estremamente grave, finalmente ritenga di rispondere sul perché si sia deciso di non procedere a una gara, ma di affidare a trattativa privata la gestione di questi aerei, che richiedono personale di volo altamente specializzato, ad una società costituita *ad hoc*, con un capitale sociale

di soli 90 milioni di lire e fra l'altro di proprietà di un personaggio legato a un ex ministro.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, sollecito la risposta del Governo in tempi rapidissimi a una serie di interrogazioni presentate da me, ma anche da altri colleghi verdi, proprio sulla problematica relativa agli incendi di questi giorni (tra l'altro, il nostro gruppo presenterà una interpellanza specifica). Ma oggi ho appreso — tra l'altro risponde ad alcune interrogazioni e pregherei il ministro di tenerne buon conto — che domenica 12 il Ministero per le politiche agricole dismetterà i quattro Canadair che stanno volando oggi per conto del Corpo forestale dello Stato, perché scade il contratto che è stato concluso con un accordo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per coprire la fascia « invernale », nel senso che il famoso appalto dato alla Sorem dalla protezione civile non copriva l'inverno e allora, nelle more, è stato stipulato questo contratto con la Sisam che scade appunto tra quattro giorni. Il paradosso è che, mentre abbiamo assicurazioni che verso luglio-agosto, cioè alla fine della stagione estiva, avremo finalmente i Canadair della protezione civile, se il Presidente del Consiglio non convocherà una conferenza di servizi entro 48 ore per prorogare quel contratto, di fatto, per quel comunicato della tarda serata di ieri del Ministero per le politiche agricole, avremo il blocco di quattro ulteriori mezzi.

La risposta a questa interrogazione, non tanto in modo formale ma con atti concreti, è urgentissima, considerando anche che oggi un comunicato ufficiale del Corpo forestale dello Stato accusa la protezione civile, parlando di « strano appalto » dato a una società senza piloti e tecnici; un comunicato poi ripreso da notizie di agenzie di stampa, come quella

della DIRE delle 12,56. O il Corpo forestale dice cose sbagliate oppure la protezione civile ha fatto un appalto strano, ma quel che è certo è che dobbiamo avere una risposta, soprattutto perché gli incendi non attendono le lungaggini dei nostri tempi.

ENZO SAVARESE. L'abbiamo denunciato sette mesi fa!

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Colgo l'occasione della presenza del ministro Bogi per ricordare cinque casi particolari, alcune interrogazioni che abbiamo presentato su alcuni avvenimenti successi a Parma, Sarsana, Ronago e Grandate. Si tratta di interrogazioni particolari, che però investono problemi delle comunità di quel territorio.

Ne ricordo un'altra più generale al ministro Bogi per la sua attenzione alle questioni della giustizia. Qualche settimana fa abbiamo presentato al ministro di grazia e giustizia una interrogazione abbastanza corposa su alcune indagini del *pool* su società immobiliari legate al PCI-PDS, che speriamo possa avere una risposta soddisfacente in quest'aula al più presto.

Così come — ho concluso, per non disturbare troppo il ministro Bogi e i colleghi — la pregherei di far presente al Vicepresidente del Consiglio Veltroni che alcune nostre interrogazioni sul mondo della musica attendono una risposta da ben due anni. Invece di girare sempre per il mondo a dire quanto sono belle e importanti la musica e la cultura italiana, sarebbe bene che su questi temi, che riguardano proprio questi settori della produzione e della cultura italiana, si facesse presente in Parlamento.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, devo sollecitare la risposta ad un'interrogazione presentata, oltre che dal sottoscritto, dall'onorevole Valensise e da altri deputati calabresi, in merito alla drammatica situazione degli incendi. La sottopongo all'attenzione della Presidenza anche se altri colleghi hanno già parlato dello stesso argomento.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Aloï.

Domani il Presidente del Consiglio verrà a riferire in aula proprio su questo tema.

FORTUNATO ALOI. Domani dunque avremmo la risposta del Governo (uso appositamente il condizionale). Proprio in relazione a ciò, vorrei ribadire che in quella sede non ci si può limitare alla solita risposta d'ufficio, che finisce per lasciare il tempo che trova.

Signor Presidente, nella provincia di Reggio Calabria interi paesi hanno rischiato di essere cancellati dalla storia del territorio. Quindi, a parte l'adempimento della risposta agli atti di sindacato ispettivo, vorrei ci si rendesse conto della drammaticità della situazione: non basta la solita risposta stereotipata, scritta dagli uffici, ma è necessario tenere presente che siamo di fronte a problemi estremamente preoccupanti (sulla questione dei Canadair vi sono aspetti — come gli appalti — che lasciano aperte ampie zone d'ombra sulla realtà).

Vorrei che il Governo recepisce questa preoccupazione. Nella provincia di Reggio Calabria si è verificata una situazione assurda: mentre interi paesi rischiavano di essere cancellati da terribili incendi, non c'era la possibilità di utilizzare un Canadair. È un problema drammatico. Non si parli allora di difesa dell'ambiente o di problemi generali: sono solo luoghi comuni, espressioni che servono a menare il can per l'aia.

In conclusione, signor Presidente, le chiedo di rendersi interprete presso il Governo di una situazione assolutamente drammatica che si sta verificando in

Calabria ed in particolare in provincia di Reggio Calabria.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-16717, riguardante la vendita del palazzo Bottaini. In attesa che il ministro dei beni culturali compia atti coerenti rispetto all'interesse storico di questo palazzo, il comune lo sta mettendo in vendita. Non vorrei che la risposta alla mia interrogazione arrivasse magari fra un paio di mesi, con l'ammissione che si tratta di un bene culturale importantissimo, che però è già stato venduto.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interpellanza del 23 giugno scorso, in merito al brutale assassinio di un missionario italiano a San Paolo del Brasile: don Leo Commissari, ucciso dai narcotrafficanti il 20 giugno scorso. La trattazione della mia interpellanza può servire al Governo italiano per rendersi attivo nei confronti delle autorità brasiliane e del Governo brasiliano al fine di chiedere una rigorosa inchiesta su questo brutale assassinio, nonché per garantire sicurezza e protezione ai missionari italiani ed alle suore che a San Paolo, nelle *favelas* — dove è stato ucciso —, continuano la difficile opera di don Leo al servizio dei poveri.

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alla mia interpellanza n. 2-00296, relativa all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 1996 sul divieto

di reiterazione dei decreti-legge. Per quanto riguarda, poi, una serie di interrogazioni a risposta orale da me presentate — la cui trattazione vorrei analogamente sollecitare —, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di un apposito elenco. In questo modo limiterò al massimo i tempi di questo intervento e quindi potrò beneficiare del suo consenso, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Simeone. La Presidenza lo consente.

DOMENICO BOVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Presidente, vorrei ringraziare la Presidenza della Camera ed il Governo per aver immediatamente posto all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione in ordine al grave problema degli incendi che si sono verificati nei giorni 2, 3, 4 e 5 luglio in Calabria e che hanno determinato un disastro ecologico, economico ed ambientale.

Vorrei che il Governo fornisca una risposta immediata e seria sulla questione. Al contempo chiederei che si attivasse presso la regione Calabria che ha gravi responsabilità per il mancato coordinamento dell'intervento di emergenza che si sarebbe dovuto fare in questa circostanza: ciò ha lasciato le popolazioni in una situazione veramente disperata.

Mi auguro che, nel dibattito che si svolgerà domani e nella risposta che giovedì verrà fornita ai documenti del sindacato ispettivo, possano venire dal Governo notizie di interventi organici per dare risposte concrete alla popolazione calabrese, così duramente colpita da questo evento atmosferico. Contestualmente auspico che in queste ore il Governo possa lavorare per dichiarare lo stato di calamità naturale in quelle aree che hanno subito un gravissimo incendio. In quelle ore la temperatura ha raggiunto i 48 gradi e ciò ha determinato ulteriori guasti all'ecosistema e gravi conseguenze per il sistema economico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si attiverà presso il Governo perché fornisca una risposta agli atti di sindacato ispettivo che sono stati indicati.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 luglio 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 31/A).

— *Relatore:* Carmelo Carrara.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera (4988).

— *Relatore:* Tattarini.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PISANU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4676).

MAMMOLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451).

GASPARRI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470).

GIOVANARDI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844).

BOSELLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987).

— *Relatori:* Soda, per la maggioranza; Frattini, Cola e Giovanardi, di minoranza.

4. — Discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 (mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ARMANI ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (2292).

— *Relatori:* Targetti, per la maggioranza; Armani, di minoranza.

6. — Seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (protezione, utilizzazione e controllo dei col-laboratori di giustizia).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-quinquies).

— *Relatore:* Marzano.

8. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (ore 15).

9. — Interpellanze e interrogazioni (ore 16).

La seduta termina alle 19,45.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO MAURO VANNONI SUL DI-
SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 4986

MAURO VANNONI. Il differimento al 19 giugno del termine per i versamenti, senza alcuna maggiorazione per i contribuenti, è stato disposto dal Governo in via d'urgenza per venire incontro alla esigenze manifestate da numerose categorie di contribuenti e di intermediari che hanno evidenziato le difficoltà a rispettare il termine del 15 giugno a causa dei ritardi dei supporti informatici prodotti da società private, anche alla luce dell'entrata in vigore delle nuove norme in materia fiscale. Di non poco conto è stato, poi, il ritardo nella pubblicazione dei nuovi modelli relativi alla dichiarazione unificata (avvenuta nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 aprile), il cui termine è invece fissato per legge alla data del 15 febbraio.

L'adozione dello strumento legislativo, a fronte della delegificazione disposta dal decreto legislativo n. 241 del 1997, si è resa perciò necessaria al fine di consentire l'ulteriore differimento, senza l'applicazione della maggiorazione dello 0,50 per cento sui ritardati versamenti prevista, in sede di prima applicazione, quando il differimento stesso supera il limite dei quindici giorni. Conseguentemente a tale disposizione, il differimento è previsto anche per quei contribuenti titolari di partita IVA a cui, finalmente, la nuova disciplina fiscale riconosce il diritto di effettuare versamenti unitari delle imposte, dei contributi dovuti all'INPS e delle altre somme a favore dello Stato, delle regioni e degli enti previdenziali, con eventuale compensazione dei crediti.

La conferma del versamento delle imposte non oltre il 30 giugno 1998, esclude le eventualità di costi aggiuntivi per il bilancio dello Stato e per quello della regione Sicilia in quanto si garantisce l'afflusso delle somme versate sia alla tesoreria dello Stato sia alla Cassa regionale di Palermo.

Esprimo, pertanto, il voto favorevole dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

STRUMENTI DI SINDACATO ISPETTIVO
SOLLECITATI DAL DEPUTATO AL-
BERTO SIMEONE

ALBERTO SIMEONE. Sollecito il tempestivo svolgimento della mia interpellanza n. 2/00296, relativa all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 1996, in materia di divieto di reiterazione dei decreti-legge.

Sollecito altresì lo svolgimento delle seguenti interrogazioni a risposta orale, tutte a mia firma:

n. 3/00619, sulla difesa del suolo da rischi idrogeologici;

n. 3/00620, sulla sicurezza del traffico aereo;

n. 3/00660, sul personale dell'amministrazione delle finanze;

n. 3/00661, relativa ai controlli sulle dichiarazioni dei redditi;

n. 3/00702, sull'applicazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario

nn. 3/00782, 3/00783 e 3/00784, sulla situazione della giustizia e dell'ordine pubblico;

n. 3/00785, sui traffici di droga provenienti dall'Albania;

n. 3/00786, sulle « esternazioni » da parte dei magistrati;

n. 3/00787, sullo scioglimento del corpo degli *schuetzen* in Alto Adige;

n. 3/00798, sul patrimonio immobiliare ex INA;

n. 3/00879, sulla liberalizzazione della vendita dei giornali quotidiani;

n. 3/00985, sul personale dirigente del Ministero dell'interno;

n. 3/01030, sull'embargo nei confronti dell'Iraq;

n. 3/01043, sull'assistenza ai malati in coma;

n. 3/01150, sulla liberalizzazione della vendita dei giornali quotidiani;

n. 3/01484, sulla responsabilità civile dei magistrati;

n. 3/01500, sulla « concertazione » con le organizzazioni sindacali;

n. 3/01609, sulle problematiche connesse al trapianto degli organi;

n. 3/01614, sulla tutela della tipicità e della qualità dei prodotti italiani;

n. 3/01954, sull'embargo nei confronti dell'Iraq;

n. 3/02251, sui fenomeni di « nonnismo » nelle caserme;

n. 3/02373, sui fenomeni di corruzione negli appalti pubblici;

n. 3/02375, sulla ricostruzione post-terremoto in Campania;

n. 3/02458, sul maltrattamento in Francia di tifosi italiani;

n. 3/02463, sul fenomeno dei suicidi in carcere;

n. 3/02479, sulla fornitura di missili al governo di Cipro-greca.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEI PROVVEDIMENTI INSERITI
IN CALENDARIO A SEGUITO DELLA MODIFICA

DDL 4712 — CONTINGENTE DELL'ARMA DEI CARABINIERI IN SERVIZIO DI VIGILANZA PER CONTO DELLA BANCA D'ITALIA - TEMPO COMPLESSIVO 12 ORE

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	12 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	7 minuti
<i>CCD</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	3 minuti
<i>La Rete</i>	3 minuti
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra- L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Forza Italia</i>	40 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	40 minuti
<i>Popolari e democratici- L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	36 minuti
<i>Rifondazione comunista- Progressisti</i>	30 minuti
<i>UDR</i>	33 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	30 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	45 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	8 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	5 minuti
<i>CCD</i>	5 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	3 minuti
<i>Per l'UDR Patto Segni-Liberali</i>	2 minuti
<i>La Rete</i>	2 minuti
Gruppi	2 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra- L'Ulivo</i>	28 minuti
<i>Forza Italia</i>	26 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	23 minuti
<i>Popolari e democratici- L'Ulivo</i>	16 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	19 minuti
<i>Rifondazione comunista- Progressisti</i>	13 minuti
<i>UDR</i>	15 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	11 minuti

DDL 4964 — DIFFERIMENTO DEL TERMINE DI ESERCIZIO DELLA DELEGA DI CUI ALLA LEGGE
N. 676 - TRATTAMENTO DATI PERSONALI - TEMPO COMPLESSIVO 12 ORE

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	35 minuti
Verdi	12 minuti
Socialisti democratici italiani	7 minuti
CCD	7 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
Per l'UDR Patto Segni-Liberali	3 minuti
La Rete	3 minuti
Gruppi	4 ore e 30 minuti
Democratici di sinistra- L'Ulivo	31 minuti
Forza Italia	40 minuti
Alleanza nazionale	40 minuti
Popolari e democratici- L'Ulivo	31 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	36 minuti
Rifondazione comunista- Progressisti	30 minuti
UDR	33 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	45 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (<i>Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	8 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	5 minuti
<i>CCD</i>	5 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	3 minuti
<i>Per l'UDR Patto Segni-Liberali</i>	2 minuti
<i>La Rete</i>	2 minuti
Gruppi	2 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra- L'Ulivo</i>	28 minuti
<i>Forza Italia</i>	26 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	23 minuti
<i>Popolari e democratici- L'Ulivo</i>	16 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	19 minuti
<i>Rifondazione comunista- Progressisti</i>	13 minuti
<i>UDR</i>	15 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	11 minuti

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,25.